

475.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	23941
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	23941
(<i>Svolgimento</i>)	23945
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	23987
DI MAURO ADO GUIDO	23987
PIGNI	23987
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	23987
SCARPA	23987
Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>) sulla politica agricola del M.F.C.:	
PRESIDENTE	23945, 23952, 23963
BIGNARDI	23963
CATTANI	23982
CHIAROMONTE	23952
FRANZO	23969
MARTINO EDOARDO	23976
Commemorazione dell'ex deputato Lo- dovico Benvenuti:	
PRESIDENTE	23941, 23944
FERRARI RICCARDO	23944
FERRARI VIRGILIO	23944
GOMBI	23944
PATRINI	23941
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	23944
Ordine del giorno della seduta di domani	23987

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mauro Ferri, Guariento e Stella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PUCCI ERNESTO ed altri: « Proroga dei provvedimenti straordinari per la Calabria » (3237).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'ex deputato
Lodovico Benvenuti.**

PATRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRINI. Non è facile ed è certamente doloroso per chi, come me, lo ha amato come maestro di democrazia, per chi, come me, ebbe fin dai primi mesi della riconquistata libertà il dono di conoscere un democratico autentico come Lodovico Benvenuti, rievocarne la figura; se egli stesso non ci invitasse,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

con la sua discrezione, con la sua serenità, con quel suo sorriso sempre giovanile ed aperto, con la sua immensa bontà naturale e spirituale, che ci ha sempre chiamato al contatto fiducioso, che ce lo rendeva subito fratello ed amico.

Doveva essere veramente pieno di sincerità il suo amore per l'umile gente cremasca (che soleva definire il suo popolo democratico cristiano cremasco), se volle stare per sempre in mezzo ad essa; e ben grande la sua affabile cordialità verso questi umili cittadini se essi seppero, come vidi io stesso, nelle poche ore dalla sera del 29 maggio scorso alla mattina del 30, stringersi intorno alla sua venerata salma a migliaia, confusi tra le autorità e le rappresentanze, e scrivere con tanto amorevole semplicità e confidenza: « Sono Enrico da Sergnano »; « Sono Felice di Ripalta »...

Doveva essere ricca di grande serenità umana e di alta spiritualità la sua fede, e intenso l'amore per la sua diletta famiglia, se poté lasciare questo ricordo agli amati figli: « Vivete sempre in presenza di Dio e nella sua grazia; non siate mai cinici o spregiudicati, non fate soffrire le creature che vi circondano, difendete il buono e il giusto senza acredine verso le creature che voi repute erranti... Amate gli umili... ».

La sua figura era certamente affascinante e capace di conquistare, se il suo successore al Consiglio d'Europa poté testimoniare: « I membri del mio personale che lo conobbero meglio lo ammirarono e lo amarono più degli altri ».

Era certamente attraente ed esemplare il suo amore per la libertà e la democrazia, se alcuni umili democratici cristiani della sua e mia terra cremasca scrissero: « Il nostro pensiero ritorna a quel lontano 1944, quando tu ci chiamasti per infondere nei nostri animi quella sete di libertà e di giustizia che ti ispirava. Noi ti ricordiamo così, per sempre " ribelle per amore " ».

Era certamente alto il senso del dovere patrio se, già combattente valoroso ed uomo della Resistenza, poteva far dire al dottor Peter Smithers, suo successore a Strasburgo: « Ma egli fu anche uomo politico. Egli credette ed indusse gli altri a credere che servire la causa dell'Europa costituisse la più alta espressione di patriottismo verso il proprio paese ».

Ecco alcuni motivi del perché è giusto e doveroso per il gruppo della democrazia cristiana, che annoverò Lodovico Benvenuti tra i suoi più capaci, integerrimi ed autorevoli membri, a mezzo mio, che ho l'onore e l'one-

re di succedergli in quest'aula, ricordare questo illustre italiano, che onorò per tutta la vita la sua patria, la sua fede di cattolico, la Resistenza, la vita comunale, questa Assemblea, che ebbe in alta stima e rese ammirevole; che onorò il Governo italiano e tenne alto il prestigio e il nome d'Italia, quale primo italiano e democratico cristiano eletto ad unanimità segretario generale del Consiglio d'Europa, per le sue alte doti di poliglotta, di democratico, di apostolo europeista, di diplomatico e di uomo di cultura.

Lodovico Benvenuti Sforza nacque il 10 aprile 1899 a Verona. Venne giovanissimo con l'illustre suo nonno in terra di Crema, dove, perfezionata la sua ampia formazione culturale, morale e spirituale, trovò, anche per gli antichi fermenti sociali di quella terra, quanto poté fare di lui, nobile di antica famiglia, uno dei più sinceri cittadini del popolo; e far sentire nella sua cultura umanistica, nella sua vocazione cristiana il segno di una cittadinanza più vasta.

Rientrato dalla grande guerra, fu tra i primi ad accogliere e a entusiasinarsi al motto: « Ai liberi e ai forti » di don Sturzo, portando al partito popolare il prezioso contributo della sua giovinezza, lo spirito battagliero e la fede indiscussa nelle libere istituzioni democratiche. Il fascismo tenne lontano dalla attività pubblica questo giovane laureato in giurisprudenza, che aveva compiuto particolari studi nel campo del diritto e delle discipline sociali. In quegli anni, con studi, letture, viaggi all'estero veniva acquistando una conoscenza vastissima di cose, situazioni e uomini di vari paesi europei; approfondì talmente questa conoscenza, da potere poi in qualsiasi assemblea internazionale intervenire utilmente in francese, in inglese o in tedesco, anche improvvisando.

A me preme ricordare soprattutto l'amico, dalla grande personalità, simpatico, dotato di una intelligenza singolare, schivo di onori, umile e lontano da ambizioni; l'amico che portava nei suoi discorsi una voce a volta calda, a volta scarna, ma sempre incisiva e sostanziale, e nei suoi serciti un calore umano, un caldo entusiasmo per le idee che egli sembrava inseguire continuamente con il suo pensiero e la sua grande fede, dimentico sovente di se stesso e delle sue cose più care.

Fu tra i fondatori del comitato di liberazione clandestino nel cremasco, e fu componente di quello regionale lombardo per la democrazia cristiana. Collaborò alla stampa clandestina, in particolare al giornale *Il ribelle*, con lo pseudonimo di « Renzo »; e alle

prime votazioni democratiche venne eletto dai democratici cristiani della sua Crema consigliere comunale della città, per la liberazione della quale il 26 aprile 1945 fu uno dei tre delegati del comitato di liberazione nazionale che, nel palazzo vescovile di Crema, negoziarono l'atto di resa delle forze tedesche e fasciste.

Fu quindi eletto all'Assemblea Costituente, dove subito fece spicco il suo amore per la libertà e la pace, tanto da essere tra i più tenaci propugnatori dell'articolo 11 della Costituzione: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli ...promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ». E l'Europa come l'amore alla libertà fu il canto della sua vita: l'Europa della pace, l'Europa cristiana dell'altruismo, l'Europa della cultura universale, cosciente di una rinnovata sua missione nel mondo; l'Europa che nasceva dalla volontà di difesa delle libertà, dalla sofferenza della Resistenza; un'Europa, innanzitutto, della unità.

Eletto a largo suffragio deputato della democrazia cristiana il 18 aprile 1948 ed ancora nel 1953, rifiuse in quest'aula la sua azione ricca di passione, tanto che subito, nel 1949, venne eletto rappresentante del Parlamento italiano all'Assemblea europea e nel 1952 a quella della C.E.C.A. Fu dal 1951 al 1953 sottosegretario per il commercio con l'estero nel Governo dell'onorevole De Gasperi, che lo stimava ed amava altamente; poi dal 1953, in vari governi, fu sottosegretario per gli affari esteri, ininterrottamente fino al 1955.

Questa attività fu talmente apprezzata in Italia e all'estero che nel maggio 1957 Lodovico Benvenuti veniva eletto segretario generale del Consiglio d'Europa, dove portò la sua fede europeista, battendosi perché il Comitato dei ministri sfruttasse in pieno le possibilità che gli offriva lo statuto per una più reale cooperazione politica fra gli Stati membri. I suoi rapporti annuali rimangono dei capolavori, sia sotto l'aspetto ideologico, sia da quello della pratica politica.

Nel gennaio 1964, per ragioni di salute, si dimise dall'importantissima carica; e nel discorso di commiato ci insegnò che « ad una certa età bisogna porre le forze che ci restano al servizio del proprio paese, specie quando questo abbisogna di tutti gli "operai" dell'Europa per operare l'impresa della costruzione comune ». Compito veramente gigantesco! Egli vi mise mano, ne affrontò le asperità e le difficoltà, nella certezza di difendere

una causa giusta, una causa corrispondente ad un piano provvidenziale. Ma il tragico incidente del 21 maggio 1966 in Casorate Sempione strappò prematuramente Lodovico Benvenuti alla sua diletta famiglia, alla sua terra cremasca, alla sua democrazia cristiana, all'Italia, all'Europa e alla pace, ancora vigoroso nella sua specchiata personalità.

Ora egli si pone a noi come luminoso esempio di chiara e sincera correttezza d'agire. Ma se il presidente dell'Assemblea europea, Pierre Pflimlin, rivolgendosi all'amico Benvenuti, poté affermare: « Nel suo cuore l'Europa è stata sempre viva. Ella è stato dunque un costruttore dell'Europa comunitaria », egli ci deve lasciare certamente un insegnamento. Questo: « Ralleghiamoci — scrise — per questa vetusta Europa, che dà prova di saggezza e si rivolge ai giovani della sua terra con un appello appassionato: bisogna conoscerci meglio per comprenderci di più, e comprenderci meglio per poterci amare di più ». Così come scriveva, su *Resistenza europea e federalismo europeo*: « L'Europa tradirebbe se stessa se rinunciasse a costruire un focolaio sempre più vivido di libertà e di verità liberatrice; se rinunciasse a predicare con l'esempio l'unità della famiglia e dei popoli, l'intangibilità dei diritti della persona umana. Questo è il patrimonio spirituale della Resistenza ». « Per noi cristiani, poi — aggiungeva — il batterci per la causa della pace in una Europa schierata nell'unità dei suoi popoli affratellati è un dovere di coscienza; proclamare la verità, essere a fianco del debole e fronteggiare il prepotente rappresenta l'imperativo della nostra fede ». E ancora, con Pascal: « La giustizia senza la forza è impotente, la forza senza la giustizia è tirannica. Dobbiamo unire la giustizia alla forza, perché ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto ».

Onorevoli colleghi, mentre ci inchiniamo riverenti alla sua memoria, imperitura per chi ama la pace, la libertà e la democrazia, rinnovo alla diletta famiglia, a nome personale e del mio gruppo, il più vivo cordoglio.

Signor Presidente, esprimo la fiducia che ella vorrà farsi interprete presso i suoi amati familiari del più sincero rimpianto di tutta l'Assemblea. Onorevoli colleghi, in quest'ora di dolore, se vogliamo che il suo spirito continui ad essere con noi nel vivo delle prove, il nostro impegno non può esaurirsi nella promessa, ma deve tradursi nella testimonianza fedele delle opere e delle alte idealità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Il gruppo comunista si associa alle elevate parole di cordoglio testé pronunciate dall'onorevole Patrini.

Ritengo di dover sottolineare l'eccezionale personalità del collega immaturamente scomparso. L'onorevole Benvenuti appartenne al partito popolare fin dall'inizio della sua azione politica; e continuò la sua milizia contro il fascismo, segnatamente operando con il comitato di liberazione della città di Crema e con quello della regione lombarda. Proseguì poi la sua azione politica in rappresentanza delle popolazioni cremasche, che ben presto lo elessero deputato in questa Camera.

Esprimo ai colleghi della democrazia cristiana colpiti da questo lutto, ai familiari dello scomparso e ai suoi elettori che avevano sempre riposto in lui grande fiducia, i sensi della più viva e commossa solidarietà.

FERRARI VIRGILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI VIRGILIO. A nome del gruppo socialista democratico, mi associo alle parole commosse che sono state qui pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Lodovico Benvenuti.

FERRARI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. A nome del gruppo liberale, mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Lodovico Benvenuti.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo e anche a titolo personale desidero associarmi con la più sincera commozione alle espressioni di omaggio rese alla memoria dell'onorevole Lodovico Benvenuti.

Membro dell'Assemblea Costituente, deputato nelle prime due legislature repubblicane, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero e per gli affari esteri, egli era giunto alla politica attraverso l'esperienza dura della Resistenza, ma preparato come pochi, già prima, da uno studio appassionato dei problemi economici, politici e sociali. Soprattutto, egli era arrivato alla politica per una autentica vocazione, che lo portava a considerare ogni problema non, come comunemente si

crede di dover fare, dal punto di vista della convenienza o dell'opportunità, ma esclusivamente da quello della coerenza e della responsabilità; e con responsabilità, con generosità, con coraggio, senza curarsi del successo, ma seguendo solo i dettami della coscienza, egli ha combattuto tutte le battaglie che gli sono apparse doverose in difesa delle sue idee e del suo partito.

E a questa generosità, è a questo nobile idealismo, onorevoli colleghi, che in questo momento vogliamo rendere omaggio; un idealismo che si manifestò tra l'altro anche nella scelta europeistica che ad un certo momento mutò corso alla sua carriera, ma solo perché egli potesse servire con una dedizione più piena l'ideale dal quale erano state illuminate di più viva luce le rinate speranze democratiche nel nostro continente.

E noi lo abbiamo seguito e ammirato nel suo nuovo lavoro, nelle sue lotte, nelle sue affermazioni, nelle larghe simpatie che si venivano raccogliendo attorno a lui, espressione della stima per l'uomo prima ancora che per il politico e riconoscimento della dedizione alla grande causa alla quale aveva votato tutto se stesso.

Rendendo omaggio in questo momento a Lodovico Benvenuti, noi rendiamo omaggio a un uomo che ha onorato il Parlamento, ha onorato l'attività politica, ha onorato la democrazia italiana. Anche a nome del Governo mi associo con profonda commozione alle condoglianze che sono state espresse alla famiglia e alla città di Crema.

PRESIDENTE. Reco l'adesione della Presidenza alla commemorazione di Lodovico Benvenuti, che fu deputato di grande prestigio e di eccezionale preparazione, come testimonia la lunga attività rappresentativa da lui svolta, quale iscritto al gruppo parlamentare democristiano, sia all'Assemblea Costituente, con importanti interventi su temi essenziali dell'assetto costituzionale dello Stato, sia nelle prime due legislature del Parlamento repubblicano.

Di particolare spicco risultò l'opera di Lodovico Benvenuti al Governo, come sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, prima, e per gli affari esteri, poi, tra il 1951 ed il 1955: specie nel secondo incarico egli lasciò una traccia indelebile della propria personalità politica, rivelando doti singolari di profonda conoscenza tecnica e giuridica dei termini concreti di ogni problema internazionale che costituisse elemento di travaglio o di crisi del mondo contemporaneo.

Ma è sul piano europeo che la statura dell'onorevole Benvenuti si è compiutamente imposta in oltre un decennio di attiva presenza e di illuminata guida nell'ambito degli organismi comunitari: designato infatti membro effettivo dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa fin dal 5 maggio 1954, fu poi chiamato alla carica di segretario generale di quello stesso organo e si adoperò con grande entusiasmo ideale a fare della tribuna di quell'alto consesso la sostenitrice più autorevole della preminenza dei diritti della persona sulla sovranità degli Stati.

Con esemplare dignità e coerenza, con fede sempre pura e generosa l'onorevole Lodovico Benvenuti credette negli immancabili destini dell'Europa unita e democratica. « Quanto a noi, operai di questa causa — egli ebbe significativamente a scriverne — ci si permetta di desiderare che i grandi spiriti dei patrioti di tutti i paesi, i quali, da più di un secolo, preconizzavano l'Europa unita patria di tutte le patrie, possano riconoscersi nella nostra modesta opera quotidiana e riconoscere anche, in ciascuno di noi, un fraterno compagno di lotta ».

Nello sfondo di questa Europa, vista come una comunità vivente di forze e di ideali, Lodovico Benvenuti aveva una volta auspicato l'avvento di una pacifica evoluzione della tecnica, del costume e soprattutto degli spiriti, destinata a rendere inutile ogni altra rovinosa rivoluzione.

Anche a nome dell'Assemblea, sento il dovere di rinnovare ai familiari dello scomparso le espressioni di vivo rimpianto e di sincero cordoglio, che ho già avuto modo personalmente di manifestare. (*Segni di generale sentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CANESTRARI, ARMATO, MANCINI ANTONIO, BIANCHI GERARDO, TOROS, COLLESELLI, FORNALE e CENGARLE: « Progressione di carriera a ruolo aperto degli ufficiali e degli agenti in servizio presso gli uffici locali e le agenzie postali e telegrafiche » (2699);

SAMMARTINO, CANESTRARI, DE CAPUA, MANCINI ANTONIO, CAVALLARO NICOLA, AMODIO e

IOZZELLI: « Modificazioni e integrazioni alla legge 6 gennaio 1963, n. 13, concernente lo stato giuridico degli assuntori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2990);

DE MARZI FERNANDO, MENGOZZI, ARMANI, MATTARELLI, SERVADEI, AMADEI GIUSEPPE, LA FORGIA, CASTELLUCCI, SABATINI e TAMBRONI: « Modifica dell'articolo 65 del testo unico sulle imposte dirette » (2790).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola del M. E. C.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato che la politica agricola comunitaria attraversa, dal 30 giugno 1965, una grave crisi che i recenti incontri del Lussemburgo e di Bruxelles non sono valsi a superare; vista la *Relazione sulla Comunità economica europea* presentata dal ministro degli affari esteri il 29 dicembre 1965; constatato che le valutazioni economiche e politiche, poste a base degli accordi del 1962, si sono dimostrate errate per il sempre più grave squilibrio della nostra bilancia agricola-alimentare e la crisi profonda del processo di integrazione politica; rilevato come, per l'impostazione data al Fondo di orientamento e di garanzia (F.E.O.G.A.), tale fondo sia servito per gli interventi sui prezzi anziché per gli interventi tesi a modificare le strutture e che per questo la quota italiana è diventata una spesa a fondo perduto ed è servita, in gran parte, a sovvenzionare agricolture di altri paesi; constatato altresì che si è rivelata errata la previsione che, in assenza di una autonoma politica nazionale di riforma agraria, stimoli esterni di natura concorrenziale potessero determinare un reale e profondo processo di rinnovamento e una effettiva riduzione dei costi della nostra agricoltura; rilevato che, per tutte queste ragioni, la politica agricola comunitaria si è dimostrata piena di pericoli e di svantaggi per il nostro paese e che l'unificazione dei mercati ha messo a nudo la drammatica arretratezza strutturale, sociale ed economica dell'agricoltura italiana; rilevato infine che, anche nel quadro della politica adottata, sono state accettate condizioni decisamente sfavorevoli per il nostro paese, come dimostra la mancata regolamentazione di prodotti di particolare interesse per l'Italia (ortofrutticoltura; tabacco; olio di oliva; barbabietola; ecc.);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

considerato che, in queste condizioni, la proposta di anticipazione al 1° luglio 1967 della realizzazione dell'unione doganale e del mercato comune agricolo fra i paesi della C.E.E. si presenta del tutto pregiudizievole per il nostro paese; preso atto delle " Osservazioni e proposte " del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro del 1°-2 marzo 1966; impegna il Governo: 1) ad opporsi all'anticipazione, usando, se necessario, il diritto di veto che il governo francese si è riservato nei recenti incontri del Lussemburgo; 2) ad aprire il problema, nel Consiglio di ministri della C.E.E. e negli incontri bilaterali con i rappresentanti di altri paesi, della revisione degli accordi del 1962 e, se necessario, dello stesso trattato di Roma: a) per garantire agli organismi rappresentativi italiani, nazionali e regionali, la piena esplicazione delle loro competenze costituzionali allo scopo di procedere, con una politica di trasformazioni, di riforme e di programmazione, a quell'ammodernamento che renda l'agricoltura italiana realmente competitiva sui mercati internazionali; b) per contrastare, in sede comunitaria, ogni riforma di organizzazione dell'agricoltura che possa presentarsi con carattere autarchico e di discriminazione verso altri paesi, e per favorire invece iniziative tese ad allargare la cooperazione economica con tutte le altre zone del mondo; 3) a richiedere, in particolare, la revisione del regolamento finanziario e dell'impostazione stessa del F.E.O.G.A., in modo da destinare la parte prevalente del fondo agli interventi sulle strutture, garantendo, al tempo stesso, che le somme per questi interventi siano gestite, in Italia, dagli enti di sviluppo agricolo e dalle cooperative; 4) a richiedere che, in questa fase transitoria, la regolamentazione dei prodotti di particolare interesse per l'Italia non sia diretta a proteggere strutture economiche e sociali arretrate o a favorire concentrazioni monopolistiche ma ad aiutare il necessario processo di riconversione e di ammodernamento colturale e di valorizzazione del potere contrattuale dei contadini produttori; 5) ad assicurare, nei comitati operanti in seno agli organismi agricoli comunitari: la rappresentanza, senza discriminazione delle organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori agricoli e dei contadini; 6) a prendere l'iniziativa di una proposta alle autorità della C.E.E. per la predisposizione di adeguate raccomandazioni ai fini della realizzazione della parità fra i trattamenti previdenziali e mutualistici dei lavoratori agricoli e quelli dei lavoratori dei settori indu-

striali; 7) a consultare il Parlamento, in modo sistematico e preventivo, su tutti gli sviluppi della politica agricola comunitaria » (64).

CHIANOMONTE, MARRAS, INGRAO, SEBENI, MICELI, BARCA, LACONI, BO, GALLUZZI, OGNIBENE, MAGNO, ANTONINI, BECCASTRINI, COMBI, GESSI NIVES, ANGELINI, TAGLIAFERRI.

« La Camera, constatato con preoccupazione il deteriorarsi, nell'ambito della Comunità economica europea, del principio della progressiva realizzazione di una politica agraria comunitaria sottratta alle singole sovranità nazionali; rilevato come solo la piena attuazione di una politica agraria comune e degli obiettivi di parità di reddito da essa previsti, in particolare secondo l'articolo 39 del trattato di Roma, possa rendere sopportabili agli agricoltori italiani i non lievi sacrifici ad essi richiesti da una quasi generale riconversione della economia agraria nazionale conseguente alla integrazione comunitaria; considerato che da questa situazione in gran parte dipendono le difficoltà denunciate dagli imprenditori agricoli italiani e che si concretano, da una parte, nella mancata regolamentazione di settori per noi fondamentali (ortofrutticoltura, tabacco e vino) e, dall'altra, nella adozione di regolamenti (per le carni, per la barbabietola da zucchero e il latte) insopportabili ed inaccettabili per la nostra agricoltura senza una adeguata compensazione, attuabile soltanto con lo strumento di una politica agraria comunitaria e non certo con accordi bilaterali e multilaterali sottoposti di volta in volta — come attualmente avviene — alla ratifica dei singoli governi; tenuto presente lo squilibrio che si verifica tra il nostro apporto al Fondo di orientamento e garanzia ed i benefici che da esso può trarre la nostra agricoltura; sottolineato come, oltretutto, la nostra economia agraria si trovi nei confronti delle concorrenze che davanti ad essa si parano, sia in sede europea, sia su scala mondiale, in condizione di netta inferiorità per effetto della errata politica agraria condotta in questi ultimi anni, e in particolare per la pressione demografica tuttora in atto nelle campagne, per l'assurda ed anacronistica situazione di blocco dei contratti agrari, per le discriminazioni in atto tra i produttori e per la politicizzazione della organizzazione economica, a causa infine di stanziamenti di bilancio chiaramente insufficienti; sottolineato inoltre che l'attuazione del mercato unico agricolo esige, neces-

sariamente, così come previsto anche dal piano di sviluppo economico, l'incentivazione senza alcuna discriminazione di ogni posizione imprenditiva; tenuto presente che la svalutazione della lira in questi ultimi anni aggrava in maniera sensibile la posizione dei prodotti agricoli anche per il prezzo dei cereali; rilevato infine che l'integrazione comunitaria rende necessario e urgente che si affrontino i problemi della collina e della montagna italiane, travagliate da una crisi di trasformazione degli ordinamenti aziendali e produttivistici, che non ha sovente altro sbocco al di fuori del tipo di coltura estensiva; impegna il Governo: *a*) in sede comunitaria: 1) a rendersi interprete nelle trattative di Bruxelles della esigenza di procedere speditamente, sul piano politico generale e su quello agricolo particolare, verso obiettivi ed impegni che garantiscano la realizzazione di una vera integrazione politica; 2) ad ottenere che i livelli dei prezzi agricoli proposti dalla Commissione vengano adeguati alle esigenze della produzione italiana, in particolare per quanto riguarda il latte, la carne e la barbabietola da zucchero; 3) ad ottenere l'attuazione dei prezzi già fissati, nonché la estensione a tutti i prodotti di una clausola di revisione così come previsto dal regolamento n. 19 relativo ai cereali; 4) a richiedere ed ottenere che, contemporaneamente ai prezzi comuni proposti, si pongano in atto misure per i settori non ancora regolamentati, nonché quelle complementari per gli ortofrutti; 5) a provvedere ad una rettifica degli attuali rapporti di prezzi stabiliti nel rapporto della Commissione, in particolare per quanto riguarda il rapporto cereali-carne bovina; 6) a richiedere opportune garanzie per il settore orientamento del F.E.O.G.A., in particolare affinché siano accolte le richieste che verranno presentate dagli agricoltori italiani; *b*) sul piano interno: 1) ad attuare una politica coerente e conseguente agli impegni presi o da prendere a Bruxelles in particolare mediante: *a*) tempestive e valide misure che tendano a valorizzare senza discriminazioni tutte le posizioni imprenditive dell'agricoltura italiana; *b*) l'abolizione dell'ormai anacronistico blocco dei contratti agrari, che limita la libera evoluzione delle forme e dei tipi di impresa in armonia con le nuove situazioni e verso i sistemi migliori; *c*) il superamento del concetto di cooperazione "mitizzata" in senso esclusivamente mutualistico e l'equiparazione alla cooperazione di tutte le altre forme associative, comunque organizzate, con l'unica limitazione

di essere veramente al servizio dei produttori agricoli; *d*) l'aggiornamento della legislazione italiana in tema di mercati e di alimentazione con l'abolizione delle leggi che concedono ai comuni i monopoli della commercializzazione del latte, dei mattatoi, dei mercati all'ingrosso, ecc.; *e*) la revisione fiscale degli oneri agricoli, anche facilitando la costituzione di società per azioni in agricoltura e rivedendo il regime fiscale successorio relativo alla proprietà fondiaria; 2) ad assicurare la promozione di strumenti atti ad una efficiente organizzazione di mercato sul territorio nazionale, nel quadro delle disposizioni comunitarie, in particolare nel settore ortofrutticolo (incremento delle infrastrutture) e nel settore viticolo (immediato realizzo del catasto viticolo) » (73).

BIGNARDI, FERRARI RICCARDO, LEOPARDI DITTAIUTI, BONEA, COTTONE, FERRIOLI, GIOMO, ALESI, GOEHRING, TAVERNA.

« La Camera, richiamata la relazione sulla C.E.E. presentata dal ministro degli affari esteri il 29 dicembre 1965; preso atto degli ulteriori sviluppi della Comunità economica europea nelle riunioni del Consiglio di ministri successivamente intervenute; considerato che lo sviluppo economico-sociale del paese è positivamente legato nella sua globalità alla progressiva realizzazione degli obiettivi del trattato di Roma, con particolare riguardo agli articoli 2, 39 e 110; richiamato quanto enuncia in particolare la citata relazione del ministro degli affari esteri: " E, comunque, indubbio che nel graduale processo di integrazione delle economie dei sei Stati membri della C.E.E. in una unica economia integrata, la nostra agricoltura si trovi, per ragioni storiche e strutturali, in condizioni di partenza non vantaggiose. E anche indubbio che lo squilibrio finora constatato nel settore agricolo potrà essere corretto solamente in un quadro più ampio e cioè orientando, come si è detto, le politiche sociali e regionali della C.E.E. nel senso di prendere nella dovuta considerazione le situazioni sfavorevoli, da cui partono non solo la nostra agricoltura ma, anche, in generale, le nostre aree depresse "; ricordati i traguardi raggiunti dai produttori agricoli italiani che nel periodo 1951-1963 hanno portato l'agricoltura a realizzare, *pro capite*, un aumento di produttività superiore a quello degli altri settori e ad aumentare negli ultimi 11 anni il prodotto lordo di oltre il 45 per cento con una diminuzione di quasi tre milioni di unità lavora-

tive; richiamate le norme dell'articolo 39 del trattato e la risoluzione finale della conferenza di Stresa degli Stati membri del luglio 1958, che a norma dell'articolo 43 del trattato ha indicato l'obiettivo essenziale della parità dei redditi tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi; rilevato che il Consiglio di ministri della C.E.E. deve provvedere, avendo già predisposto un calendario per l'approvazione e l'entrata in vigore dei progetti di regolamentazione in modo da aumentare il livello medio dei prezzi comuni sulla base delle proposte presentate dalla Commissione al Consiglio; preso atto che il Parlamento europeo ha ritenuto necessario che le citate proposte dell'esecutivo della C.E.E. siano modificate in modo da aumentare il livello medio dei prezzi proposti a causa del ritardo dei redditi agricoli e dell'aumento dei costi di produzione; considerato altresì che finalità fondamentale del programma di sviluppo economico è il miglioramento del reddito medio degli addetti all'agricoltura in confronto agli addetti alle altre attività; impegna il Governo: 1) a sostenere con fermezza, nel quadro del principio della globalità, le posizioni irrinunciabili dell'agricoltura italiana in sede di definizione dei regolamenti in discussione per lo zucchero, le materie grasse, il tabacco, il vino e in modo particolare ad ottenere con intransigenza l'approvazione integrale della proposta di regolamento complementare della Commissione per i prodotti ortofrutticoli; 2) ad adoperarsi perché nei prossimi negoziati di Bruxelles sulle proposte della Commissione intorno al livello comune dei prezzi per il latte e i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, il riso, lo zucchero, i semi oleosi e l'olio di oliva, le relative decisioni del Consiglio di ministri della C.E.E. tengano adeguato conto del parere del Parlamento europeo e della situazione dell'agricoltura italiana con particolare riguardo alla necessità di sviluppare le nostre produzioni zootecniche ed inoltre ad adoprarsi perché, qualunque sia il livello dei prezzi fissati, i negoziati di Ginevra in sede G.A.T.T. al *Kennedy round* non pregiudichino la possibilità di una revisione annuale dei prezzi agricoli sulla base della evoluzione dei relativi costi di produzione; 3) a riconsiderare le nuove esigenze che l'anticipata attuazione della politica agricola comune comporta in materia di intervento finanziario pubblico a favore del settore agricolo che sia in qualche misura comparabile ad analogo sforzo già compiuto negli altri paesi della Comunità; prevedendo a

tal fine, in relazione al bilancio di previsione per il 1967, un'adeguata disponibilità di mezzi finanziari sul bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura, che integrino gli stanziamenti contemplati dal "piano verde" n. 2; 4) ad indirizzare l'intervento finanziario dello Stato in campo previdenziale, con assoluta priorità a compensazione della posizione sperequata di reddito degli addetti all'agricoltura nei confronti degli addetti agli altri settori produttivi, in armonia con l'indirizzo enunciato dal programma di sviluppo al capitolo XVIII: eliminando le anacronistiche lacune esistenti nella protezione sociale in particolare dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (74).

FRANZO, TRUZZI, BALDI, ZUGNO, PUCI ERNESTO, STELLA, ARMANI, DE MARZI, PREARO, BUFFONE, CASTELLUCCI, HELFER, LATTANZIO, RINALDI, NEGRARI, TANTALO, VIALE, VICENTINI, BOTTARI, SORGI, MICHELI.

« La Camera, riaffermata la validità della politica agricola comune nel quadro dell'integrazione economica europea e nel perseguimento dell'obiettivo di una Europa politicamente ed economicamente unita, su basi democratiche; ed espresso il proprio apprezzamento per l'azione svolta, impegna il Governo ad adoperarsi affinché: a) le regolamentazioni di mercato ancora in discussione, dalle quali dipende l'equilibrio degli accordi intervenuti nella sessione ministeriale del 9-10 maggio 1966, siano approvate alle date convenute e, nel loro contenuto, rispondano alle esigenze della nostra economia agricola; b) i prezzi comunitari dei prodotti agricoli regolamentati siano fissati a livelli capaci di assicurare, insieme all'indispensabile incremento della produttività, la giusta remunerazione degli agricoltori; c) i settori di operatività e le procedure della sezione orientamento del F.E.O.G.A. vengano adeguate in modo da corrispondere alle necessità dell'agricoltura italiana e, in particolare, sia tenuta presente l'esigenza di equilibrio delle compensazioni previste dalle sezioni del fondo ai fini di assicurare il miglior potenziamento delle strutture agricole italiane; d) venga sviluppata da parte della Comunità una politica sociale e regionale che risponda alle particolari esigenze italiane, in vista della libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali; e) venga assecondato lo sforzo produttivistico cui la nostra agricoltura è chiamata, attraverso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

l'adozione delle misure necessarie a che la politica di investimenti nell'agricoltura abbia, nella programmazione del prossimo quinquennio, carattere prioritario » (75).

MARTINO EDUARDO, SABATINI, SCARASCIA MUGNOZZA, BERSANI, ERMINI, PEDINI, BÜZZI, CERUTI, RADI, MATTARELLA, FOLCHI.

« La Camera approva l'operato della delegazione italiana nella riunione del Consiglio di ministri della Comunità europea dei giorni 9, 10, 11 maggio 1966; afferma la necessità che, in vista dell'entrata in vigore della libera circolazione dei prodotti e della politica comunitaria, il Governo agisca tempestivamente per adeguare le strutture organizzative della nostra agricoltura; per ottenere il pieno rispetto delle scadenze convenute per le regolamentazioni di mercato sui prodotti particolarmente interessanti l'Italia; per mantenere costante rapporto di informazione col Parlamento, data la fondamentale importanza che le decisioni assunte a livello di Consiglio di ministri della Comunità vanno assumendo per l'economia italiana in generale e in particolare per la nostra agricoltura » (76).

CATTANI, DE PASCALIS, FERRI MAURO, COLOMBO RENATO, DELLA BRIOTTA, FERRARIS, LORETI, DI PRIMIO, ARMAROLI, DI VAGNO.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Gerbino e Prearo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere il punto di vista del Governo in merito alla grave iniziativa, già avviata dalla Commissione della C.E.E., tendente di fatto a sottrarre il mercato delle arance alla disciplina dell'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofruttili attraverso una proposta di modifica dell'articolo 11 del regolamento n. 23/62 (in vigore nel testo modificativo del regolamento 65/65), attualmente all'esame del Parlamento europeo. Gli interpellanti, nel rilevare: che il nuovo sistema proposto prevede l'applicazione di una tassa di compensazione sul prodotto importato solo nel caso che la differenza tra prezzo di entrata e prezzo di riferimento sia superiore al 15 per cento di quest'ultimo, proponendo, al di sotto di tale scarto, una discutibile procedura di integrazione del prezzo alla produzione; che tale nuovo sistema elimina di

fatto per le arance ogni possibilità di applicazione della tassa di compensazione, in quanto lo scarto fra i due prezzi messi a confronto nelle precedenti campagne è risultato sempre inferiore al proposto livello del 15 per cento, creando così un effettivo isolamento del mercato delle arance rispetto agli altri prodotti ortofruttili; che la procedura prevista da tale nuovo sistema è di impossibile applicazione nelle condizioni attuali della produzione e della commercializzazione delle arance, per la mancanza di idonei strumenti di accertamento delle produzioni, di identificazione dei produttori, di computo e di erogazione della integrazione di prezzo spettante al singolo produttore; chiedono di conoscere se il Governo concordi nella constatazione: che questa nuova proposta di diversa regolamentazione del mercato delle arance per le implicite conseguenze comprometterebbe gravemente il principio della preferenza comunitaria e della stessa possibilità di specializzazione regionale per un settore che è tipico della nostra produzione agricola, ed anzi esclusivo nell'ambito comunitario; che non è accettabile questa tendenza ad isolare uno dopo l'altro, con una politica comunitaria particolare, i mercati dei prodotti tipicamente regionali della nostra agricoltura; che, se la solidarietà comunitaria ha un senso nell'assorbimento a pieno prezzo da parte nostra di una quota crescente delle eccedenze di cereali da foraggio, di carni bovine, di zucchero, ecc., dei paesi associati, essa deve anche avere un senso nella spinta che può venire alla specializzazione regionale della nostra agricoltura dalla certezza di collocazione della produzione nei mercati comunitari — a pieno prezzo e in quantità crescente — ovviamente nell'impegno di una sistematica riduzione dei costi di produzione e quindi dei prezzi medesimi; e se pertanto si ravvisi la necessaria opportunità di opporsi, con tutti i mezzi consentiti dal trattato della C.E.E., a tale proposta di modifica, grave per le sue conseguenze di ordine economico, ma più grave ancora in linea di principio, perché pregiudizievole per la stessa solidarietà comunitaria e per la effettiva creazione di un mercato comune » (713);

Sabatini, Zugno, Colleoni, Baldi, Toros, Mengozzi, Cengarle, Girardin e Borra, ai ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, « per sapere secondo quale indirizzo di politica agricola intendano tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in sede di Consiglio della C.E.E. per quanto riguarda: 1) la politica comune dei prezzi; 2) le diret-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

tive per le trattative del *Kennedy round*; 3) il fondo agricolo comune (F.E.O.G.A.); 4) l'approvazione dei regolamenti relativi agli ortofrutticoli, all'olio d'oliva, allo zucchero, al vino, ecc.» (769);

Prearo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere: a) lo stato delle discussioni in sede comunitaria del regolamento concernente l'applicazione delle norme di qualità anche agli ortofrutticoli commercializzati all'interno dei paesi della C.E.E.; b) lo stato delle discussioni per il regolamento supplementare relativo alla organizzazione comune dei mercati ortofrutticoli; c) quali provvedimenti siano stati finora adottati ai fini dell'applicazione immediata e totale dei cennati regolamenti sul piano interno, non appena approvati dagli organi comunitari » (808);

Pedini, Gennai Tonietti Erisia e Biasutti, ai ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, « per conoscere quali indirizzi di politica agricola verranno proposti al fine di garantire un favorevole ed armonico adattamento dell'agricoltura italiana alla politica agricola comunitaria e se, nella stessa, quale definita nei recenti accordi di Bruxelles, siano adeguatamente tutelati gli interessi del nostro mercato agricolo, specie per quanto riguarda il settore ortofrutticolo. Ciò tenuto conto della programmazione nazionale e, in particolare, della natura del regolamento finanziario agricolo e dei regolamenti comunitari sui singoli prodotti. Considerando inoltre che gli accordi recentemente raggiunti a Bruxelles segnano un positivo ed ulteriore passo avanti nella costruzione della Comunità economica europea e nella attuazione del trattato di Roma, gli interpellanti chiedono di conoscere come il ministro dell'agricoltura ed il ministro degli affari esteri intendano facilitare — per quanto di loro competenza — una maggiore messa a disposizione di nostri funzionari e tecnici, al fine di rendere più consistente la partecipazione italiana alle attività amministrative degli uffici delle Comunità economiche europee » (810);

Angioy, Cruciani, Sponziello, Santagati e Grilli, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, « per sapere con quale indirizzo di politica agricola intendano tutelare e quindi affrontare e definire i problemi dell'agricoltura italiana di fronte agli obiettivi della comune politica agraria dei sei paesi della C.E.E. per l'individuazione delle prospettive e delle possibilità di mercato: 1) sia in sede di definizione dei regolamenti in esame nella C.E.E.;

2) sia nel fissare le linee della politica agricola nazionale per tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana: a) nella politica comune dei prezzi; b) nel fissare le direttive per le trattative del *Kennedy round*; c) nel disciplinare il fondo agricolo comune (F.E.O.G.A.); d) nei regolamenti relativi ai prodotti di possibile esportazione, per l'organizzazione comune dei mercati agricoli, per la regolamentazione comunitaria per i cereali, per le carni, per i prodotti lattiero-caseari, per gli ortofrutticoli, per le materie grasse, per i vitivinicoli; 3) sia nel programmare gli interventi finanziari a favore dei vari settori della economia agricola, in considerazione che lo sviluppo economico-sociale della nazione è legato alla realizzazione degli obiettivi del trattato di Roma, che fissa l'instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura tra Italia, Francia, Germania federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo, tra cui quello essenziale della parità dei redditi tra addetti all'agricoltura ed addetti ad altri settori produttivi; 4) sia in occasione della definizione della politica sociale come parte integrante della politica agricola comune: a) come possibilità di occupazione; b) formazione professionale; c) sicurezza sociale, alloggi, tutela, igiene e sicurezza del lavoro » (812);

Ceruti Carlo, ai ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, « per sapere — in relazione alle prossime decisioni del Consiglio della C.E.E. — con quale indirizzo di politica agricola intendano salvaguardare gli interessi dell'agricoltura italiana, per quanto riguarda la politica comune dei prezzi, le direttive per le trattative del *Kennedy round*, il fondo agricolo comune (F.E.O.G.A.), e l'approvazione dei regolamenti relativi agli ortofrutticoli, all'olio di oliva, allo zucchero, al vino, ecc. » (822).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Cannizzo, Ferioli, Cassandro, Capua, Alesi, Giomo, ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere in base a quali criteri il Governo italiano abbia accettato, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri svoltasi a Bruxelles ai primi di aprile, la riduzione da 135 milioni di dollari a 45 milioni di dollari dei compensi proposti originariamente dalla Commissione della C.E.E. al Consiglio dei ministri, quale risarcimento all'Italia per la mancata attuazione dei regolamenti comunitari in materia di ortofrutticoli e grassi. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risponda a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

verità la notizia secondo cui all'ultimo Consiglio dei ministri della C.E.E. sarebbe stato unanimemente accettato il principio di limitare i finanziamenti alla sezione orientamento del F.E.O.G.A. al limite massimo di 250 milioni di unità di conto. In caso affermativo gli interroganti ritengono di dover richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze negative che ciò potrebbe avere per l'agricoltura italiana. Infine gli interroganti domandano di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano nelle prossime trattative di Bruxelles in ordine ai problemi del finanziamento dell'agricoltura comunitaria, all'ordine del giorno delle riunioni fissate per le prossime settimane » (3781);

Bignardi, Ferrari Riccardo, Leopardi Dittaiuti, Cannizzo, Ferioli, Cassandro, Capua, Alesi e Giomo, ai ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, « per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte alle imminenti trattative di Bruxelles sulla politica agraria comune. In particolare gli interroganti desiderano conoscere: a) quale valutazione il Governo faccia della proposta della Commissione della C.E.E. presentata al Consiglio dei ministri per l'applicazione dei prezzi comuni al latte ed ai prodotti lattiero-caseari, alla carne bovina, al riso, allo zucchero ed ai grassi vegetali; b) se ritenga che tali proposte assicurino il raggiungimento degli obiettivi che si prefigge l'articolo 39 del trattato di Roma, in particolare sul raggiungimento di un equo tenore di vita per le popolazioni agricole; c) se pensi che talune delle proposte contenute nel rapporto della Commissione della C.E.E. al Consiglio dei ministri, come quelle relative alla barbabietola, al latte ed alla carne bovina, possano provocare, se non verranno modificate, gravi conseguenze per l'agricoltura italiana, che è certamente tra le agricolture dei sei paesi della C.E.E. la meno preparata alla competizione comunitaria, nelle attuali condizioni determinate soprattutto dalla erronea politica agraria svolta in questi ultimi tempi; d) se ritenga di chiedere in sede C.E.E. che le proposte della Commissione, sopracitate, debbano essere accompagnate da impegni ugualmente precisi per una parallela politica di struttura, fiscale e sociale, tale da correggere gli inevitabili contraccolpi negativi che ne potrebbero derivare all'agricoltura italiana; e) se ritenga necessario che la C.E.E. attui una politica generale economica che abbia come fine l'indispensabile processo di unificazione politica: condizione che, a giudizio degli interroganti, è pregiudiziale

ed indispensabile per l'accettazione di taluni sacrifici che la politica agraria comune comporta all'agricoltura italiana e per la completa attuazione delle finalità che il trattato di Roma si propone in questo campo, ed in particolare di quanto detto nell'articolo 39 del trattato stesso. Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono al Governo di dibattere nel Parlamento e nel paese, nella maniera più ampia possibile, tutti i problemi sopraindicati prima di prendere impegni che, se non ben meditati, potrebbero risultare pregiudizievole, non solo per l'agricoltura italiana, ma per lo stesso processo di integrazione economica e politica dei sei paesi del M.E.C. » (3783);

Antonini, Villani, Marras, La Bella, Calasso, Beccastrini e Angelini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere: se attraverso le proprie rappresentanze nella C.E.E. verranno difesi gli interessi della tabacchicoltura italiana al momento della elaborazione e approvazione del regolamento che disciplina la produzione e il commercio del tabacco grezzo nei paesi aderenti al M.E.C.; se risulti che potenti gruppi monopolistici dell'industria del tabacco, belgi, tedeschi, olandesi, assieme a gruppi finanziari italiani, esercitino una forte pressione per arrivare alla completa liberalizzazione della produzione e del commercio del tabacco, con proposte che sono di estrema gravità per la tabacchicoltura italiana; se i ministri interessati abbiano impartito precise istruzioni ai rappresentanti italiani in seno alla C.E.E., per sostenere la sostituzione del dazio *ad valorem*, che non protegge la produzione dei paesi comunitari, con il sistema dei prelievi, sicché i paesi del M.E.C. debbano acquistare il tabacco grezzo dai paesi comunitari produttori sino ad esaurimento delle disponibilità. Infine gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità la notizia che il fondo agricolo comunitario verserà per il prossimo anno 30 milioni di dollari ai produttori italiani, e come verranno distribuiti questi fondi » (3896).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i lavori parlamentari sull'amnistia ci impedirono, come è noto, di affrontare la discussione su queste mozioni il 1° giugno 1966. Nell'accettare, allora, il rinvio ad oggi, noi aderimmo, di fatto, ad uno stato di necessità; ma non mancammo di sottolineare come questo rinvio ci facesse trovare nella situazione di dover discutere, come Parlamento italiano, dopo che il Governo era tornato a Bruxelles a ratificare, di fatto, gli accordi sottoscritti con riserva l'11 maggio scorso.

Vi fu infatti, dopo l'11 maggio, una riserva esplicita dell'onorevole Fanfani: e, a parte pure la riserva, tutto l'atteggiamento del nostro ministro degli affari esteri non fu certo di entusiasmo per quanto era stato realizzato a Bruxelles. Successivamente, vi è stata una frettolosa riunione del Consiglio dei ministri. È forse in questa sede che l'onorevole Fanfani si è convinto della bontà degli accordi di Bruxelles?

Onorevole Restivo, ella disse, il 1° giugno 1966, che il Governo era « pronto » a discutere. Ma basta questo a scaricare il Governo dalle sue responsabilità verso il Parlamento? Vede, noi avevamo presentato la nostra mozione a tempo debito, dopo che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro aveva votato un suo documento sulla politica agricola comunitaria e sulle questioni dell'anticipazione, ma prima, e parecchio prima, che gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura si recassero a Bruxelles l'11 maggio, a trattare, in nome dell'Italia, di questioni delicate e importanti per l'avvenire del nostro paese. Non basta dunque, onorevole Restivo, dichiararsi pronti a discutere il 1° giugno. Sarebbe stato, riteniamo, dovere del Governo sollecitare di sua iniziativa una discussione in Parlamento — in aula o nelle Commissioni competenti — prima di andare a trattare l'11 maggio a Bruxelles in sede comunitaria. Non solo il Governo non ha fatto questo, ma non ha avuto nemmeno la sensibilità di cogliere l'occasione che gli veniva offerta da noi, dal più grande gruppo di opposizione, con la presentazione di una mozione, per venire qui a chiedere un parere, a ricevere un mandato.

Sembra impossibile: ma non vi è paragone fra il modo come gli stessi parlamenti della Repubblica francese e della Germania occidentale sono stati investiti, in questi anni, delle più importanti questioni della politica comunitaria, e il modo come noi, Parlamento italiano, siamo stati volutamente accantonati in tutta questa vicenda, per volontà di tutti i governi, prima centristi e poi di centro-sini-

stra, dal 1958 fino ad oggi. Eppure, non sono certo i parlamenti di Parigi e di Bonn esempi luminosi di democrazia parlamentare.

È abbastanza facile, d'altra parte, comprendere come questa posizione riservata al Parlamento abbia fortemente compromesso la forza e la capacità contrattuale dell'Italia nell'ambito della Comunità europea. Voi, signori del Governo, siete andati a trattare a Bruxelles alcune volte in modo sbagliato, spesso da sprovveduti, sempre privi, comunque, di qualsiasi mandato parlamentare. E così, anche certe vostre posizioni-chiave (a parte il giudizio che possiamo dare su di esse) sono apparse deboli, sconfitte in partenza. Come potevate e potete pensare, ad esempio, che la vostra posizione sui poteri del Parlamento europeo potesse essere presa in seria considerazione, quando il nostro Parlamento non riesce, per la prepotenza discriminatoria della democrazia cristiana, a rinnovare la propria rappresentanza, fatta ormai di gente che non rappresenta più niente, e persino di morti?

Voi continuate a parlare di unità politica dell'Europa dei « sei », anche se, ovviamente, in modo sempre più scettico; e noi, Parlamento italiano, siamo tuttora bloccati, fermi, e siamo esposti, per responsabilità del partito democristiano, addirittura al ridicolo sulla questione della rappresentanza legittima nostra a Strasburgo.

Signor Presidente, il gruppo comunista coglie l'occasione della discussione di questa mozione per chiedere formalmente che la Presidenza della Camera fissi al più presto la riunione nella quale noi dovremo finalmente eleggere i delegati nostri a Strasburgo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaromonte, ella sa che il Presidente della Camera è stato tanto sensibile alle richieste che gli sono state rivolte, da aver fissato una data e da aver posto all'ordine del giorno la questione, che però è stata accantonata per decisione della Assemblea.

CHIAROMONTE. Noi le chiediamo formalmente di sollecitare, di riunire se mai di nuovo i gruppi, per riprendere il discorso che allora fu interrotto, dopo che ella prese l'iniziativa di convocare l'Assemblea per l'elezione dei nostri delegati a Strasburgo.

Ma più in generale, signor Presidente, io intendo richiamare l'attenzione della Camera sulla questione complessiva dei rapporti fra Parlamento italiano e politica comunitaria. È tempo di finirla col delegare ad altri i nostri poteri. I problemi in discussione possono es-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

sere e sono decisivi per l'avvenire del nostro paese. Nessuna Commissione a livello europeo può usurpare le prerogative nostre. E noi solleviamo tali questioni anche perché abbiamo presente un problema molto delicato e molto complesso: quello della compatibilità tra un certo tipo di integrazione economica sovranazionale e lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana del nostro paese. Problema complesso e delicato, dicevo, che ho voluto richiamare, anche se su di esso non è il caso oggi di fermarsi a lungo (come pure lo argomenterebbe). È un problema, comunque, che ci troveremo di fronte e che dovremo affrontare, in sede di discussione nella programmazione economica e sull'ordinamento regionale.

Per tutte queste ragioni, permettetemi di avanzare a tutti i colleghi che hanno presentato mozioni sulla politica agricola comunitaria, ai gruppi, al Governo, alla Presidenza della Camera una proposta di lavoro.

Non è possibile, qui alla Camera, continuare a seguire la strada degli anni passati in materia di politica comunitaria. Abbiamo bisogno, come Parlamento, di seguire passo a passo quel che avviene a Bruxelles, di decidere preventivamente sugli impegni che il Governo va ad assumere. Dobbiamo discutere in modo permanente di tali questioni. E allora noi diciamo: non è possibile pensare (apportando le opportune modifiche ai regolamenti delle due Camere) ad una Commissione permanente interparlamentare sulla politica comunitaria, che faccia salve le prerogative delle Commissioni primarie (dell'agricoltura, dell'industria e degli esteri) della Camera e del Senato, ma che abbia effettivi poteri di controllo e di decisione per quanto riguarda appunto la politica comunitaria? Questa è la proposta che noi avanziamo. Su di essa invitiamo i colleghi ad esprimersi. Ho visto che nella mozione presentata dal collega Cattani c'è un accenno a tali questioni, un accenno cioè al controllo permanente, alla informazione permanente del Parlamento sui problemi della politica comunitaria. Mi auguro che l'onorevole Cattani, nella illustrazione della sua mozione, vorrà svolgere questo accenno, per vedere di trovare un punto di accordo, in modo che si possa giungere a qualche conclusione positiva.

Onorevoli colleghi, le questioni generali che abbiamo posto nella nostra mozione valgono — io ritengo — ancora di più dopo gli accordi di Bruxelles dell'11 maggio, perché, in sostanza, investono il modo come si sono mossi i governi italiani dal 1962 ad oggi. Non è possibile, d'altra parte, a nostro parere, affrontare

e valutare seriamente la portata, il contenuto, i limiti, i pericoli degli accordi sottoscritti a Bruxelles, se non si guarda con attenzione a quanto è successo in tutti gli anni precedenti nel campo della politica agricola comunitaria.

Che cosa sia successo è ormai noto a tutti. La nostra agricoltura è stata fortemente sacrificata nel giuoco dei regolamenti e nel funzionamento del fondo di orientamento e di garanzia. Siamo in presenza di un conto fortemente passivo per il nostro paese. I prodotti agricoli che noi possiamo esportare sono, come è noto, principalmente gli ortofrutticoli, l'olio d'oliva, il riso, il tabacco e il vino. Ebbene, è abbastanza conosciuta la vicenda (e perciò su questo punto non mi intratterrò a lungo) grazie alla quale già da due anni la Comunità economica europea finanzia l'esportazione essenzialmente per due gruppi di prodotti, che interessano in modo particolare la Francia e la Olanda: quelli cerealicoli e quelli lattiero-caseari. Il conto più grosso, finanziariamente, riguarda ovviamente i cereali, e quindi la Francia.

Che cosa ha pagato l'Italia in questi anni per sovvenzionare — questa è la parola giusta — l'agricoltura francese? Nella relazione elaborata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulla politica agricola comunitaria si possono leggere cifre assai interessanti, che voglio qui ricordare.

Nel 1965, la produzione francese di cereali è aumentata del 23 per cento rispetto alla media del 1958-1962; in questa annata, del resto non eccezionale, la produzione granaria è stata di 144 milioni di quintali. Prima dell'entrata in funzione del mercato comune, la Francia era importatrice di orzo e autosufficiente per il grano. Ora, essa è diventata grande esportatrice mondiale anche per i cereali secondari. Infatti, nel 1964-65 la Francia ha avuto una esportazione netta di 41 milioni di quintali di grano, in gran parte fuori dei paesi del mercato comune, e di 16 milioni di quintali di orzo. Ebbene, il meccanismo comunitario — ella lo sa, onorevole ministro — è chiamato a sovvenzionare queste esportazioni per un totale di 69 miliardi di lire (in una sola annata): a questi vanno aggiunti altri 14 miliardi per sovvenzionare la denaturazione di una parte del prodotto, destinato ad uso zootecnico. Totale, dunque, per il 1964-65: circa 83 miliardi.

L'onere per l'Italia, per questa sola annata, è di 27 miliardi. Ma questa cifra si eleva ancora se si considera che il nostro paese ha importato una certa quantità di grano dalla Francia, incassando circa un miliardo di diritti doganali contro i dieci che avrebbe incassato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

qualora tale grano fosse stato acquistato da paesi terzi. La spesa sostenuta, dunque, dall'Italia per il sostegno del mercato agricolo francese in una sola annata è stata di circa 35-36 miliardi. Badate: è una cifra notevole, ove la si paragoni a quello che abbiamo speso nello stesso anno, con il « piano verde », nel nostro paese. Ma la relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro avverte che tale onere è destinato ad accrescersi. Non ci sono ancora i dati per l'annata agraria 1965-1966, ma si sa che le eccedenze francesi da esportare sono superiori di 10 milioni di quintali rispetto all'annata precedente.

Intendiamoci (lo dico subito, per esser chiaro): non è su queste questioni del « dare » e dell'« avere » che basiamo essenzialmente la nostra argomentazione e la nostra critica. Noi guardiamo, in primo luogo, ai problemi di strutture, di fondo, a quelli che riguardano le possibilità competitive dell'agricoltura nostra, a quelli che riguardano cioè il destino e la prospettiva di milioni di famiglie contadine del nostro paese. Né la nostra polemica è diretta — sia ben chiaro — genericamente contro il cosiddetto « mondo rurale » francese: sappiamo bene che i beneficiari della politica agricola comunitaria sono in Francia — come ha bene scritto il giornale del partito comunista francese — i grossi produttori cerealicoli, quei « baroni » del grano che esercitano il loro dominio sulle grandi pianure del nord della Francia; sappiamo bene che a tirare le fila, in Francia, sono quelli che sognano e parlano, travestendosi da tecnocrati, della eliminazione in quel paese di 800 mila aziende contadine definite non autosufficienti.

Tuttavia, questo conto del « dare » e dello « avere » bisogna pur farlo: e lo fa del resto lo stesso Governo, nella relazione che ci ha presentato a fine dicembre a firma del ministro Fanfani. I dati ufficiali della relazione Fanfani sono i seguenti: il saldo passivo per noi è stato nel 1962-63 di 6 miliardi di lire, nel 1963-64 di circa 12, nel 1964-65 di circa 33.

Sul meccanismo attraverso il quale si è realizzato questo... buon affare per noi, cioè sull'insieme dei regolamenti e sul funzionamento del fondo di garanzia, ci sarà un intervento specifico del nostro gruppo, quello dell'onorevole Marras, anche perché la spiegazione di questo meccanismo è illuminante per comprendere fino in fondo la portata dei recenti accordi di Bruxelles. Tralascio quindi questa spiegazione e vengo immediatamente ad affrontare — anche qui brevemente, per giungere poi al centro del mio intervento e della nostra

argomentazione — il contenuto degli accordi di Bruxelles dell'11 maggio.

Non è possibile, onorevole Restivo, parlare soltanto di agricoltura, trattando di questi accordi: non è possibile, cioè, sfuggire all'esame della cornice politica generale in cui questi accordi si situano, e non vedere come tutta la vicenda aperta dalla crisi del 30 giugno 1965 si sia risolta con la vittoria piena delle tesi politiche del governo di De Gaulle.

La crisi era scoppiata — voi lo sapete — sul problema dei poteri del Parlamento europeo, cioè su quello che voi, Governo italiano, indicavate come l'avvio concreto di un processo di integrazione politica. Il resto, cioè essenzialmente il finanziamento della politica agricola comune, era visto come contropartita da dare a De Gaulle in cambio di sostanziali concessioni sul terreno politico. Non credo sia necessario spendere molte parole per dimostrare come questo disegno sia fallito pressoché totalmente. Ma anche sul terreno più specifico della politica agricola, assai fragili, a nostro parere, e addirittura inconsistenti ci sembrano i risultati da voi ottenuti.

Gli accordi di Bruxelles — ha detto il senatore Medici, che è uno di quelli che danno ormai tutto per compiuto, come dirò più avanti — non sono certo luminosi. Voglio citare anche uno scritto assai interessante che ho avuto occasione di leggere nei giorni scorsi, di un compagno socialista, del compagno Vincenzo Piga, che segue queste questioni, scritto nel quale egli esprime anche una certa amarezza: « I miti dell'integrazione economica e dell'unità politica sono tramontati. Gli obiettivi della sovranazionalità governata da istituzioni democratiche sono diventati utopia. Quello che si sta costruendo è una semplice unione doganale, sia pure arricchita da quegli elementi di contorno sul piano finanziario, monetario, sociale, di programmazione economica, che sono necessari anche a una semplice unione doganale nell'era del neocapitalismo ».

Onorevole Restivo, la prego, non ci parli, anche lei, nella sua replica, di « successi » ottenuti dalla delegazione italiana. L'onorevole Marras — ripeto — entrerà nel merito di questi cosiddetti « successi »; per parte mia voglio limitarmi soltanto a fare alcune brevi considerazioni generali. Mi sono chiesto quali fossero i principali obiettivi che il Governo italiano intendeva realizzare nella trattativa di Bruxelles. Ebbene, secondo me, questi obiettivi erano due: 1) estendere i benefici della politica agricola comunitaria al finanziamento delle esportazioni dei prodotti che interessano in particolare l'agricoltura italiana (cioè, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

pratica, il famoso problema dei regolamenti per certi prodotti); 2) modificare in un senso più favorevole all'Italia lo squilibrio per quanto riguarda i contributi e le sovvenzioni del fondo di garanzia e di orientamento. Non esitiamo ad affermare — e lo dimostreremo nel corso del dibattito — che in merito ad entrambi questi obiettivi avete raccolto in concreto pressoché niente.

Nella relazione dell'onorevole Fanfani venivano messi in luce i pericoli seri cui la nostra economia (e non solo la nostra agricoltura) andava incontro per la « crescente pressione concorrenziale che potranno esercitare sul nostro apparato produttivo, tanto più dopo le recenti sfavorevoli condizioni congiunturali non ancora del tutto superate, i potenziali industriali e agricoli degli altri paesi membri della Comunità ». Ebbene, a Bruxelles voi avete preso l'impegno (oltre quello della libera circolazione dei prodotti industriali) di unificare, dopo quelli dei cereali, i prezzi dei prodotti zootecnici, dello zucchero, dei grassi vegetali, entro il luglio 1968, senza che venisse assunto (questo è il punto principale!) alcun corrispondente impegno di intervenire sulle strutture dell'agricoltura del nostro paese.

Vi rendete conto di quello che può significare per l'Italia tale anticipata unificazione dei prezzi? Scriveva il ministro Fanfani: « Potremmo trovarci a dover sostenere, alternativamente, o il peso delle operazioni finanziarie del fondo agricolo a sostegno dei prezzi interni o delle esportazioni dei prodotti agricoli degli altri paesi della C.E.E., o lo svantaggio rappresentato dallo smaltimento, sul mercato italiano, delle eccedenze agricole dei nostri *partners* della Comunità ». Questo avvertimento è tanto più serio in quanto ci troviamo di fronte ad una contraddizione che, a mio parere, è tale soltanto in apparenza. I futuri livelli dei prezzi unificati sono, sì, preoccupanti se paragonati a quelli ai quali è oggi costretta a produrre la maggioranza delle aziende contadine italiane (questo è il senso di molte richieste che vengono oggi avanzate e delle stesse mozioni presentate dall'onorevole Franzo e da altri colleghi della democrazia cristiana); però al tempo stesso tenderanno, nel complesso dell'area comunitaria, a situarsi in alto come media, e quindi favoriranno una ulteriore espansione in certi paesi di produzioni agricole già eccedentarie, come i cereali in Francia, aggravando così la nostra condizione di inferiorità. Questa questione getta una luce chiara, rivelatrice a mio parere, sulle chiacchiere che sono state spese in questi ultimi tempi nel nostro paese relativamente alla

liberalizzazione degli scambi, ai mercati aperti e così via; e dimostra come noi ci troviamo di fronte, con il M.E.C. agricolo, ad una sorta di politica neoprotezionistica, e comunque di fronte alla preoccupazione dominante di salvaguardare un'area chiusa e, in quest'area, interessi parassitari e strutture più o meno arretrate.

Alti prezzi sono stati richiesti, per esempio, dagli esportatori di cereali, in primo luogo francesi, che ricavano dal fondo la differenza tra il costo mondiale molto basso e il prezzo comunitario. Tale prezzo dei cereali ha già prodotto in pratica una distorsione produttiva assai dannosa, in Francia soprattutto, ma anche in Italia, dove le grandi aziende capitalistiche preferiscono, sulla base della legge del profitto (che è quella che regola ovviamente la vita di queste aziende) e puntando sulle rendite differenziali nei confronti dell'azienda contadina, produrre grano con pochi lavoratori e con molte macchine, e si guardano bene invece dal mandare avanti quelle conversioni colturali per le quali pure ricevono milioni e milioni dallo Stato italiano e che erano tra gli obiettivi del « piano verde » n. 1. Per questa via si giunge alla concezione del mercato comune come unità autarchica, alla integrazione economica come media delle esigenze protezionistiche delle singole agricolture nazionali; per questa via si giunge alla unione « sacrosanta » della difesa corporativa del cosiddetto « mondo rurale », paese per paese. Ma c'è di più: il danno che da questo deriva va molto al di là dell'agricoltura.

Cito ancora l'onorevole Fanfani: « Un aumento dei prezzi agricoli, cui per di più corrispondesse una diminuzione delle nostre produzioni agricole tipiche, avrebbe come conseguenza di aumentare il costo della vita, i salari, i nostri costi di produzione, con il risultato finale di diminuire la concorrenzialità delle nostre esportazioni industriali proprio nel momento in cui saremmo più direttamente esposti alla concorrenza altrui ».

Comunque si giri la questione, ci troviamo di fronte ad una sorta di vicolo cieco, ad un pasticcio che sembra inestricabile. E questo senza parlare delle conseguenze sociali estremamente gravi che si avrebbero sull'agricoltura italiana.

Il senatore Medici ha parlato di difficoltà crescenti per tutta l'agricoltura collinare, che rappresenta il 40 per cento dell'intera superficie produttiva in Italia. Ma una politica come quella delineata a Bruxelles significherebbe, a nostro parere, qualcosa di più grave, in verità, non soltanto per la collina, ma per la

maggioranza delle imprese contadine italiane; ed accelererebbe sino all'esasperazione il processo in corso di espulsione dalla produzione di moltissime imprese contadine, di concentrazione capitalistica, di ulteriore complessiva marginalizzazione dell'agricoltura, di totale assoggettamento del processo produttivo agricolo agli interessi ed agli indirizzi delle concentrazioni industriali.

Ho detto prima che ci troviamo di fronte ad un pasticcio che sembra in apparenza inestricabile, ad una sorta di vicolo cieco. In realtà, è nostra convinzione profonda che noi non riusciremo a districare questo pasticcio ed a uscire fuori dal vicolo cieco, se non usciremo fuori con decisione da una certa logica che sta alla base degli accordi di Bruxelles. Cosa voglio dire? Voglio dire che il problema è più generale e riguarda il modo come siamo entrati nel mercato comune, gli accordi iniziali che abbiamo subito, il legame tra questi accordi iniziali (intendo parlare di quelli del 1962) e la politica agraria nazionale. Anche la mozione liberale parla di questo, naturalmente in senso inverso rispetto alle conclusioni che noi traiamo.

Non c'è bisogno di insistere molto, credo, sulle profondissime differenze strutturali e storiche fra la nostra agricoltura e quella degli altri paesi della Comunità. Le condizioni della produzione per quanto riguarda il grado di meccanizzazione e il consumo di concimi chimici; la struttura e la superficie delle aziende agrarie; la diffusione e la forza del movimento cooperativo; la permanenza in Italia di strutture sociali e contrattuali arcaiche, vero salasso del reddito e della produzione agricola; l'arretratezza e il parassitismo speculativo della rete di distribuzione nel nostro paese; la presenza in Italia di un organismo come la Federconsorzi; l'eredità della politica autarchica fascista: tutto questo rendeva in partenza la nostra agricoltura estremamente debole, del tutto indifesa di fronte al processo di integrazione internazionale. Cosa bisognava fare allora? Bisognava forse vagheggiare di nuovo una sorta di autarchia, cullarsi ed illudersi dietro le barriere di un protezionismo che salvaguardasse strutture sociali e produttive arcaiche e parassitarie? No, tutto questo sarebbe stato assurdo, antistorico, antinazionale. La via da imboccare doveva e poteva essere un'altra: ed era quella di entrare sì in un processo di integrazione internazionale, ma di procedere contemporaneamente, con decisione e con ferma volontà politica, sulla strada di quelle riforme strutturali che, dando la terra a chi la lavora e promovendo lo

sviluppo della libera associazione contadina, ponessero le condizioni per quelle trasformazioni che erano e sono indispensabili per elevare produzione, produttività, competitività della nostra agricoltura.

Questo dovevano tener presente, anche sulla base delle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, quei negozianti che rispondono ai nomi degli onorevoli Rumor e Colombo, quando nel 1962 sottoscrissero gli accordi da cui prese il via la politica agricola comunitaria. Noi non ci stancheremo mai di denunciare le responsabilità di chi condusse quella trattativa e firmò quegli accordi. Un gravissimo danno ne è venuto alla nostra agricoltura. Una distorsione profonda è stata operata rispetto agli stessi trattati di Roma.

In effetti la costruzione ed anche solo l'avvio di una politica agricola comunitaria si presentavano ed erano assai difficili e complessi. Credo che una riflessione dobbiamo fare sui motivi profondi per i quali il cammino della politica agricola comunitaria è così accidentato ed è comunque tanto più accidentato rispetto ad altri settori produttivi. Il fatto è che in tutti i paesi del mercato comune, in modo diverso naturalmente, l'agricoltura è gravata da rendite che trovano espressione in forme contrattuali più o meno gravose, più o meno arcaiche, ed oggi nelle nuove forme di dominio monopolistico su tutto il processo produttivo agricolo. Nella stessa Germania, all'inizio del mercato comune, solo nelle aziende oltre i cento ettari la proprietà tendeva a coincidere con l'impresa, e si trattava di un certo tipo di impresa. In Belgio la maggioranza delle aziende contadine è interamente o parzialmente in affitto. In Olanda è in affitto il 48 per cento delle aziende. In Francia affitto e mezzadria sommano il 22 per cento delle aziende.

BIGNARDI. Ma se dicevate che in Francia la mezzadria non c'era più!

CHIAROMONTE. È una forma completamente diversa da quella che c'è in Italia, e comunque diversa da quella, umbra o toscana, che ella vuole difendere.

BIGNARDI. Io non voglio difendere né offendere. Dico semplicemente che voi avete sempre sostenuto il contrario quando io dicevo quello che dite ora.

BECCASTRINI. I concedenti francesi non sono peggiori di quelli italiani.

CHIAROMONTE. La presenza di queste forme di rendita che oggi si intrecciano con quelle derivanti dal dominio monopolistico

rende difficile se non impossibile un discorso veramente antiprotezionistico. Ma noi italiani, che nel nostro paese abbiamo, come dicevo, le strutture sociali, contrattuali e produttive di gran lunga più arretrate, il peso più oppressivo della rendita, gli squilibri sociali e zionali più acuti, avevamo tutto l'interesse ad avanzare una proposta nostra, rispondente ai nostri reali interessi nazionali, per avviare un processo di cooperazione internazionale.

In effetti, onorevole Restivo — ella lo sa — i trattati di Roma postulavano come prima finalità della politica agricola comunitaria l'adeguamento delle strutture agricole tra i sei paesi. E la conferenza di Stresa del 3-11 luglio 1958 raccomandò di stabilire sempre una stretta relazione tra la politica di adattamento strutturale e la politica di mercato.

Era ovviamente interesse nostro, dell'Italia, attaccarci a questo punto, farne l'asse della nostra azione in seno agli organismi comunitari. E invece gli onorevoli Rumor e Colombo nel 1962 accettarono e firmarono un'altra linea di politica agricola comunitaria, quella che si basava pressoché esclusivamente sul sostegno dei prezzi. Credo che vi sia oggi una larga convergenza di opinioni sul giudizio negativo che bisogna dare di quegli accordi e di quei negoziatori. Lo stesso C.N.E.L. lamenta, nel documento che ricordavo prima, che « la politica agricola comunitaria non solo non ha avuto applicazione nel rispetto della globalità, ma si è quasi unicamente manifestata come politica di mercato, mentre si è trascurata, almeno finora, la politica strutturale a cui quella avrebbe dovuto essere strettamente collegata ». E va aggiunto che la stessa politica di mercato ha riguardato, come dicevo prima, solo alcuni prodotti che interessavano e interessano i paesi più forti.

Con quegli accordi e con quella linea le cose non potevano andare diversamente da come sono andate. Il conto del dare e dell'avere cui abbiamo accennato prima non è dunque una esercitazione ragionieristica, come è stato scritto ironicamente su qualche giornale che si definisce europeista, ma la espressione quantitativa obbligata di una linea che a nostro parere è stata profondamente sbagliata e ha avuto ripercussioni e conseguenze che sono molto più di fondo e di sostanza.

Ma perché, onorevole Restivo, nel 1962 fu scelta quella strada? Dobbiamo riflettere su questo. Certo, vi furono anche allora le pressioni dei paesi più forti, in primo luogo della Francia gollista. A queste pressioni i nostri

governanti di allora non seppero e non vollero resistere; e ciò non a caso, secondo me. Si era nel 1962: forti e robuste erano allora, nei gruppi dirigenti della democrazia cristiana, le illusioni sulle virtù taumaturgiche del miracolo economico italiano. Non valeva nemmeno la pena di preoccuparsi per le nostre strutture agricole arretrate, dato che la meravigliosa espansione monopolistica in atto avrebbe offerto margini tali da consentire che fossero affrontati tranquillamente i problemi degli squilibri, dato anzi che quella espansione economica avrebbe reso sempre più marginali e privi di peso, avrebbe assorbito — si diceva — gli squilibri stessi, marciando sicura verso il pieno impiego. Un pauroso abbaglio di prospettiva sul terreno economico fu dunque alla base del cedimento a De Gaulle nelle trattative del 1962. Ma vi fu anche un pauroso abbaglio di prospettiva politica. Che valeva preoccuparsi per questo o quel prodotto agricolo — per la bietola, per il latte, per il grano, per gli ortofrutticoli —, che significato aveva preoccuparsi per la sorte di una parte, sia pur grande, dei contadini italiani? La posta in gioco era ben più alta e nobile, ad essa valeva la pena di sacrificare tutto: era l'unità politica dell'Europa. Accontentare De Gaulle il più possibile era dunque necessario, anzi utile, perché questo valeva ad avvicinare il gran giorno dell'unità politica dell'Europa capitalistica. Non occorre oggi spiegare, sulla base dei fatti che abbiamo di fronte agli occhi, come questo abbaglio di prospettiva politica fosse altrettanto grande dell'altro sul miracolo economico.

Bisogna tuttavia aggiungere che si trattava di due abbagli assai utili per coloro che all'interno del nostro paese lavoravano per conservare ad ogni costo le loro posizioni di privilegio, arcaico e parassitario, nelle campagne e per estendere meglio il loro dominio monopolistico su tutto il processo produttivo agricolo.

È da quegli accordi del 1962, dunque, che è venuto tutto il resto, e sono derivate le conseguenze più serie per la nostra agricoltura e per la nostra economia, che non si misurano certo o soltanto con il numero di miliardi che siamo stati costretti a pagare al fondo, ma con la situazione attuale, produttiva e sociale, della nostra agricoltura, che non è riuscita a colmare nel suo complesso le distanze strutturali dalle altre agricolture europee, che ha visto, anzi, queste distanze aumentare e aggravarsi.

E la politica dei governi italiani, dopo il 1962, in questi anni, ha sfiorato più volte il

patetico, con la sua insistenza a cercare, il più delle volte invano, qualche protezione per i nostri prodotti o qualche compensazione per le mancate protezioni. Con buona pace anche delle tesi di coloro che, come l'onorevole Cattani, ad esempio, ritengono che la via « principale » per « scuotere » l'agricoltura italiana (« scuotere »: usò questa espressione l'onorevole Cattani) e per avviarla « a viva forza » sulla via di un profondo rinnovamento, sia quella dell'aperta concorrenza internazionale, cioè di uno stimolo esterno all'ammodernamento delle strutture. Certo (l'ho già detto prima e lo ripeto) anche noi riteniamo che la politica dei mercati aperti sia quella che bisogna seguire, con decisione e con coraggio. Ma essa da sola non basta e non può bastare. Se non c'è contemporaneamente una spinta politica riformatrice, una programmazione democratica nazionale, i risultati sono quelli che oggi noi vediamo: la spinta internazionale accresce le distorsioni della nostra agricoltura, per cui aumentano certe colture, come il grano, e sono stagnanti quelle zootecniche, per cui si accrescono gli squilibri fra zona e zona, e intere aree, soprattutto in una notevole parte del Mezzogiorno, sono minacciate, per cui si esaspera in senso negativo la struttura sociale stessa della nostra agricoltura. Del resto, i processi di trasformazione in corso a livello europeo, i nuovi rapporti fra industria e agricoltura ci rendono conto del punto cui quella spinta ha già portato. Tanto più quando (ecco la questione centrale) questa spinta internazionale è di un tipo particolare, quale quella appunto che si è verificata con la politica agricola comunitaria: una spinta, in sostanza, di tipo neoprotezionistico, a vantaggio di particolari colture e di particolari interessi più o meno parassitari.

La stessa opinione, del resto, esprimevano le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura del 1961, quando affermavano che « la creazione di nuove e più efficienti strutture agricole rimane sempre la questione fondamentale », dato che « gli alleggerimenti fiscali e tutte le varie forme di sostegno dei prezzi, mentre non risolvono da soli i problemi di base, spesso concorrono a mantenere in vita strutture agricole e tipi di aziende tecnicamente e socialmente superati ».

La verità, purtroppo, è che la politica agricola comunitaria, basata sugli accordi del 1962, è servita in realtà come una specie di alibi internazionale per la rinuncia alle riforme, per l'abbandono delle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, per

mandare avanti la politica agraria che è stata in effetti mandata avanti nel nostro paese.

Abbiamo parlato di « alibi ». Non intendiamo certo addossare ai signori di Bruxelles tutte le responsabilità per l'attuale situazione dell'agricoltura italiana. Le responsabilità politiche fondamentali restano in casa nostra, nella politica agraria nazionale dei governi italiani. Non v'è dubbio tuttavia che la scelta politica dei mercati e dei prezzi, fatta su scala internazionale, è stata una componente importante di quella involuzione e di quel fallimento della politica agraria di centro-sinistra, che più volte abbiamo denunciato da questi banchi.

C'è stata qualche differenza, in questa politica, dal 1962 ad oggi? Si sono i governi italiani mossi con qualche differenziazione? Non esitiamo ad affermare che questo è avvenuto. Abbiamo già dato pubblicamente atto sulla stampa e in altre sedi e anche parlando qui nel dibattito sulla fiducia al Governo, abbiato dato atto — e non esitiamo a farlo anche oggi — all'onorevole Fanfani e soprattutto all'onorevole Ferrari Aggradi, quando era ministro dell'agricoltura, di essersi mossi nel Consiglio dei ministri della Comunità economica europea in modo diverso dagli onorevoli Rumor e Colombo e di aver cercato di riparare qualcosa. Non v'è dubbio su questo, anche se bisogna dire che i risultati ottenuti sono stati in verità piuttosto scarsi. Ma il loro errore fondamentale qual è stato? È stato quello di non vedere — a mio parere — come questi tentativi, per essere veramente efficaci, avrebbero dovuto non più inseguire pregiudiziali politiche o, meglio, di politica estera (mi sembra che su tutta l'azione dei nostri governanti gravasse questa pregiudiziale generale di politica estera dalla quale non riuscivano a liberarsi, pregiudiziale che le cose e i fatti hanno dimostrato sempre più assurda e campata in aria), e soprattutto avrebbero dovuto poggiare su una diversa politica agraria e politica economica nazionale. Questo non v'è stato. E oggi, dopo gli ultimi accordi di Bruxelles, con le prospettive che dovrebbero con essi aprirsi per l'agricoltura italiana, noi avvertiamo con drammaticità tutto l'enorme costo delle mancate riforme nell'agricoltura italiana.

Si è spesso parlato, negli ultimi tempi, tra le forze di sinistra, di questa questione: del costo delle riforme, del costo delle mancate riforme. Dalle vicende della politica agraria comunitaria esce fuori rafforzata (io ritengo) la posizione nostra.

Dovremmo andare, entro due anni, alla completa unificazione agricola. Ma come ci andiamo? Ci andiamo con una agricoltura che non è assolutamente in grado di competere con successo, per la sua maggior parte, sul mercato internazionale. Sono in piedi le antiche strutture contrattuali, dalla mezzadria alla colonia, all'affitto, ai contratti abnormi del Mezzogiorno. È in piedi l'assurdo sistema parassitario della distribuzione, dominato dalla Federconsorzi. Non abbiamo gli enti di sviluppo operanti in tutte le regioni italiane coi poteri che, non solo da parte nostra ma anche da parte dei compagni socialisti e da parte della C.I.S.L., venivano rivendicati per portare avanti una politica agraria nuova. Non è stata sviluppata una politica di sostegno attivo ed efficace della cooperazione e dell'associazionismo contadino. Non esiste una programmazione generale sullo sviluppo agricolo e tutto viene affidato a piani settoriali, per giunta insufficiente e in grave ritardo, come il « piano verde » n. 2. Le trasformazioni culturali necessarie non sono state fatte perché ad esse si oppongono gli interessi della proprietà terriera e del capitalismo agrario, e quelle poche che sono state effettuate sono frutto solo della fatica e della capacità contadina.

In questa situazione, il Governo ha deciso di ratificare gli ultimi accordi di Bruxelles, così come sono. Ma non vi rendete conto — io vi domando con tutta sincerità — che questa, oggi come oggi, sembra essere una pura follia? Non avvertite le preoccupazioni e le ansie che vengono espresse da più parti in modo responsabile? Non comprendete che non valgono più a giustificare e ad avallare una linea le illusioni che potevate nutrire sul miracolo economico o sull'unità politica dell'Europa? Voi non potete far questo. Voi non dovete più seguire questa linea. Noi vi chiediamo di modificare il vostro atteggiamento. Noi chiediamo che il Parlamento italiano si pronuncii in questo senso.

Il governo francese — ella lo sa, onorevole Restivo — si è riservato, negli incontri del Lussemburgo, un vero e proprio diritto di veto per tutelare, se necessario, gli interessi nazionali della Francia. Perché il Governo italiano non può ricorrere allo stesso strumento? Ma prima ancora di trovarsi nella necessità di ricorrervi, perché non può avanzare controproposte per modificare gli accordi e per aprire un'altra via, per imprimere un'altra direzione alla politica agricola comunitaria? Del resto, voi stessi affermate che quegli accordi per diventare realtà (l'onorevole Restivo l'ha già detto, e forse lo ripeterà nella sua repli-

ca) debbono essere sottoposti alla verifica dell'attuazione concreta di tutta la parte che riguarda più da vicino le questioni che più interessano il nostro paese. E allora? Perché non avanzare subito, su mandato del Parlamento, le riserve necessarie fin dai prossimi incontri in sede comunitaria?

Solo il senatore Medici, mi sembra, dà ormai tutto per acquisito, pur tra molte cautele e preoccupazioni, e ne ricava la conseguenza che ormai bisogna puntare esclusivamente sulla produttività delle singole aziende trascurando coraggiosamente le numerose questioni minori che ormai non avrebbero più alcun peso serio sull'avvenire economico delle nostre popolazioni agricole. Eccola, di nuovo, signori della maggioranza, la « filosofia » dell'efficienza aziendale, far capolino subito ed assumere ad alibi la politica comunitaria. Noi non siamo dell'opinione del senatore Medici. Noi riteniamo invece che occorra molto coraggio politico non già a predicare il valore della produttività aziendale ma a sradicare le strutture economiche e sociali che impediscono una profonda trasformazione dell'agricoltura italiana. E restiamo del parere della risoluzione finale della conferenza nazionale dell'agricoltura là dove si affermava testualmente: « Quanto ai problemi della produttività delle aziende si deve tener conto che essi richiedono una valutazione globale nella quale rientrano elementi interni ed esterni all'impresa che a loro volta pongono l'esigenza di una efficiente rete di organismi complementari, specie cooperativi ».

Indicativa mi sembra, a questo proposito, la mozione presentata dai colleghi liberali. In quel documento è possibile scorgere una coerenza che non deve essere misconosciuta e che dovrebbe fare riflettere i colleghi della maggioranza. Si prendono le mosse da questioni generali, dalla necessità di giungere ad una vera integrazione politica dell'Europa capitalista, per giungere al sodo, per arrivare cioè a quello che interessa più da vicino la Confagricoltura. Niente blocco dei contratti agrari, e tanto meno riforme: ma libertà per il redditiero di trasformarsi in capitalista, senza più inseguire le favole sulla trasformazione della mezzadria o della colonia verso l'impresa contadina. Superamento del « mito » della cooperazione, ma aiuti e facilitazioni alla costituzione di società per azioni in agricoltura, cioè alla compenetrazione, sotto il dominio monopolistico, tra industria e agricoltura. Ma sapete, onorevoli colleghi, partendo da quale base vengono sostenute, nella mozione liberale, tutte queste richieste? Partendo dal pro-

getto di programma Pieraccini. Si prende una frase contenuta nella relazione a quel piano — quella sulla « valorizzazione senza discriminazioni delle prosizioni imprenditive » — e la si inserisce nella mozione liberale, sviluppando tutto un ragionamento di politica agraria. *(Interruzione del deputato Della Briotta).*

Io mi limito a commentare quanto è contenuto nella mozione liberale che qui stiamo discutendo. In tale mozione, con estrema chiarezza, di cui diamo atto ai colleghi liberali, l'alibi comunitario funziona a pieno regime e porta a richiedere una politica agricola nazionale di puro e semplice sostegno della azienda capitalistica e del dominio dei monopoli industriali nell'agricoltura. Ma tutto questo dovrebbe indurre, a mio parere, tutti gli uomini democratici di sinistra a riflettere sul punto di approdo cui è giunta oggi la politica del centro-sinistra, dopo le speranze suscitate nel 1961 dalla conferenza nazionale dell'agricoltura ed anche dai programmi del primo Governo di centro-sinistra.

Non condividiamo, d'altra parte, nemmeno il senso e la direzione delle ricerche avanzate dalla Confederazione coltivatori diretti che sono espresse nella mozione che porta le firme degli onorevoli Franzo e Truzzi. Questa mozione è certamente critica nei confronti degli accordi di Bruxelles, ma si limita pressoché esclusivamente a chiedere protezione maggiore e prezzi più elevati per i cereali, per il latte, per i bovini, per il riso, per la bietola. Certo, prese una per una, queste richieste non appaiono prive di senso e sembrano andare incontro ai bisogni e alle necessità delle masse contadine, ma tuttavia esse vanno, a nostro parere, in una direzione non giusta, in gran parte illusoria e cercano di affogare la spinta alle riforme delle strutture agricole in una sacra unione corporativa che lotti soltanto a difesa dei prezzi.

Alcuni spunti interessanti, invece, li troviamo nella mozione firmata dall'onorevole Edoardo Martino e da altri colleghi della democrazia cristiana; come troviamo spunti interessanti per i rapporti tra Parlamento e politica agricola comunitaria nella mozione socialista, anche se non comprendiamo come questa sia l'unica fra quelle presentate che dia approvazione esplicita all'operato del Governo per gli accordi di Bruxelles del 15 maggio 1966.

La nostra posizione, quella che sosteniamo da anni, quella che sostiene l'organizzazione unitaria e democratica dei contadini italiani (l'Alleanza nazionale dei contadini), è nettamente, decisamente antiprotezionistica.

SABATINI. Quali sarebbero le conseguenze per l'agricoltura italiana ?

CHIAROMONTE. Credo che derivino da tutto il ragionamento che ho svolto finora: comunque, per coloro dai quali non sono riuscito a farmi capire, le ripeterò schematicamente a conclusione del mio intervento. A questa posizione antiprotezionistica, dicevo, ci porta tutta la nostra formazione gramsciana e, se mi consentite, anche meridionalistica, tutta la nostra strategia democratica e socialista, di alleanza fra la classe operaia e i contadini italiani. Il problema che poniamo non è dunque quello di una difesa pura e semplice dei prezzi dei nostri prodotti. L'unificazione dei prezzi, la loro inevitabile riduzione devono essere viste collegate alle riforme e alle trasformazioni di fondo delle condizioni tecniche, economiche e sociali della nostra produzione agricola. Ecco allora il nostro obiettivo principale: trasformare l'agricoltura italiana per renderla realmente competitiva sul mercato internazionale. Il resto è illusione.

SABATINI. In tutti i paesi industrializzati l'agricoltura ha una protezione.

CHIAROMONTE. Certamente, ma noi siamo contro un tipo di protezione come quello che si realizza con la politica agricola comunitaria. Non si possono proteggere strutture arretrate, strutture parassitarie e arcaiche, altrimenti si va diritti all'autarchia, sia pure « europeistica ».

CERUTI CARLO. La protezione è correlata alla espansione dei consumi.

CHIAROMONTE. Il problema è un altro. Ed è quello di avere tempo, mezzi e volontà politica per avanzare sulla via delle riforme e delle trasformazioni.

BIGNARDI. Vuole proteggere solo chi piace a lei !

CHIAROMONTE. Voglio proteggere le imprese contadine italiane. *(Interruzione del deputato Ceruti Carlo).*

Onorevole Ceruti, non a me chiedi conto della sorte della produzione bieticola, ma a quei governi che prima hanno ridotto la produzione di bietola in Italia, dopo di che non vogliono minimamente intervenire su quello che fanno gli zuccherifici nel nostro paese, cioè sul rapporto zuccherifici-produzione di bietola. È questo uno dei nodi da sciogliere se vogliamo risolvere il problema. Noi non siamo per la riduzione, ma per un aumento della coltivazione della bietola, ma possiamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

ottenere un prezzo minore — lei lo sa meglio di me, onorevole Ceruti — trasformando le condizioni della produzione e trasformando anche i rapporti fra agricoltura e industria, nazionalizzando cioè l'industria zuccheriera. Altrimenti non ne usciremo fuori; altrimenti è un'illusione pensare soltanto a una politica di protezione.

In altri termini noi vogliamo — come dicevo — fare una politica che renda l'agricoltura italiana veramente competitiva sui mercati internazionali. Ma questo si otterrà soltanto portando avanti una decisa e rapida politica di riforme, che spazzi via gli arretrati contratti agrari (sono o non sono un salasso di reddito questi contratti agrari?); che tagli definitivamente le unghie alla rendita fondiaria, anche nell'affitto; che spinga verso la libera cooperazione e il democratico associazionismo dei contadini; che liberi l'agricoltura italiana dal peso della Federconsorzi. Ciò di cui abbiamo bisogno è una politica di programmazione democratica in agricoltura, decisa dal Parlamento e dalle regioni. Discutiamo pure, onorevole Ceruti, in sede comunitaria, del prezzo del latte e della carne, ma vorrei che, insieme con questa azione, a Bruxelles discutessimo del piano di trasformazione degli allevamenti contadini del nostro paese, dell'aiuto che bisogna dare al movimento delle stalle sociali che hanno una produttività a livello europeo e che sono stalle sociali cooperative. Discutiamo pure, in sede comunitaria, del prezzo della bietola, ma esaminiamo qui, in Italia, come dicevo prima, le condizioni di produzione della bietola e il rapporto produzione bietola-zuccherifici, monopoli zuccherieri. Discutiamo, in sede comunitaria, il prezzo del tabacco — certo, difendiamo gli interessi dei contadini italiani — ma affrontiamo insieme, qui fra noi, il problema della politica del monopolio tabacchi, la fetta di reddito contadino che viene presa dai concessionari. Ecco la via per ridurre i costi, ecco la via per rendere l'agricoltura competitiva; non ce n'è un'altra, non è possibile illudersi di restare a lungo dietro certe barriere che poi proteggono i parassiti della coltivazione del tabacco, i concessionari speciali, oppure gli zuccherifici, oppure certi allevamenti zootecnici e non quelli moderni, contadini, delle stalle sociali dell'Emilia.

La sollecitazione che ci viene, dunque, dalle vicende del mercato comune — quella vera, quella reale, quella incontestabile — è di riprendere fra di noi, fra le forze democratiche italiane, fra le forze socialiste italiane, il discorso che si è andato paurosamente appan-

nando negli ultimi anni, il discorso della conferenza nazionale dell'agricoltura, il discorso della riforma agraria. Ecco la sollecitazione che ci viene dalle vicende comunitarie. Non possiamo più sfuggire a questo discorso: la sua attualità e la sua urgenza sono diventate di nuovo drammatiche. E noi questo discorso non lo consideriamo chiuso con i decreti sugli enti di sviluppo, con il « piano verde » n. 2 e con la legge Truzzi; lo riapriremo con forza, con convinzione, non soltanto discutendo in questa sede di quelle leggi, ma soprattutto quando affronteremo qui i temi della programmazione e dell'ordinamento regionale.

Proprio per poter lasciare al Parlamento italiano il tempo necessario a fare questo, noi le chiediamo, onorevole ministro dell'agricoltura, che il Governo avanzi due precise controproposte in sede comunitaria.

La prima: rimettere in discussione la questione dell'anticipazione dei tempi previsti dal trattato di Roma; la seconda: rimettere in discussione l'aumento della parte del Fondo destinato agli interventi sulle strutture agricole. Spetterà poi a noi, Parlamento e Governo italiano, utilizzare bene questo tempo e questi denari. Sarà necessario stabilire con chiarezza, tra l'altro, che le somme che ci verranno dalla sezione orientamento del Fondo, come quelle che ci verranno date a titolo di compensazione per le mancate protezioni, siano utilizzate e gestite dagli enti di sviluppo e dalle cooperative agricole di contadini per mandare avanti piani organici di trasformazione per zone, per comprensori, per regioni. Così pure dovremo lavorare con molta lena per avanzare proposte precise, come Parlamento italiano (potremo discutere nelle commissioni competenti di questo problema), in merito ai regolamenti che bisognerà varare in sede comunitaria per i prodotti che interessano il nostro paese. Noi chiediamo quindi che il calendario stabilito a Bruxelles venga rispettato, chiediamo che il Governo lo faccia rispettare, ma al tempo stesso vogliamo vedere il contenuto di questi regolamenti in modo tale che questi nuovi strumenti non servano a proteggere posizioni parassitarie e di rendita, ma siano anch'essi di aiuto e di stimolo alle trasformazioni.

Queste vostre proposte — voglio sottolinearlo assai esplicitamente — si muovono nell'ambito dei trattati di Roma, ma tendono alla revisione profonda di quegli accordi del 1962 che stanno alla base della politica agricola comunitaria.

Sono proposte velleitarie, astratte? Non credo. Veda, onorevole sottosegretario per gli

esteri, è oggi sul tappeto la questione dell'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune. Voi lo sapete. Il ministro degli esteri ha dichiarato in Senato che il Governo italiano vede con simpatia questa prospettiva.

SABATINI. Bisogna che la domanda la faccia la Gran Bretagna.

CHIAROMONTE. Tale questione — dicevo — è oggi sul tappeto. Il Governo italiano, per bocca del suo ministro degli esteri, ha dichiarato al Senato che il Governo italiano è favorevole a questo ingresso. Io dico soltanto una cosa: ella sa, onorevole sottosegretario per gli esteri, quali sono le condizioni che il governo laburista pone per entrare nel mercato comune (le conosciamo tutti). Sono condizioni piccole, piccolissime: far salvi i rapporti con l'E.F.T.A. e con il *Commonwealth*; respingere ogni posizione neoprotezionistica per la politica agricola e vedere quindi l'area del mercato comune allargata alla Gran Bretagna, non come un'area chiusa.

La terza condizione che il governo laburista pone è quella di salvaguardare la piena autonomia del parlamento inglese e, naturalmente, del governo, in materia di programmazione economica, in particolare di programmazione in agricoltura. Non sono condizioni da poco. E l'onorevole Fanfani, quando fa quella dichiarazione al Senato, queste condizioni le conosce!

PEDINI. Non ha detto di accettarle!

CHIAROMONTE. Ma, onorevole Pedini, è il ministro degli esteri del Governo italiano che parla, non è un qualsiasi cittadino che, mentre sta radendosi dal barbiere, fa delle considerazioni sull'atteggiamento della Gran Bretagna! Capisco anche che, nella mente dell'onorevole Fanfani, mentre fa quelle affermazioni, vi sia la speranza — che è anche dell'onorevole La Malfa e di altri eminenti colleghi di questa Camera — che l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune cambi qualcosa nella politica del mercato comune stesso. E se c'è questa speranza, perché non dobbiamo dirlo? Perché il Governo italiano non si muove fin da adesso, non per fare proposte così avanzate come quelle del governo laburista, nemmeno per mettere in discussione i trattati di Roma, ma per operare, all'interno dei trattati di Roma, salvaguardando gli interessi nazionali?

Il fatto è, onorevoli colleghi, che, può piacere o non piacere, noi ci troviamo di fronte a una situazione molto complessa per quanto riguarda il mercato comune. Voglio solo ac-

cennarla, perché non riguarda il tema in discussione, ma è una questione della quale credo che dobbiamo aver coscienza. Muoviamoci pure nell'ambito dei trattati di Roma; però non possiamo non vedere che oggi, nel 1966, tutta questa costruzione scricchiola, fa acqua. Che cosa voglio dire? Ho già detto della Gran Bretagna e dell'E.F.T.A. Ma c'è di più. Gli stessi rapporti economici con i paesi socialisti, che la Francia sta intensificando e che il Governo italiano afferma di voler intensificare, pongono certi problemi. Le questioni del *Kennedy round*, cioè i rapporti con l'altra parte del mondo, con gli Stati Uniti d'America; i rapporti con il terzo mondo, con la grave, angosciata questione della fame nel mondo: tutto ciò fa apparire, a mio avviso, sempre più artificiosa, sempre più irrealistica, se mi permettete, l'idea di una ristretta comunità economica, un po' chiusa in se stessa, senza respiro. Non è questo il tema che voglio sviluppare, ma esso fa da sfondo al mio ragionamento. Tutto ciò rende necessaria una visione della Comunità economica europea di tipo aperto, di tipo nuovo, che sia fattore di pace e di progresso sociale nell'ambito di una generale politica di pace e di coesistenza pacifica.

Onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli ministri, vi ponete questi problemi? E in che misura? O cercate soltanto, come a me sembra che abbiate fatto e stiate facendo a Bruxelles, di inseguire la farfalla francese che ha preso il volo, nella illusione che, facendo una concessione dietro l'altra, riusciate a superare nel senso voluto dagli Stati Uniti d'America la crisi della N.A.T.O. e dell'alleanza atlantica? Io pongo queste questioni. A me sembra che sia proprio questo il modo in cui sta agendo oggi il Governo italiano sui problemi della politica comunitaria. Voi vi trovate, forse senza accorgervene, in una situazione paradossale. Voi ci accusate di lesa patria, di lesa democrazia, quando cerchiamo di comprendere le ragioni di fondo che stanno alla base della politica estera francese. Ci accusate delle cose più incredibili: e poi siete voi a sovvenzionare — questa è la parola — gli aspetti più nazionalistici, più corporativi della politica di De Gaulle! Non subordinate a questa illusione, onorevole Restivo, di acchiappare la farfalla che ha preso il volo, gli interessi fondamentali del nostro paese: tanto più che questa pretesa è del tutto velleitaria e, per certi aspetti, persino ridicola.

Ci auguriamo sinceramente che le nostre proposte siano accolte, per lo meno discusse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

seriamente dalla Camera. In ogni caso, siamo aperti ad ogni discussione su questa materia con gli altri gruppi della Camera, in particolare con gli uomini della sinistra e con i compagni socialisti.

Non possono qui valere, assolutamente, questioni di prestigio o delimitazioni di maggioranza. Troppo importante è la posta in gioco. La sola cosa che vi chiediamo, onorevoli colleghi della maggioranza, è di non chiudervi in una pura e semplice difesa dell'operato del Governo italiano a Bruxelles. Questo non servirebbe a niente e sarebbe la cosa peggiore perché diminuirebbe ancora, annullerebbe del tutto la forza contrattuale del nostro paese in sede comunitaria in una situazione che, come l'onorevole Restivo sa, non è affatto statica, ferma, cristallizzata, ma è del tutto aperta a sviluppi diversi. Se faceste questo, sarebbe anche una cosa falsa, perché l'onorevole Fanfani dovrebbe allora venire qui a spiegarci sulla base di quali considerazioni egli sia riuscito a superare le perplessità che aveva all'indomani dell'11 maggio.

Discutiamo, dunque, con serenità, facciamo tutti uno sforzo per dare a questo dibattito la conclusione più rispondente alle necessità che ci stanno di fronte. Noi abbiamo presentato una mozione, i colleghi democristiani ne hanno presentate due, altre mozioni hanno presentato i colleghi liberali e socialisti. Non tutte le mozioni potranno essere approvate. Discutiamo insieme, cerchiamo di trovare una posizione della maggioranza della Camera su queste questioni che hanno grande importanza e peso per l'avvenire del nostro paese, una posizione che possa aprire la via a trattative nuove in sede comunitaria. Cerchiamo di trovare cioè una posizione che tenga conto al tempo stesso delle necessità oggettive, che nessuno di noi può disconoscere, di un processo di cooperazione economica internazionale molto più vasto dell'area del M.E.C., e delle necessità dell'Italia.

Se questo riusciremo a fare, avremo lavorato seriamente e proficuamente per gli interessi del nostro paese, delle masse contadine e dell'economia italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. In merito alla richiesta formulata dall'onorevole Chiaromonte di porre la Camera in condizione di rinnovare la sua delegazione in seno agli organi comunitari europei, faccio presente di avere subito risposto che circa un mese fa io iscrissi tale oggetto all'ordine del giorno dell'Assemblea, e precisamente l'11 maggio 1966.

Mi è sembrato però che l'onorevole Chiaromonte non abbia colto l'esatta ragione della mia precisazione: non ho voluto insistere nel dare subito all'onorevole Chiaromonte una spiegazione per non apparire inutilmente polemico. Tuttavia, desidero ora ricordare, nel modo più esplicito, che nella seduta dell'11 maggio scorso la Camera approvò a larghissima maggioranza una proposta sospensiva formulata dall'onorevole La Malfa ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, e che da quella data la questione figura nell'ordine del giorno generale fra quelle rinviata senza termine.

È pertanto evidente che il Presidente deve rispettare la deliberazione dell'Assemblea, che potrà essere superata solo da un ulteriore ed esplicito voto della Camera, mentre al Presidente è preclusa ogni iniziativa in merito.

L'onorevole Bignardi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò brevemente illustrando la mozione che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi di gruppo. Era mia intenzione di incentrare il mio intervento su talune osservazioni sui singoli settori produttivi che sono stati investiti dai recenti accordi di Bruxelles, esponendo certe critiche in ordine agli accordi stessi e sottolineando talune esigenze che, a mio modo di vedere, sono da tenere in via indifferibile presenti per correggere in qualche maniera quanto pare sin qui convenuto.

L'intervento dell'onorevole Chiaromonte mi spinge per altro a fare qualche osservazione di carattere più generale. Se tali osservazioni mi prenderanno la mano, cercherò di restringere quelle particolari che avevo già apprestato.

Noi liberali fin dal 21 aprile scorso, con due interrogazioni che figurano oggi all'ordine del giorno, richiamammo l'attenzione del Governo sulla gravità degli accordi che stavano per essere presi a Bruxelles e che poi, secondo informazioni successive, furono in effetti presi. Gravi e pericolosi possono essere definiti gli accordi di Bruxelles per la nostra agricoltura, ed in generale per la nostra economia. Credo che su questo punto unanime sia il giudizio dei vari gruppi politici, anche se diversa è evidentemente la terapia che viene indicata per ovviare ai mali cagionati da quegli accordi. Tutti sono infatti concordi nel ritenere che ci troviamo di fronte ad accordi

che possono determinare gravi e pesanti conseguenze sulla nostra economia agricola.

Ho qui sott'occhio il resoconto di una conferenza stampa tenuta dall'onorevole Bonomi il 30 maggio, in cui sono contenute affermazioni molto gravi. Mi sia consentito citarne alcune. Diceva l'onorevole Bonomi: « L'agricoltura italiana deve prevedere conseguenze negative determinate dagli assestamenti naturali per ogni trasformazione... Il M.E.C., come si sta realizzando, non rappresenta certamente un contributo per raggiungere la parità dei redditi... L'Italia non è rappresentata sufficientemente negli organi della Comunità ». Quest'ultima affermazione è molto grave e, provenendo da un autorevole parlamentare della maggioranza, credo che meriti una precisazione nel corso della replica del ministro Restivo.

Che significato ha l'affermazione che l'Italia non è « sufficientemente rappresentata » negli organi della Comunità? E che cosa vuol dire la frase successiva, secondo cui fra i « sei » l'agricoltura italiana rappresenta la « cenerentola »? È un'espressione pittoresca per condensare in una frase una pennellata di critica, come talora accade di fare a chi prende la parola o a chi scrive articoli di giornale, oppure è un giudizio critico che merita approfondimento? Questa rappresentanza insufficiente è tale sul piano politico, ministeriale o sottosegretariale, oppure sul piano burocratico? E, in quest'ultimo caso, di quale burocrazia si parla? Della burocrazia del Ministero dell'agricoltura o di quella fetta di burocrazia italiana che deve tutelare gli interessi del nostro paese a Bruxelles?

È evidente, onorevoli colleghi, che una precisazione al riguardo si impone. Del resto, la preoccupazione nei confronti di questi accordi è avvalorata anche da una recente richiesta avanzata dal Comitato italiano per le relazioni agricole internazionali (C.I.R.A.I.), di cui danno notizia i giornali di stamane. Il C.I.R.A.I. ha infatti chiesto che il Governo sostenga a Bruxelles la necessità di rendere più aderente ai costi attuali il prezzo del grano e di aumentare adeguatamente i prezzi comuni proposti dalla Commissione per il latte, lo zucchero, la carne bovina e l'olio di oliva.

Questa la richiesta avanzata da tale organismo, al quale aderiscono le forze più rappresentative dell'agricoltura italiana, in concomitanza di questa discussione oggi apertasi alla Camera.

D'altro canto lo stesso Parlamento europeo, onorevole ministro, nella riunione del 13 maggio scorso dichiarava (cito testualmente)

di ritenere necessaria, tenuto conto del ritardo attuale dei redditi agricoli e dell'aumento dei costi di produzione, « una modifica delle proposte della Commissione della C.E.E. nel senso di una maggiorazione della media dei prezzi, nonché misure compensative in caso di notevole ribasso dei prezzi per taluni prodotti ed inoltre lo stabilimento di una clausola di revisione, tenuto conto del termine che interverrà tra la fissazione dei prezzi e la loro effettiva applicazione ».

Ho voluto citare questi documenti: qualche brano della conferenza stampa dell'onorevole Bonomi, la presa di posizione del C.I.R.A.I. e quella del Parlamento europeo, per concludere che questo problema è effettivamente sentito e preoccupa largamente gli ambienti responsabili dell'economia agricola italiana, e non solo italiana.

A questo punto mi ripromettevo di passare all'esame di talune questioni particolari, ma l'intervento del collega Chiaromonte mi sollecita a qualche osservazione sul piano generale.

Vorrei prima di tutto rispondere sulla rilevante questione di metodo che il collega Chiaromonte ha sollevato sollecitando l'opinione dei vari gruppi parlamentari, delle varie forze politiche rappresentate in questa Camera, e cioè che la politica comunitaria italiana sia oggetto di una preventiva, sistematica discussione da parte del Parlamento fino a farne oggetto dei lavori di una Commissione speciale.

Devo dire che invitare ad una discussione preventiva l'esponente di un partito di opposizione significa, come volgarmente si dice, invitarlo a nozze; però questa considerazione non può farmi dimenticare che, nella correttezza di un regime parlamentare e non assembleare, non può esservi confusione tra i compiti dell'esecutivo e quelli dell'Assemblea legislativa. Mi rendo conto che il partito comunista cerchi di dilatare (ha cercato di farlo in ripetute altre occasioni, tanto che ciò dette luogo ad una cortese polemica giornalistica tra il sottoscritto e l'onorevole Laconi sulle colonne di due giornali romani) le funzioni dell'Assemblea fino a puntare verso la creazione di un regime assembleare; ma da parte del rappresentante di un partito d'opposizione democratica e costituzionale, ritengo che questa impostazione non possa essere accettata. Spetta alla Camera, al Parlamento di controllare, di criticare, di scegliere determinati indirizzi generali, ma non si può pretendere che la Camera si sovrapponga alle responsabilità dell'esecutivo, che si accoli responsabilità che non le competono e che sminuireb-

bero l'autorità dei propri diritti-doveri e delle proprie prerogative di critica.

L'onorevole Chiaromonte ha riconosciuto — e di ciò lo ringrazio — che la mozione liberale si caratterizza per chiarezza di impostazione. È una mozione critica — egli ha detto — anche se è una critica completamente antitetica a quella che i comunisti hanno formulato nella loro mozione. Bisogna però dire che è una critica antitetica ed opposta non solo nelle conclusioni, ma anche nei giudizi e nelle motivazioni. Ma quando l'onorevole Chiaromonte basa tutta la sua argomentazione sul fatto che i prezzi comunitari, dei quali stiamo discutendo, creano difficoltà in Italia per effetto di arcaiche condizioni, di mancate riforme, di una mancata socializzazione dell'agricoltura nel nostro paese, per dirla con una sola parola, credo che erri gravemente nel suo giudizio per una considerazione di fatto che venne già fatta dallo Jacini oltre cento anni fa: che cioè l'agricoltura italiana è un'agricoltura esercitata in un ambiente naturale che è tra i più difficili d'Europa. Le difficoltà di una concorrenza, le difficoltà di un liberoscambismo, le difficoltà di una gara nelle vendite internazionali fra l'agricoltura italiana e quella francese o fra quella italiana e quella tedesca non derivano da arcaiche situazioni contrattuali dell'agricoltura italiana (ci fermeremo su questo argomento fra poco), ma derivano dal fatto che l'agricoltura francese è una agricoltura, per tre quarti o quattro quinti, di pianura ricca, facilmente arabile, con un alto grado di piovosità, mentre l'agricoltura italiana è per tre quarti di collina o di montagna, difficilmente lavorabile, con un basso grado di piovosità, fino ad arrivare a situazioni di aridità che costituiscono, come è noto a chiunque conosca la geografia rurale del nostro paese, la croce dell'agricoltura meridionale. Potrà esserci nell'agricoltura meridionale la delizia del sole che si concentra nelle frutta di limitate zone privilegiate, ma accanto alla delizia di questo sole c'è la grave croce di una aridità, di una subpiovosità, di una difficoltà ambientale che è, ad esempio, per il settore zootecnico, che praticamente è il settore principale al quale guardiamo nel quadro agricolo europeo, una difficoltà insuperabile.

Quindi le difficoltà nelle quali versa per il problema dei prezzi comunitari l'agricoltura italiana rispetto alle altre agricolture europee discende innanzitutto da difficoltà di ambiente naturale assai maggiori in Italia che altrove. A tali difficoltà naturali si aggiunge la politica agraria sbagliata che è stata seguita negli

ultimi lustri, sbagliata non perché non siano stati seguiti i pareri del partito comunista, ma proprio perché in qualche misura sono stati seguiti determinati concetti di socializzazione agraria propugnati dalla sinistra italiana.

Questa è la realtà: mentre avremmo dovuto applicarci ad adattamenti strutturali, a miglioramenti aziendali, alla creazione di aziende meglio concorrenziali, abbiamo invece sperperato centinaia di miliardi in imprese riformatrici che si sono rivelate alla lunga distruttrici di ricchezza anziché procuratrici di nuovo benessere.

Qui nessuno vuole riaprire un processo alla riforma, a certi enti che costano di più per spese di personale di quello che rendono in utilità all'agricoltura italiana ed alla economia nazionale in genere; però è chiaro che mentre in taluni paesi d'Europa, attraverso miglioramenti aziendali, attraverso l'incentivazione delle imprese concorrenziali e il rafforzamento delle posizioni imprenditive, ci si orientava verso un'agricoltura di tipo moderno, in Italia si ristagnava su posizioni superate, che i tempi riveleranno essere sempre più superate e che dovranno abbandonarsi se non si vorrà arrivare al fallimento dell'economia agraria del nostro paese.

La stessa conferenza nazionale dell'agricoltura, le cui conclusioni così spesso sono state ricordate dal collega Chiaromonte, può essere citata in senso completamente opposto. Va bene che quelle conclusioni assomigliano ai testi di certi poeti ermetici. (C'è la famosa storia, raccontata da un illustre critico italiano, di un distico di una poesia ungarettiana che apparve con un certo titolo e che tutti i critici interpretarono in una determinata maniera; poi, nella seconda edizione del volume, apparve con un titolo diverso, e tutti i critici scoprirono che dove c'era il mare c'era il lago, dove c'era la primavera c'era l'autunno, ecc.). Vi sono molte espressioni ambigue, ma è chiaro che nella sua posizione di fondo la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale propende più per un'agricoltura libera, imprenditiva, basata sulla libera iniziativa che non per un'agricoltura socializzata, comunizzata, resa un pubblico servizio, di un'agricoltura divenuta statale o parastatale. Insomma, l'assunto fondamentale che riecheggia nel testo conclusivo della conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale è un concetto ripetuto dal principio alla fine nelle relazioni del professor Bandini e del gruppo di presidenza, e cioè: l'agricoltura italiana è e deve rimanere basata sull'iniziativa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

privata. Ci si potrà attaccare alle virgole, ai punti e virgola, ai commi, alle alinee per sostenere che certe frasi, certi aggettivi hanno un altro significato; però l'assunto fondamentale è quello e non può essere distorto.

Ma, osservava il collega Chiaromonte, negli altri paesi non ci sono le strutture arcaiche che appesantiscono l'agricoltura italiana (egli sogna una politica da *manicure* che tagli le unghie alla rendita fondiaria); e poi, in buona sostanza, egli ha detto che l'agricoltura degli altri paesi si basa in molti casi su una terra presa in affitto. Il che è vero. Ebbi ad affermarlo in altre occasioni, smentito da colleghi che viceversa adesso lo riconoscono. In molti paesi si preferisce prendere in affitto la terra, pagandola a un canone modico, anziché concentrare in una proprietà contadina faticosamente acquistata tutti i risparmi di cui l'imprenditore può disporre, risparmi che viceversa vengono utilmente, proficuamente investiti nell'acquisto di attrezzature e in una gestione aziendale la più moderna, la più razionale possibile.

Prima di abbandonare questo argomento, vorrei fare osservare quanto sia non scientifica e non esatta un certo tipo di polemica contro la rendita fondiaria, contro la remunerazione del capitale, contro il parassitismo, ecc. Perché se il podere, anziché essere affittato, è di proprietà dell'imprenditore, si dovrà ben calcolare accanto alla remunerazione dell'imprenditore anche la remunerazione del capitale con il quale il podere stesso è stato acquistato, a meno che non ci si voglia aggrappare a quella autentica gherminella (meglio, a quello autentico inganno) nei confronti dell'imprenditore che consiste nel mettere in un unico calderone la remunerazione del lavoro imprenditivo e la remunerazione del capitale, nascondendo in questa somma, in qualche modo, le insufficienze della remunerazione del capitale sommate alle insufficienze della remunerazione del lavoro imprenditivo.

Tutto questo sul piano scientifico, sul piano degli studi di economia agraria è assolutamente chiaro; e penso che dovrebbe essere chiaro anche nella testa degli uomini politici. Sennonché ci si dimentica di questi concetti per amore di polemica, anche se, a mio modo di vedere, la polemica — lecita, auspicabile ed essenza stessa della democrazia — non dovrebbe mai prescindere da una certa chiarezza di concetti scientifici.

Vorrei, a questo punto, illustrare molto brevemente alcuni temi della nostra mozione, la quale parte da determinate premesse per ar-

rivare a determinate richieste che derivano con logica consequenzialità da quelle premesse.

Noi crediamo che ogni determinazione, ogni accordo di politica agraria non possa prescindere da quello che secondo l'articolo 38 del trattato di Roma è considerato l'obiettivo della politica comune, cioè la parità dei redditi fra settore agricolo e settori extragricoli. D'altro canto, pigliamo il documento Pieraccini. Spero che non verrò accusato di...

CHIAROMONTE. Filopieraccinismo.

BIGNARDI. ... pieraccinismo o di lesa maestà, se cito ancora una volta il documento Pieraccini. Lo stesso documento relativo alla programmazione proclama l'obiettivo della parità dei redditi agricoli ed extragricoli, che è lo stesso obiettivo del trattato di Roma per quel che riguarda la politica agraria comunitaria. Noi potremmo dire che il documento Pieraccini è una pericolosa fonte di illusioni quando afferma essere possibile in Italia, con la politica dei governi di centro-sinistra, conseguire in venti anni questa parità. Si tratta di un obiettivo difficile da conseguirsi anche in paesi come la Germania e la Francia, che hanno ben altre possibilità naturali e che fanno una politica ben altrimenti seria che quella seguita nel recente passato, nel presente e che forse sarà seguita anche nell'immediato futuro in Italia. Auguriamoci che questa politica cambi al più presto. Ma, a parte questo giudizio sui termini di cinque anni o di venti anni che il documento Pieraccini fissa per il raggiungimento della parità dei redditi nel settore agricolo e nei settori extragricoli in Italia, l'obiettivo di fondo è valido anche per noi.

Come si concilia, onorevole ministro, il perseguimento di tale obiettivo di fondo con una politica di prezzi comunitari, quale quella che ci è stata recentemente indicata, che, tanto per intenderci, rischia di liquidare la bieticoltura italiana, di mettere in difficoltà non superabili il settore lattiero-caseario, cioè la base secolare dell'agricoltura della valle padana, di aprire la valle padana ad una indiscriminata importazione di latte francese, sotto specie di latte alimentare, magari, ma di latte alimentare che farebbe una grossa concorrenza al latte industriale, una concorrenza spietata alla produzione dei formaggi, base della economia di importanti province italiane della valle padana?

Ho citato due settori, e potrei citarne altri.

Ora, che cosa chiedo con queste mie critiche? Una politica di protezionismo? Ricordo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

sempre (ebbi occasione di citarla anche qualche tempo addietro parlando ancora una volta di politica agraria in quest'aula) una pagina estremamente chiara e chiarificante di Luigi Einaudi, il quale, ricordando con simpatia una battaglia liberoscambista che agli inizi del secolo uomini di parte liberale e di parte socialista avevano condotto insieme (fu una delle occasioni in cui uomini di diversa concezione politica, guidati da Edoardo Giretti, condussero insieme una battaglia), avvertiva che liberoscambismo e libera concorrenza devono aver luogo in condizioni di omogeneità, perché se vi fosse liberoscambismo e libera concorrenza fra un debole e un forte, non sarebbe liberoscambismo e libera concorrenza, ma potrebbe significare soffocamento del debole da parte del forte. Un quasi-forte, tirato fuori dalla serra calda del protezionismo e messo di fronte al soffio vivificante del liberoscambismo, può diventare forte, ma un debole, messo alla corrente fresca del libero scambismo e alla concorrenza del più forte, può uscirne soffocato e menomato. Libera concorrenza, sì, diceva Einaudi, ma fra omogenei!

Ora noi siamo per avventura in una situazione di questo genere: che non solo altri paesi d'Europa che fanno parte con noi della Comunità dei 6 sono favoriti da migliori condizioni naturali, non solo hanno strutture aziendali più forti che non quelle dell'agricoltura italiana, ma addirittura hanno strumenti di protezione e di orientamento interno più forti di quanto non siano in Italia. E non solo noi ci avviamo ad un regime di concorrenza con le nostre piccole aziende contro aziende tedesche o francesi di ben più vasta estensione e di ben altra consistenza economica (basta confrontare le superfici medie delle aziende italiane e quelle delle aziende francesi, tedesche, belghe od olandesi, ma, se andiamo a confrontare certe protezioni occulte e certi sostegni palesi che ha l'agricoltura di quei paesi, i risultati saranno altrettanto eloquenti. Per carità, non mettiamo a confronto la cooperazione nostra con la cooperazione olandese o belga o francese! La nostra cooperazione è in parte pura mutualità, in parte organizzazione politica. La cooperazione di quei paesi è tutela economica delle produzioni, che raggruppa tutti i produttori e difende organicamente determinati settori produttivi. Noi abbiamo una baraonda tra cooperazione bianca, rossa, verde, gialla, in concorrenza fra di loro per strappare qualche brandello di sovvenzione statale o per ripartirsi equamente le sovvenzioni statali, in concorrenza politica

fra di loro per sostenere le battaglie preferenziali di questo o di quel settore, di questa o di quella personalità politica, ma non abbiamo quella cooperazione economica che può veramente costituire una intelaiatura di sostegno per un settore produttivo. Ricordo di aver detto una volta che, essendo andato a visitare una cooperativa olandese, chiesi di che orientamento politico fossero i soci. Mi guardarono come se avessi chiesto una cosa fuori del mondo, perché a tutto si pensava, a tutti gli aspetti dei problemi economici relativi al latte e al formaggio si pensava in quella cooperativa, tranne che al colore politico o ai partiti per i quali eventualmente votavano i soci della cooperativa stessa. Se andate in una cooperativa italiana, che si occupa di formaggi o di macchine agricole o di cose del genere, rischiate di trovarvi nella situazione opposta: che a tutto si pensa, tranne che agli scopi economici della cooperativa. Ed infatti vedrete anzitutto grandi distintivi di partito affissi nella sede.

Questa è la situazione di fatto per cui la nostra cooperazione, mutualistica per un verso e politicizzata per l'altro, non può essere raffrontata alla cooperazione degli altri paesi come efficienza di sostegno dato ai produttori. E questo deriva da un difetto della legislazione vigente, che noi liberali più volte abbiamo segnalato; legislazione che venne così modificata dal partito comunista, che sapeva benissimo quello che faceva proponendo allora quelle modifiche, mentre non lo sapevano gli altri partiti democratici, che quelle modifiche accettarono.

Nella nostra mozione sottolineiamo che la attuazione del mercato unico esige necessariamente, così come è previsto anche dal piano di sviluppo economico (è la seconda citazione pieracciniana), l'incentivazione, senza alcuna discriminazione, di ogni posizione imprenditiva.

Il problema consiste nell'impostare una economia sana che sia in grado di reggere alla concorrenza delle economie degli altri paesi, agguerrite e capaci. Ora è del tutto evidente che se non ci poniamo di fronte ad economie di questo tipo su una posizione robusta e competitiva rischiamo di esporre a dolorose conseguenze tutti gli operatori economici di casa nostra, compresi ovviamente i lavoratori.

Un altro punto che deve essere molto attentamente considerato concerne la svalutazione monetaria specie per quanto riguarda i prezzi dei cereali. Come è noto, è stato fissato un certo prezzo sulla base di determinati rapporti. E su questo nulla da dire. Ma se,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

in ipotesi, le altre monete restano stabili mentre la lira si deteriora, questo deterioramento si trasformerà in un premio pagato a tutti i produttori dei paesi in cui vi è la stabilità monetaria, a carico dei produttori italiani.

Non possiamo non rilevare infine — anzi lo sottolineiamo apertamente — il grave problema dell'agricoltura collinare e montana del nostro paese, che rischia di essere puramente e semplicemente emarginata dal novero delle attività economiche e produttive. È vero che ciò, sotto determinati profili, può trovare una qualche giustificazione; occorre però che nel campo delle riforme si proceda gradualmente e non in modo rivoluzionario, specie poi quando si tratta di problemi come questi che implicano difficili e delicati temi di natura umana e sociale. Spesso taluno dice che i liberali sono contrari alla piccola proprietà. Ma l'affermazione è vera solo fino ad un certo punto. La verità è che noi liberali siamo consapevoli della insufficienza economica della piccola proprietà anche se siamo spiritualmente convinti del valore sociale, morale ed umano da essa espresso. Per questo noi affrontiamo tutti i problemi connessi con la piccola proprietà cercando di trovare una formula che consenta uno sbocco anche psicologico, un incentivo a trasformare la piccola in media proprietà, postulando la sua espansione nell'ambito di una agricoltura veramente sana, competitiva, imprenditoriale.

Salto a piè pari tutta la parte relativa ad osservazioni specifiche sui singoli settori produttivi, che mi ero ripromesso di svolgere per illustrare la mozione liberale. Prima di concludere, tuttavia, desidero fare un'ultima osservazione: quando per singoli settori produttivi noi liberali chiediamo cautele, accorgimenti, revisione di posizioni in sostegno di prezzi, lo facciamo a ragion veduta. Noi in altri termini criticiamo una certa faciloneria con la quale si è proceduto in questo settore, per evitare la quale occorre riconsiderare tutto il sistema dei prezzi comunitari quale è previsto negli ultimi accordi di Bruxelles.

Noi chiediamo in sostanza una politica più saggia per l'agricoltura del nostro paese. Noi, nella congiuntura attuale, chiediamo sì una politica di sostegno dei prezzi, che in un certo senso è una politica permanente, poiché nella situazione dell'agricoltura italiana difficilmente potrà essere eliminata, almeno in un periodo ragionevole di anni; ma a questa politica di sostegno deve accompagnarsi una politica di stimolo ad una maggiore produttività delle aziende agricole italiane, in maniera che queste aziende possano essere gra-

dualmente poste in condizioni di resistere meglio agli stimoli concorrenziali che nascono da un mercato aperto. Parlando di una maggiore produttività delle aziende agricole italiane, intendo includere tutto in questo semplicissimo concetto: dalla migliore tecnica alla migliore organizzazione, all'ampliamento aziendale, alla strutturazione della produzione, alla scelta di orientamenti tecnici ed economici più moderni e più rispondenti alla situazione di oggi.

Vorrei concludere richiamandomi ancora una volta all'intervento del collega Chiaramonte. Egli ha detto: ma voi, ministri democristiani, avete accettato clausole negative dal punto di vista agricolo perché vi interessava l'unità politica dell'Europa capitalista. Non a me, deputato di opposizione, spetta di replicare a questa accusa. Ci penseranno gli autorevoli colleghi democristiani che prenderanno la parola, o altri autorevoli colleghi della maggioranza, a difendere eventualmente la loro alleata da questa accusa. Per quello che mi riguarda devo dire che a noi liberali non interessa l'unità politica dell'Europa capitalista, interessa l'unità politica dell'Europa democratica e anticomunista, dell'Europa degli uomini e delle coscienze libere.

Per questo ideale politico siamo disposti a fare sacrifici sul piano economico, ma, se questo ideale dovesse offuscarsi, diciamo che vi è un egoismo nazionale che prenderebbe piede anche in noi e ci porterebbe a riconsiderare determinate clausole economiche.

Crediamo che senza tracotanze (che risponderrebbero a posizioni — ohimè, tanto più modeste dal punto di vista personale! — simili alle tracotanze golliste), ma con grande senso di dignità nazionale e con grande consapevolezza dei difficili problemi dell'agricoltura italiana, occorra riesaminare questa partita. Disposti a ragionevoli sacrifici sull'altare dell'unità politica dell'Europa democratica come ideale di fondo, ma di un fondo non proiettato lontano nel tempo, di un qualche cosa che possiamo vedere nell'area delle possibilità concrete della nostra politica internazionale; pronti per altro, se questo ideale dovesse per colpa altrui annebbiarsi, a riconsiderare le nostre posizioni per rifiutare sacrifici che non sarebbero giustificati qualora alla realizzazione di quello scopo non fossero coordinati. Questa la posizione che ho l'onore di esprimere a nome del gruppo liberale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franzo ha facoltà di illustrare la sua mozione.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, avendo avuto l'onore e l'onere di presentare ed ora di illustrare, a nome di molti colleghi del mio gruppo, una mozione in ordine ai problemi agricoli del mercato comune che sono all'ordine del giorno della nazione, dirò subito — rispondendo all'onorevole Chiaromonte — che la nostra mozione ha una particolare accentuazione sindacale-economica, più che politica, per il fatto che i 21 deputati firmatari sono tutti presidenti di organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti nelle rispettive province, quindi parlamentari che, avendo la responsabilità di dirigere organizzazioni di produttori agricoli, ovviamente sentono più da vicino le istanze del mondo rurale.

Il tema è così ampio che postulerebbe una discussione approfondita; per altro noi abbiamo presentato un testo molto articolato. Mi limiterò ora a sottolinearne taluni aspetti.

Innanzitutto, è mio dovere affermare la nostra piena concordanza con la relazione sulla C.E.E. presentata dal ministro degli affari esteri il 29 dicembre 1965, specialmente laddove recita: « È comunque indubbio che, nel graduale processo di integrazione delle economie dei sei Stati membri della C.E.E. in un'unica economia integrata, la nostra agricoltura si trovi, per ragioni storiche e strutturali, in condizioni di partenza non vantaggiose. È anche indubbio che lo squilibrio finora constatato nel settore agricolo potrà essere corretto solamente in un quadro più ampio e cioè orientando, come si è detto, le politiche sociali e regionali della C.E.E. nel senso di prendere nella dovuta considerazione le situazioni sfavorevoli da cui partono non solo la nostra agricoltura, ma anche, in generale, le nostre aree depresse ».

Desidero, subito dopo, prendere atto, con compiacimento, degli ulteriori sviluppi della C.E.E. nelle ultime riunioni del Consiglio dei ministri, soprattutto in quella del maggio scorso. Dirò al riguardo che le decisioni adottate, esaminate da un punto di vista di politica generale, debbono ritenersi positive. Esse, infatti, hanno permesso di sbloccare la nota crisi del 30 giugno 1965, facendo nuovamente convergere gli sforzi verso l'obiettivo dell'integrazione economica europea.

L'accordo verte sostanzialmente, come è noto, su due punti di grandissimo rilievo: 1) il finanziamento della politica agricola comune che formalmente aveva provocato la crisi; 2) la data di attuazione completa dell'unione doganale al 1° luglio 1968, con un anticipo, dunque, di un anno e mezzo rispet-

to alla durata minima del periodo transitorio prevista dal trattato di Roma.

Il contenuto delle decisioni, se lo si considera invece sotto un punto di vista strettamente agricolo, almeno per il nostro paese, non può ricevere un giudizio altrettanto decisamente positivo (e diremo le ragioni di questo nostro distinguo).

Per quanto riguarda il Fondo europeo di orientamento e garanzia agricolo (il noto F.E.O.G.A.), si rileva che il compromesso raggiunto a Bruxelles comporta per l'Italia, secondo i calcoli di previsione fondati sulla chiave di ripartizione fissa proposta dalla commissione (20,3 per cento) e sulla incidenza dei prelievi alla importazione, una spesa del 23,7 per cento, mentre il contributo del F.E.O.G.A. al nostro paese è previsto intorno al 25 per cento.

Ben altra sarà invece la posizione della Francia che contribuirà per il 24 per cento, ma ne trarrà benefici per circa il 45 per cento.

Per quanto concerne in modo particolare e specifico la sezione orientamento — che deve finanziare la politica delle strutture — l'accordo sulla fissazione di un limite massimo di spesa di 285 milioni di dollari mortifica in modo preoccupante, a nostro avviso, il necessario processo di miglioramento delle strutture produttive. Infatti, a norma del regolamento 25 C.E.E. del 4 aprile 1962, un terzo delle spese esigibili dalla sezione garanzia devono essere destinate alla sezione orientamento.

Orbene, dalle previsioni della Commissione, la spesa per il 1970 della sezione garanzia ammonterebbe ad un miliardo e 200 milioni di dollari per cui si sarebbe dovuto destinare alle strutture 400 milioni di dollari, pari a 250 miliardi di lire, mentre con il *plafond* fissato di 285 milioni di dollari tale cifra si riduce a 178 miliardi di lire per l'intera comunità.

Assumendo, per ipotesi, che l'Italia utilizzi, come ha già fatto, il 34 per cento dei fondi della sezione orientamento, si destinerebbe annualmente al miglioramento delle nostre strutture, da parte della comunità, nel primo caso 85 miliardi di lire, nel secondo 60 miliardi.

Questi contributi comunitari provocherebbero investimenti complessivi nelle strutture del nostro paese stimabili in 340 miliardi di lire nel primo caso (85 miliardi C.E.E. più 68 miliardi del tesoro italiano, più 187 miliardi privati), oppure 240 miliardi di lire nel secondo caso (60 miliardi C.E.E., più 48

miliardi del Tesoro italiano, più 132 miliardi privati).

A questo riguardo desidero far presente — anche secondo una opinione largamente diffusa nel mondo degli economisti agricoli e degli esperti — che i fondi a disposizione della sezione orientamento non avrebbero dovuto essere legati a quelli della sezione garanzia in posizione di subordinazione. A nostro avviso, avrebbero dovuto essere fissati, in via autonoma, in base a programmi comunitari di intervento per le modificazioni strutturali dei singoli paesi (in questo caso l'Italia sarebbe stata al primo posto).

Le decisioni del Consiglio dei ministri stabiliscono inoltre un calendario per l'approvazione e l'entrata in vigore di una organizzazione comune di mercato per alcuni prodotti agricoli che interessano particolarmente l'Italia: si tratta dell'olio di oliva, dello zucchero, del regolamento complementare ortofrutticolo, del tabacco e del vino.

Sono noti i testi dei relativi progetti di regolamento presentati dalla commissione europea al Consiglio dei ministri della C.E.E., ma — è questo un nostro timore che emerge nuovamente — i forti contrasti che si sono registrati nel passato tra le diverse delegazioni nelle discussioni a Bruxelles, ci fanno temere per il contenuto finale.

Consentitemi ora qualche considerazione sui singoli settori. Per quanto riguarda l'olio d'oliva, si è constatato che i conteggi prospettati dalla Commissione per la fissazione del prezzo di obiettivo sono suscettibili di revisione in quanto si riferiscono all'anno solare anziché alla campagna, sono basati sulla media dei prezzi minimi e non tengono adeguato conto della evoluzione del mercato nella campagna in corso. Si ritiene pertanto indispensabile che il Governo italiano proponga tale revisione, anche se, tenuto conto dell'entrata in vigore del regolamento (1° novembre prossimo), essa comporterà un lieve aumento rispetto al prezzo proposto dalla Commissione. In ordine, poi, all'integrazione di prezzo da corrispondere ai produttori di olive, considerato il periodo di tempo relativamente breve che ci separa dal 1° novembre prossimo, si sottolinea l'urgenza con cui le relative norme devono essere predisposte dal Governo, tenendo presente che i produttori di olio d'oliva non sono nelle condizioni di attendere il pagamento dell'integrazione comunitaria che, ovviamente, dovrebbe invece essere effettuato prontamente. Pertanto è necessario concedere un'anticipazione di ammasso volontario la quale, sommata all'anticipazione dell'integra-

zione F.E.O.G.A., corrisponda immediatamente al produttore un'anticipazione globale non inferiore a quella goduta prima dell'entrata in vigore della disciplina comunitaria. Questo è il nostro punto di vista sul problema dell'olio.

Per quanto riguarda lo zucchero, si ritiene indispensabile assicurare all'Italia un contingente di 13 milioni di quintali, per produrre i quali bisognerà investire 300 mila ettari, elevare il prezzo minimo al produttore per la barbabietola da zucchero da lire 1.031 al quintale, come proposto dalla commissione, almeno al livello del prezzo tedesco e prevedere inoltre ulteriori misure integrative particolari a favore della bieticoltura italiana. Il collega Ceruti, che per il nostro gruppo parlerà sull'argomento, svilupperà più ampiamente questa tesi. Dirò ancora che, nel rispetto anche di quanto è previsto dal trattato di Roma (articolo 40), invociamo una politica di mercato più elastica, la quale consenta sovvenzioni alle produzioni delle regioni meno favorite (Italia), e cioè una sovvenzione ai produttori italiani di barbabietole pari alla differenza tra il prezzo attualmente vigente e il prezzo unico comune.

E vengo al settore ortofrutticolo. Nei confronti del progetto di regolamento complementare ortofrutticolo, l'atteggiamento dell'Italia nelle prossime trattative a Bruxelles dovrà essere estremamente deciso, affinché esso venga approvato nel testo proposto dalla commissione C.E.E., che prevede incentivi per le associazioni dei produttori (di cui stiamo ampiamente discutendo in Commissione agricoltura), interventi sui mercati ortofrutticoli a carico del F.E.O.G.A. e un regime comune di difesa nei confronti dei paesi terzi, in modo da assicurare al settore ortofrutticolo una protezione analoga a quella assicurata ai prodotti cerealicoli e lattiero-caseari.

Per il tabacco, la responsabilità finanziaria della Comunità fu già riconosciuta dal Consiglio dei ministri della C.E.E. nel pacchetto delle decisioni del 15 dicembre 1964. Tuttavia, onorevole ministro dell'agricoltura, non si sono fatti molti progressi da allora, come risulta dalla decisione di compensare il nostro paese con 15 milioni di dollari per la campagna 1967-68, a carico del F.E.O.G.A., per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione nello specifico settore. Nel calendario predisposto è previsto che la Commissione presenterà, entro il 1966, proposte sull'organizzazione comune del settore del tabacco greggio, sull'ordinamento dei monopoli e sull'abolizione delle discriminazioni in

questo settore. Tali proposte potrebbero anche prevedere l'applicazione di un'organizzazione comune di mercato del tabacco a partire dal 1° luglio 1968.

Però, dalle indiscrezioni che si hanno sul progetto di regolamento che la Commissione presenterà al Consiglio, non sembra si possa dedurre che la politica agricola comune intenda accordare un'efficace preferenza alla produzione comunitaria (che è prevalentemente italiana) né che intenda incoraggiare lo sviluppo di questa produzione.

Si direbbe piuttosto che la preoccupazione della Commissione sia stata quella di non ostacolare le importazioni di tabacco greggio dai paesi terzi. Dobbiamo, purtroppo, constatare che analogo atteggiamento la Commissione assume ogniqualvolta si tratti di produzioni della agricoltura mediterranea che formano oggetto di esportazioni italiane e di importazioni da parte degli altri paesi membri della C.E.E.

A questo punto desidero rispondere all'onorevole Chiaromonte per la critica di corporativismo che egli ha fatto alla nostra mozione. Mi limiterò a fare una osservazione di fondo. Noi chiediamo una politica di difesa dei prezzi dei principali prodotti agricoli sulla base dei reali costi di produzione, senza perdere di vista l'obiettivo di chiedere contemporaneamente ulteriori e congrui stanziamenti comunitari e nazionali per quella politica di modifica delle strutture che deve consentire la riduzione dei costi di produzione e, conseguentemente, la competitività delle nostre aziende agricole sul mercato europeo ed internazionale.

Per quanto riguarda il vino, per il quale esiste già un regolamento comunitario fin dal 1962, l'organizzazione comune di mercato è ancora purtroppo di là da venire. In previsione delle difficoltà di organizzare questo mercato sul piano comunitario, la libera circolazione del vino è prevista soltanto entro il 31 ottobre 1969, mentre la Commissione è impegnata a presentare entro il 1° marzo 1967 una proposta di organizzazione comune di mercato per i vini di consumo corrente.

Non contestiamo l'esistenza di obiettive difficoltà del settore a motivo delle diversità delle legislazioni vigenti attualmente nei principali paesi produttori, Italia, Francia, Germania, e anche per il fatto che l'Olanda e la Germania devono difendere la loro birra in concorrenza con il vino italiano. Tuttavia constatiamo, con rammarico, la modestia e l'inadeguatezza degli sforzi per superare tali difficoltà in un settore che potrebbe

portare, come è noto, apprezzabili vantaggi alla nostra economia agricola.

Per quanto riguarda il riso, siccome ho già avuto modo di svolgere recentemente, in questa stessa Assemblea, insieme con altri colleghi, una interpellanza sui problemi risicoli, dirò soltanto che attendiamo la sollecita presentazione di un disegno di legge per la modifica dei compiti dell'Ente risi ed una organica soluzione del problema delle restituzioni all'esportazione. Comunque, oggi stesso ho avuto l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge che prevede il ritorno, almeno per quanto riguarda il riso, alla procedura precedente, con la quale le restituzioni avvenivano nello spazio di un mese e non di due anni.

In merito alle proposte della Commissione europea del 4 marzo 1966 riguardanti l'instaurazione di un livello comune dei prezzi per il latte ed i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, il riso, lo zucchero, i semi oleosi e l'olio di oliva, noi siamo sulla linea del C.I. R.A.I., di cui parlava poc'anzi l'onorevole Bignardi.

All'uopo chiediamo: *a*) un aggiornamento dei prezzi fissati per i cereali di circa l'8 per cento in aumento, per pari aumento dei costi di produzione, applicando così la clausola di revisione prevista nel regolamento comunitario n. 19 sui cereali; *b*) di portare il prezzo del latte da lire 59,37 il chilogrammo, come proposto dalla Commissione, a lire 65,60 il chilogrammo; *c*) di portare il prezzo del chilogrammo di peso vivo dei bovini adulti da 444 lire, proposto dalla Commissione, a 460 lire; *d*) di portare il prezzo di entrata alla frontiera del riso semigreggio da lire 11.113 il quintale, proposto dalla Commissione, a lire 11.825; *e*) la revisione dei conteggi per la fissazione del prezzo di obiettivo dell'olio di oliva che comporti la qualità di tipo semifino 3° di acidità e di innalzare il prezzo proposto dalla Commissione da lire 693,65 a lire 750 il chilogrammo; *f*) di portare il prezzo minimo al produttore per le barbabietole da zucchero da 1.031 lire al quintale, come proposto dalla Commissione, al livello del prezzo tedesco, pari a lire 1.133 al quintale, e di prevedere ulteriori misure particolari a favore della bieticoltura italiana.

Un domanda sorge spontanea, anche a seguito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Chiaromonte: sono da considerare eccessive queste richieste? A nostro avviso, no. Bisogna aggiungere che esse sono state approvate all'unanimità dal Comitato delle organizzazioni professionali agricole della C.E.E. (C.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

O.P.A.) e pertanto sarebbe estremamente pregiudizievole per i nostri interessi nazionali se il Governo italiano non sostenesse tali livelli di prezzi in sede di Consiglio dei ministri della C.E.E., cioè non sostenesse per l'agricoltura italiana, strutturalmente più debole, almeno i livelli di prezzi richiesti in sede comunitaria dai produttori agricoli di paesi aventi una agricoltura assai più competitiva della nostra.

Mi rendo perfettamente conto, come del resto se ne rendono conto tutti i firmatari della nostra mozione, che una lievitazione dei prezzi dei prodotti agricoli porta conseguentemente un rincaro del costo della vita e, in certi paesi, anche a sistematiche eccedenze di produzione o rendite differenziali. Ma allora si imbrocchi la strada delle sovvenzioni alla produzione nei paesi meno favoriti, sovvenzioni che dovrebbero avere il carattere della degressività e della temporaneità (dovrebbero cioè essere corrisposte fino al momento in cui l'agricoltura delle regioni meno favorite si sarà riadattata). A nostro avviso, non vi sono alternative.

Riguardo infine ai negoziati di Ginevra, in sede G.A.T.T., per il *Kennedy round*, si rileva come il consolidamento del montante di sostegno per tre anni a partire dal 1967 comporti una cristallizzazione dei prezzi eccessivamente lunga, in una fase, come quella attuale, di costi crescenti, per cui si ritiene indispensabile che il Governo italiano e quelli dei paesi membri della C.E.E. non assumano a Ginevra impegni che impediscano di rivedere annualmente i prezzi, sulla base della evoluzione dei costi, come è per altro previsto dalla politica agricola comune.

Terminato l'esame dei singoli settori, mi si consenta ora una considerazione di carattere generale.

In questi giorni, sulla stampa italiana, sono stati mossi da più parti addebiti al Ministero dell'agricoltura ed in generale alla delegazione governativa italiana che tratta a Bruxelles (critica emersa anche in questo dibattito) in ordine alla preparazione tecnica dei negoziati. Su questo argomento vorrei richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi un mio intervento in aula nel luglio del 1959, quando, in epoca non sospetta, parlando del M.E.C., dichiaravo che era necessario porre la massima cura nella composizione della delegazione. Argomento che ancora oggi è attuale.

BECCASTRINI. Non mi pare che ella sia stato ascoltato.

FRANZO. Pur riconoscendo che vi possono essere state manchevolezze e improvvisazioni, riteniamo che, più che alla burocrazia, alla quale non manca certo talento e iniziativa, l'addebito vada indirizzato a chi non ha provveduto ad istituire un efficace coordinamento dell'attività dei nostri funzionari in sede di mercato comune.

Si lamenta da più parti che, anche a causa delle distanze che ci separano da Bruxelles, molto tempo è sottratto al lavoro dei nostri funzionari dai viaggi necessari per portarsi nella capitale belga.

CHIAROMONTE. Vi sono i trasporti aerei!

FRANZO. Per me non sarebbe un problema, perché viaggio sempre in aereo: si vede però che per altri può essere un problema.

Per inciso segnaliamo che il ministero dell'agricoltura francese ha creato, per i problemi del M.E.C., un'apposita direzione generale e che il coordinamento tra le varie amministrazioni che si occupano della Comunità è assicurato da un segretariato interministeriale alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri, diretto da un funzionario esperto in problemi del mercato comune per essere stato a Bruxelles direttore generale del mercato interno presso la Commissione della C.E.E.

Risulterebbe che tutti i funzionari della burocrazia francese, a qualunque amministrazione appartengano, prima di andare a Bruxelles si rechino dal predetto segretario generale. Tutto questo in Italia non si fa, anche perché noi italiani siamo, per temperamento, degli improvvisatori: ognuno parla di tutto e, il più delle volte, più parla chi meno sa. La mano destra non sa quello che fa la mano sinistra e molte volte il Ministero dell'agricoltura non sa cosa accade, per esempio, al Ministero del commercio con l'estero e viceversa. Ho esperienze recenti in proposito per il problema della importazione di riso dal Venezuela.

Non sono mancati per altro anche da noi — devo riconoscerlo — tentativi di questo genere, come la creazione di un comitato interministeriale presso il Ministero degli esteri (non so però se svolga la sua attività) e la creazione di una consulta presso il Ministero dell'agricoltura e foreste. Per quanto riguarda tale consulta, personalmente posso dire che, chiamato a farne parte parecchi anni fa, sono stato convocato solo una volta. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non vorrei che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

il comitato interministeriale presso il Ministero degli esteri funzionasse come la consulta testè citata!

È superfluo rilevare come vi sia una urgentissima necessità di coordinare le amministrazioni dello Stato che si occupano di mercato comune, di consultare largamente e tempestivamente le categorie professionali interessate ai diversi problemi, di fornire ai parlamentari italiani in seno al Parlamento europeo ed ai nostri rappresentanti in seno al Comitato economico e sociale della C.E.E. tutti i necessari ragguagli che possano facilitare una loro efficace azione di difesa degli interessi italiani nei rispettivi consessi. Infine, occorre che il Governo provveda ad informare e a sensibilizzare l'opinione pubblica su tutto quanto accade nella Comunità economica europea, sugli oneri che in essa noi assumiamo come paese membro e sui vantaggi che è lecito attendersi dal processo di integrazione economica in atto.

Riconosciamo che lo sviluppo economico-sociale del paese è positivamente legato, nella sua globalità, alla progressiva realizzazione degli obiettivi del trattato di Roma, con particolare riguardo agli articoli 2, 39 e 110.

Soprattutto come rappresentante dei coltivatori diretti vorrei esprimere altresì il più vivo riconoscimento ai produttori agricoli italiani per i traguardi raggiunti nel periodo 1951-1963, portando l'agricoltura a realizzare, *pro capite*, un aumento di produttività superiore a quello degli altri settori e ad aumentare negli ultimi 11 anni il prodotto lordo di oltre il 45 per cento. Si dia dunque atto ai produttori ed agli imprenditori italiani degli sforzi da essi compiuti, sia pure con l'aiuto delle provvide leggi emanate dai governi democratici, per avvicinarsi alla competitività comunitaria.

Non posso poi non richiamarmi alle norme del trattato (articolo 39) ed alla risoluzione finale della conferenza di Stresa del luglio 1958 (articolo 43) nelle quali viene indicato come obiettivo essenziale la parità dei redditi tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi. Ma qui bisogna aprire una parentesi sul problema dei redditi agricoli, perché si è constatato e si constata ogni giorno che, nonostante la dichiarata volontà politica della parificazione dei redditi fra l'agricoltura e l'industria, il reddito dell'agricoltura è sempre sperequato rispetto a quello degli altri settori. Non possiamo allora non richiamarci, su questo argomento, alla finalità fondamentale del programma di sviluppo economico: il migliora-

mento del reddito medio degli addetti alla agricoltura in confronto a quello degli addetti alle altre attività. Ma qui consentitemi un confronto di cifre: l'anno 1965, nelle sue risultanze economiche, rappresenta icasticamente la dimostrazione della inadeguatezza della nostra politica volta alla correzione degli squilibri nei redditi agricoli che lamentiamo da anni nel nostro paese. Di fatto, le differenze tra i redditi agricoli del 1965 e quelli extra-agricoli del 1964 si sono ulteriormente accentuate. Dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese* presentata dal Governo al Parlamento, risulta infatti — e si tratta di dati evidentemente attendibilissimi — che il reddito dell'agricoltura per unità attiva giornaliera, che era nel 1964 di 1.924 lire, nel 1965 è stato di lire 1.997, con un aumento quindi in cifra assoluta di 73 lire. Nel campo dell'industria, invece — ecco la famosa forbice che si allarga — è avvenuto che lo stesso reddito giornaliero per unità attiva che nel 1964 era stato di lire 3.705, nel 1965 è passato a lire 4.470, con un aumento di lire 665. Quindi la differenza in cifra assoluta che era stata nel 1964 di lire 1.781, nel 1965 è passata a lire 2.473.

Altra considerazione: esprimiamo la nostra gratitudine al Parlamento europeo perché ha ritenuto necessario che le proposte dell'esecutivo della C.E.E. siano modificate nel senso di adeguare il livello medio dei prezzi proposti all'aumento dei costi di produzione. Bisogna dare atto ai parlamentari italiani che, con gli altri membri del Parlamento europeo, hanno sostenuto questa tesi.

CHIAROMONTE. Soprattutto bisogna dare atto ai parlamentari morti.

BUSETTO. Voci d'oltretomba!

FRANZO. Da qui discende la validità della politica agricola comune nel quadro dell'integrazione economica europea e, quindi, la riaffermazione della volontà politica di proseguire verso l'obiettivo di una Europa politicamente ed economicamente unita, su basi autenticamente democratiche. Prendo atto con compiacimento che, nella mozione dell'onorevole Edoardo Martino, si è voluto porre l'accento su questa particolare esigenza sulla quale siamo perfettamente d'accordo.

Arrivando alle conclusioni, chiediamo che il Governo si impegni a sostenere con fermezza, nel quadro del principio della globalità, le posizioni irrinunciabili dell'agricoltura nazionale in sede di definizione dei regolamenti in discussione per lo zucchero, le materie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

grasse, il tabacco, il vino. Chiediamo anche che il Governo si impegni, in modo particolare, ad ottenere, con intransigenza, l'approvazione integrale della proposta di regolamenti complementari della Commissione per i prodotti ortofrutticoli. Chiediamo ancora che il Governo si adoperi affinché negli ulteriori e prossimi negoziati di Bruxelles sulle proposte della Commissione intorno al livello comune dei prezzi per il latte ed i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, il riso, lo zucchero, i semi oleosi e l'olio d'oliva, le relative decisioni del Consiglio dei ministri della C.E.E. tengano adeguato conto sia del parere del Parlamento europeo — per noi estremamente positivo — sia della situazione dell'agricoltura italiana, con particolare riguardo alla necessità di sviluppare le nostre produzioni zootecniche.

Chiediamo altresì che il Governo si adoperi perché, qualunque sia il livello dei prezzi fissati, i negoziati di Ginevra in sede G.A. T.T. noti come *Kennedy round* non pregiudichino la possibilità di una revisione annuale dei prezzi agricoli sulla base della evoluzione dei relativi costi di produzione. Chiediamo che si consideri o — se si preferisce — che si riconsideri, onorevole ministro, le nuove esigenze che l'anticipata attuazione della politica agricola comune comporta in materia di intervento finanziario pubblico a favore del settore agricolo, in modo che tale intervento sia comparabile ad analogo sforzo già compiuto negli altri paesi della Comunità.

Chiediamo ancora che il Governo si adoperi affinché il F.E.O.G.A., sezione orientamento, corrisponda alle particolari riconosciute esigenze dell'agricoltura italiana che deve soprattutto (lo ripeto per l'onorevole Chiaromonte) ammodernare le proprie strutture. Per noi, l'aspetto più significativo dell'attività comunitaria nel campo delle strutture agrarie è, senza dubbio, l'inizio del finanziamento dei progetti di miglioramento, previsto dalla sezione orientamento del F.E.O.G.A., che per noi ha una importanza primaria.

Anche se l'erogazione dei fondi non è ancora iniziata, le prime notizie relative alle richieste di concorso e soprattutto l'ammontare delle restituzioni già effettuate dalla sezione garanzia, confermano largamente quanto abbiamo lamentato altre volte.

L'aver riservato soltanto un terzo delle disponibilità del F.E.O.G.A. agli interventi sulle strutture e l'aver previsto in questa sezione anche il finanziamento delle strutture di mercato, determina ovviamente e obietti-

vamente un grave squilibrio a danno dell'Italia. Il nostro paese, infatti, per essere forte importatore di prodotti agricoli, contribuirà notevolmente al finanziamento del fondo, ma non beneficerà granché delle restituzioni, né potrà trovare compenso nel finanziamento dei miglioramenti di struttura. E ciò, sia per la disponibilità adeguata dei fondi in confronto alle numerose richieste, sia per un certo inevitabile proporzionamento tra i richiedenti nella ripartizione del concorso, anche se si è affermato di voler tenere particolare conto delle maggiori esigenze dell'Italia. Non vorremmo, signor ministro, che fossero soltanto affermazioni platoniche!

La decisione ultima presa dal Consiglio dei ministri della C.E.E. di alleggerire il contributo italiano per le prossime annualità è senza dubbio un riconoscimento all'Italia, ma, seppure dimostrazione di buona volontà, non è atta a risolvere la questione, perché con le recenti proposte della Commissione di finanziare la politica comune utilizzando tutti i dazi e i prelievi sulle importazioni dei paesi membri, il problema si ripropone anche in termini più ampi.

Il concetto stesso di solidarietà comunitaria, più volte riaffermato, renderà progressivamente più difficili interventi riequilibratori temporanei, del tipo di quelli decisi dal Consiglio dei ministri per i prossimi due anni. Una soluzione al rischio che l'Italia, proprio per la debolezza strutturale da cui è afflitta, debba accollarsi gli oneri degli altri paesi ad agricoltura più efficiente, può venire soltanto a nostro avviso dalla instaurazione di una vera politica comune delle strutture, la quale operi libera dai legami della ripartizione automatica dei fondi e sia messa in grado di intervenire magari per periodi biennali, in proporzione dei bisogni contingenti dei due settori.

È evidente che solo il raggiungimento della massima efficienza produttiva delle varie regioni della Comunità, unitamente alla programmazione delle colture che noi chiediamo, potranno sanare le eccedenze di mercato che rendono indispensabili e, direi, inevitabili gli interventi.

Per ottenere questo, sembra del tutto logico chiedere che il F.E.O.G.A. non sia costretto a muoversi entro limiti troppo ristretti nel finanziamento del settore delle strutture, settore che, se non si vuole considerare prioritario, almeno non deve essere condizionato dall'inadeguatezza dei mezzi. Al riguardo, anche la tesi della piena autonomia degli Stati membri negli investimenti sulle rispettive

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

agricolture — che sembra presiedere alle varie decisioni del Consiglio dei ministri ed a cui si ispirano i vari « programmi comunitari » — dovrà venire superata (è quanto noi auspichiamo), almeno nella prassi, se non si vuole correre il rischio di mantenere il mercato comunitario in una pericolosa atomizzazione di aree produttive, del tutto prive di quello sforzo di specializzazione e di compensazione che è indispensabile alla creazione del mercato unico europeo.

Infatti, se ogni paese continuerà a fare una propria politica delle strutture, inevitabilmente condizionata dalle contingenze interne dei diversi orientamenti politico-economici, nessuno sforzo di proporzionamento al consumo comunitario sarà mai possibile e le eccedenze di mercato progressivamente gravanti sul bilancio del Fondo condanneranno la politica agricola comune all'insuccesso, proprio sul piano di quella parificazione dei redditi agricoli che ne costituisce l'obiettivo centrale. Viene da sé, perciò, la necessità di un accordo chiaro ed aperto sui tempi, modi, limiti di una politica comunitaria di struttura.

In questo senso il parere delle organizzazioni professionali — emesso non tanto e non più in funzione di un collegamento nazionale ma in rappresentanza di specifici gruppi sociali analoghi a livello comunitario (e sottolineo questa impostazione!) — è da considerarsi elemento condizionante e direi essenziale. Si tratta di un vero e proprio atto di volontà politica di accettare o meno certe conseguenze del trattato di Roma, senza il quale nessun progetto sarà mai possibile e tutto si risolverà in un aggravarsi delle difficoltà.

Un'altra considerazione, onorevole ministro: il Governo intervenga in sede comunitaria affinché sia ulteriormente sviluppata, a favore dell'Italia, una politica sociale e regionale che risponda alle nostre particolari esigenze in vista delle indubbie difficoltà che verranno create dalla libera circolazione dei prodotti agricoli ed industriali. Il Governo asseconi, con mezzi adeguati, lo sforzo produttivistico degli agricoltori italiani in modo che la politica di investimenti nell'agricoltura abbia realmente, nella programmazione del prossimo quinquennio, carattere prioritario (non soltanto a parole!) sugli investimenti in altri settori.

E ancora: il Governo accentui ulteriormente il proprio intervento per il miglioramento della protezione sociale a favore delle famiglie diretto-coltivatrici a compensazione

della loro posizione sperequata di reddito nei confronti di altri settori produttivi.

Signor ministro, non ho altro da aggiungere. Desidero terminare ricordando ciò che dicevo in questa stessa aula nel mio intervento alla Camera del luglio 1959 in tema di politica agraria comunitaria: « Taluno potrebbe anche ritenere dalle nostre argomentazioni che siamo pentiti di aver firmato il trattato di Roma. Niente di più inesatto. La nostra critica si differenzia sostanzialmente da quella della sinistra e dell'estrema sinistra in quanto noi, pur se consapevoli delle inevitabili difficoltà conseguenti alla apertura del mercato comune europeo, crediamo fermamente nella validità di esso e nella politica di liberalizzazione. Sosteniamo soltanto, ancora una volta, che tale politica deve essere perseguita contemporaneamente da tutti i paesi che hanno aderito al trattato di Roma. Il nostro stato d'animo, dunque, per quanto attiene alle conseguenze del mercato comune, non è di pessimismo né di ottimismo. Non disperiamo per le sorti dell'agricoltura italiana ma, nello stesso tempo, non possiamo condividere le tesi euforiche ed ottimistiche del " tutto va bene ". Riteniamo che la posizione migliore sia quella di un vigilante e responsabile realismo. Dobbiamo percorrere una fase estremamente impegnativa e, conseguentemente, per superarla bisogna prepararsi in tempo, con metodo, con perseveranza, con programmi a lungo termine e a largo respiro. Abbiamo già perso tempo prezioso, non perdiamone altro: organizziamoci, cerchiamo gli uomini adatti seguendo la politica della scelta dell'uomo adatto per il posto giusto. Non frapponiamo dunque altri indugi e mandiamo gli uomini migliori là dove si forgia la nuova politica comunitaria, non come semplici consulenti, bensì come attori responsabili di una politica che vogliamo instaurare e nella quale fermamente crediamo ».

Queste affermazioni, onorevoli colleghi, fatte in un tempo ormai abbastanza lontano, mi sembrano ancora assolutamente valide ed attuali. Concludo pertanto oggi, signor Presidente, come concludevo allora. Decisi a difendere il lavoro dei campi con tutti i mezzi offerti dall'azione politica, tecnica, economica ed assistenziale, chiediamo che, in nome di una non nominale giustizia distributiva — di fronte alla tendenza dell'industria di riservare i propri utili a beneficio di ristrette categorie di lavoratori e di imprenditori — non si accrescano i divari con i redditi agricoli, si riducano i prezzi dei beni strumentali e

sull'agricoltura converga la solidarietà della collettività nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò lieto se questo mio intervento avrà contribuito in qualche modo ad affermare il principio che ogni sforzo deve essere compiuto dal Governo, dagli imprenditori e dalla collettività nazionale e comunitaria per potenziare l'agricoltura italiana e per incrementare il reddito delle categorie rurali. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Edoardo Martino ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MARTINO EDOARDO. Ritenevo, signor Presidente, che il testo delle mozioni e delle interpellanze così dettagliato ed esauriente fosse da solo sufficiente ad indicare le incertezze, le perplessità, il consenso e l'opposizione, in ogni caso il pensiero della Camera sull'argomento. Ma quanto ho ascoltato sin qui mi ha fatto ricredere alquanto. Una interruzione, poi, dell'onorevole Goehring che, non avendo presenziato a tutto il dibattito, si chiedeva perché mai si discutesse di tanti particolari e nessuno ponesse la propria attenzione sui problemi di fondo, mi rende incerto nel prendere la parola, non sapendo bene come entrare nel discorso che s'è avviato sulla politica agricola comune, non trascurando i temi essenziali.

Il problema di fondo è quello di attuare una politica agricola comune nell'ambito dei sei paesi. Ora, riunire in un unico mercato e in una stessa disciplina l'agricoltura dei sei paesi, pose fin dall'inizio problemi di tale difficoltà che si fu tentati di escludere i prodotti della terra dalle regole di un mercato comune. Ma — e qui rispondo all'onorevole Goehring — sarebbe poi stato possibile?

Quando due o più paesi decidono di stabilire delle preferenze tariffarie reciproche, è in pratica molto difficile fissare una esatta delimitazione fra prodotti agricoli e prodotti non agricoli specie nel settore dell'industria alimentare. Inoltre, quando si dà vita ad una unione doganale, sia pure come mezzo per una integrazione economica, la politica commerciale non consente di escludere i prodotti agricoli, se, ad esempio, uno dei paesi aderenti abbia un interesse preponderante all'esportazione di questi prodotti, e tra i sei paesi ve n'era più d'uno ad avere questi interessi preponderanti. Non si deve, infine, dimenticare che l'obiettivo ultimo del mercato comune — ce lo ha ricordato, non so se per rimproverarci o per rinfrescarci la memoria,

l'onorevole Chiaromonte, non è già la creazione di un'unione doganale né di una integrazione economica, sibbene la realizzazione di una unione politica che riguardi tutti i cittadini della Comunità europea. E l'agricoltura occupa oggi il 20 per cento della popolazione attiva della Comunità; anzi il 33 per cento se nel computo si includono l'artigianato e il commercio rurali.

Si capisce quindi perché nel dar vita al mercato comune l'agricoltura sia stata considerata come parte integrante di tutta l'economia.

Ma i negoziatori del trattato di Roma sapevano bene che le politiche agricole dei sei paesi avevano seguito una evoluzione molto diversa tra loro a seconda che si trattasse di paesi importatori o esportatori di prodotti agricoli; e che perciò impossibile sarebbe stata, o almeno estremamente difficile e non risolutiva, una armonizzazione delle diverse legislazioni nazionali.

Né si può credere che essi ignorassero, dal momento che lo sanno tutti, che questo problema non ha trovato soluzioni soddisfacenti, fino ad oggi, in alcun sistema, né capitalista né collettivista. In tutti i sistemi il problema agricolo crea difficoltà straordinarie. Non devo ricordare ai colleghi dell'estrema sinistra che i dirigenti sovietici non fanno mistero delle delusioni profonde che procura loro la politica agricola; e il fatto che ne mutino continuamente le direttive dimostra le difficoltà che la soluzione del problema presenta. Talché in Russia, dove il 48 per cento della popolazione è dedito all'agricoltura, non si arriva a nutrire convenientemente tutti gli abitanti. E negli Stati Uniti, dove i lavoratori agricoli sono meno del 10 per cento della popolazione attiva, si accumulano fortissime eccedenze di cui bisogna poi sbarazzarsi a prezzi di *dumping*.

Una cosa, certo, fu presente allo spirito dei negoziatori del trattato: la necessità di trovare per il problema agricolo, proprio per le difficoltà che esso pone, delle soluzioni particolari. E lo dimostra il fatto che all'agricoltura si dedicò un titolo speciale del trattato, che prevede sostanzialmente l'instaurazione di una politica comune, le cui finalità sono fissate in quell'articolo 39 che l'onorevole Bignardi mostra di avere letto attentamente.

Ci si propose di incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola, come pure un impiego migliore dei fattori della produ-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

zione, in particolare della manodopera. Si intese assicurare — l'aspetto umano del problema è in fondo al trattato come elemento motore ed è in cima ai nostri pensieri — un tenore di vita equo alle popolazioni agricole, grazie principalmente al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura; ci si prefisse, infine, di stabilizzare i mercati, di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e di assicurare prezzi ragionevoli al consumo.

Ma, in considerazione del carattere peculiare del settore agricolo, derivante appunto dalla sua struttura sociale e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni, il trattato di Roma si limitò a stabilire degli obiettivi generali e a prevedere delle procedure abbastanza elastiche.

Che cosa infatti stabilisce l'articolo 40? Che la politica agricola comune sarà organizzata sotto tre forme particolari: regole comuni in materia di concorrenza; coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali di mercato; organizzazione europea del mercato. Ed è proprio seguendo questi tre criteri, e principalmente il terzo rispetto agli altri, che si è sviluppata l'azione della Comunità in questi primi anni.

L'organizzazione comunitaria di mercato, così com'è strutturata, tende infatti a tre obiettivi: a facilitare la circolazione dei prodotti all'interno della Comunità; a proteggere i produttori dalla concorrenza dei paesi terzi; ad assicurare per i prodotti di base lo smercio ad un livello di prezzi determinato.

La soppressione delle frontiere all'interno della Comunità tende perciò ad affermarsi progressivamente nel corso del periodo transitorio; e i diritti doganali, le tasse di effetto equivalente, i contingenti ed altre restrizioni quantitative che proteggevano il mercato di ciascuno dei sei paesi, sono sostituiti da prelievi intracomunitari pari alla differenza tra il prezzo praticato rispettivamente nello Stato membro esportatore e nello Stato membro importatore, in modo da impedire che sul mercato di un paese dove i prezzi sono più elevati, eventuali perturbazioni dovute a importazioni provenienti da un paese in cui i prezzi sono più bassi, abbiano a verificarsi.

Lo so, onorevoli colleghi, che tutto questo ha sapore di tecnicismo, inusitato per una assemblea politica; ma non possiamo, quando si discute di questi problemi, dimenticare che altro è l'accensione politica che muove questo motore, altro è poi il complesso

delle misure che si debbono adottare per il conseguimento del fine. Per cui, se dovessimo approfondire la discussione, essa si farebbe estremamente tecnica.

Ora, il sistema adottato serve ad ottenere un disarmo progressivo e parallelo in tutti gli Stati membri ad un ritmo che sia adeguato alla graduale attuazione della politica agricola.

Naturalmente, durante il periodo transitorio, è prevista l'applicazione della clausola di salvaguardia che consente in certi casi di chiudere provvisoriamente le frontiere, cosa che è stata fatta nei momenti di necessità.

Ma dalle importazioni dei paesi terzi come ci si protegge? Dalle importazioni dei paesi terzi a prezzi anormalmente bassi ci si protegge nello stesso modo, con lo stesso sistema dei prelievi, riscossi però ad un livello superiore a quello intracomunitario. I prelievi intracomunitari sono così ridotti, secondo un ammontare forfettario, rispetto a quelli esterni, e danno perciò luogo alla cosiddetta preferenza comunitaria, che facilita gli scambi fra i paesi della Comunità e consente l'interpenetrazione dei mercati, la quale sarà completa nella fase di mercato unico, quando cioè sia entrato in vigore un prezzo comune per tutti i prodotti di base.

L'organizzazione di mercati a livello comunitario, avvenuta gradualmente per alcuni prodotti, si è intanto manifestata idonea a permettere la stabilizzazione dei mercati agricoli e ad assicurare un equilibrio fra la produzione e le possibilità di smercio. Finora la Comunità ha provveduto alla regolamentazione dei cereali, delle carni suine e bovine, delle uova, del latte e prodotti derivati, del pollame, del riso e di una parte (la prima fase) degli ortofrutticoli. Provvederà nel prossimo futuro secondo un calendario già fissato, che deve rispettarsi con rigorosa osservanza.

MARRAS. Quante volte è stato fissato questo calendario!

MARTINO EDOARDO. È stato fissato l'11 maggio scorso a Bruxelles, onorevole Marras. Penso che, almeno su quello che è stato deciso a Bruxelles, sul calendario, come sulla materia, non si faccia luogo a dissensi!

Dicevo, dunque, che, secondo quel calendario, si provvederà alla regolamentazione dello zucchero, dei grassi, del vino, del tabacco e della restante parte degli ortofrutticoli.

Ma non è, evidentemente, dei regolamenti comunitari che intendo parlare in questa cir-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

costanza; dei regolamenti che, a seconda dei prodotti, si basano su sistemi diversi e contemplano una fase preparatoria, che prevede a volta a volta un processo di ravvicinamento dei prezzi nazionali nel caso dei cereali, dei suini, del pollame, delle uova, del latte; un processo di normalizzazione della qualità per consentire l'abolizione delle restrizioni quantitative per quanto riguarda gli ortofrutticoli; un lasso di tempo necessario alla riconversione colturale e alla unificazione delle regolamentazioni quantitative e qualitative per quanto concerne il vino; un lasso di tempo minimo per l'allineamento dei prezzi, tramite una difesa daziaria prefissata, nel caso delle carni bovine.

Quello che, in questa circostanza, invece, dopo il discorso dell'onorevole Chiaromonte, interessa rilevare è che, per rendere possibile l'attuazione delle misure necessarie al conseguimento degli obiettivi indicati, si rendeva necessario un intervento finanziario della Comunità, del resto previsto dallo stesso trattato di Roma. Se non ho male inteso, è proprio contro questo che ha preso posizione, oggi, l'oratore comunista; contro il regolamento numero 25 che istituisce il Fondo europeo di garanzia e orientamento agricoli, regolamento che i due nostri ministri i quali parteciparono nel 1962 al negoziato di Bruxelles, a giudizio dell'estrema sinistra, non avrebbero dovuto accettare.

CHIAROMONTE. Ella ha detto che fu preferita la politica dei mercati rispetto ad altri punti del trattato.

MARTINO EDOARDO. Onorevole Chiaromonte, la responsabilità finanziaria, definita nel gennaio del 1962 da un regolamento che prevede per l'appunto la costituzione del Fondo, fu stabilita non solo per le azioni relative alla politica di organizzazione dei mercati ma anche per quella relativa alle strutture. Si è perciò che il Fondo comprende due sezioni: la sezione orientamento e la sezione garanzia.

CHIAROMONTE. Come ha funzionato?

MARTINO EDOARDO. Adesso lo vedremo. Se invece di porre il carro davanti ai buoi mi darà il tempo di svolgere il mio pensiero, probabilmente constaterà che anche su questo argomento la risposta le arriverà pertinente.

Il Fondo — dicevo — comprende due sezioni: la sezione garanzia, che finanzia le restituzioni all'esportazione verso i paesi terzi e gli interventi sul mercato destinati a

normalizzare la situazione, e la sezione orientamento, che finanzia le azioni comuni tendenti ad accrescere la produttività dell'agricoltura, specie attraverso quelle riforme di struttura che sono rese necessarie dalla messa in opera e dallo sviluppo del mercato comune.

Ora, il Fondo, onorevoli colleghi, è nato per fronteggiare talune esigenze della politica agricola comune da realizzare negli stati aderenti alla C.E.E. Se il Fondo deve, come deve (altrimenti non si attua la politica agricola comune), prendere progressivamente a suo carico tutte le opere relative a tale politica — e queste riguardano rimborsi alle esportazioni, interventi sul mercato interno, contributi per il miglioramento delle strutture — pretendere che si adotti una soluzione diversa, che badi solo, per esempio, al miglioramento delle strutture, che sono essenziali ma non sono tutto, sacrificando il resto, equivale a dire che non si vuole il mercato comune agricolo. Noi riteniamo invece che si debba attuare, nel quadro delle disposizioni del trattato, e senza sacrificarne alcuna, un'autentica politica comune delle strutture che orienti nelle grandi linee le politiche nazionali.

MARRAS. Lo dite adesso.

MARTINO EDOARDO. La definizione di una politica agricola comune, onorevole Marras, anche per quanto riguarda le strutture, è fissata nel trattato di Roma ed è tanto più necessaria se si pensa che le decisioni previste per i prezzi dei prodotti agricoli avranno per certo ripercussioni notevoli che richiederanno sforzi particolari nel campo delle strutture di mercato come in quello delle strutture di produzione.

CHIAROMONTE. Ve ne accorgete adesso?

MARTINO EDOARDO. È dalla ratifica del trattato di Roma che ce ne siamo accorti, mentre ci accorgiamo adesso che l'accordo che si è concluso nella riunione del Consiglio dei ministri a Bruxelles l'11 maggio scorso, si può considerare di particolare importanza, essendo stati risolti i problemi di principio del finanziamento della politica agricola comune e della unificazione doganale.

Uno degli aspetti più importanti dell'accordo è appunto il calendario fissato per la libera circolazione dei prodotti agricoli e di quelli industriali. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*). Ho preso attenta nota del suo lungo intervento, onorevole Chiaromonte, e ad esso soprattutto mi riferisco, come ella vede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

Per i prodotti agricoli è previsto il seguente regime.

Per il 1° novembre 1966: l'entrata in vigore dell'organizzazione del mercato dell'olio di oliva e la conseguente applicazione del prezzo unico.

Per il 1° luglio 1967 sono previsti: il prezzo comune e la libera circolazione dei cereali, delle uova, del pollame e della carne suina, oltre all'entrata in vigore del regolamento complementare per gli ortofrutticoli, all'applicazione delle norme di qualità ai mercati interni per gli ortofrutticoli, all'entrata in vigore dei regolamenti sullo zucchero e in materia di grassi vegetali e all'applicazione dei prezzi comuni per i semi oleosi.

Il 1° settembre 1967 è prevista l'applicazione del prezzo comune e la libera circolazione del riso. Il 1° aprile 1968 si avrà l'applicazione dei prezzi comuni e la libera circolazione del latte, dei prodotti lattieri e della carne bovina.

Il 1° luglio 1968 è prevista l'applicazione dei prezzi comuni e la libera circolazione dello zucchero.

Per i prodotti industriali, bisogna tener presente che il 1° luglio 1967 si avrà la diminuzione del 5 per cento dei diritti residui intracomunitari e il 1° luglio 1968 l'eliminazione del rimanente 15 per cento dei medesimi diritti, oltre all'applicazione della tariffa doganale esterna comune.

Riflettiamo ora brevemente sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri.

Per i prodotti per i quali è stata prevista un'organizzazione di mercato, la libera circolazione (che poi significa entrata in vigore dei prezzi comuni) avverrà all'inizio della campagna successiva al 1° luglio 1967, ad eccezione dell'olio di oliva, per il quale la libera circolazione avrà vigore dal 1° novembre 1966, e dello zucchero, per il quale la data fissata è quella del 1° luglio 1968. La data prevista fin dal 15 dicembre 1964 per l'applicazione dei prezzi comuni per i cereali e per i prodotti trasformati viene così confermata: questo costituisce un notevole passo innanzi dopo la stasi conseguente alla crisi del giugno 1965.

Per i prodotti industriali, infine, due date sono state segnalate: il 1° luglio 1967, quando avrà luogo una riduzione del 5 per cento dei rimanenti diritti doganali intracomunitari, e il 1° luglio 1968, quando si verificherà la soppressione del residuo 15 per cento degli stessi diritti intracomunitari.

Per quanto riguarda il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, si deve

dire in maniera approssimativa che le disposizioni adottate per il periodo 1° luglio 1967-31 dicembre 1969 corrispondono, *grosso modo*, alle disposizioni previste dal regolamento n. 25 del 1962 per il finanziamento relativo al periodo di mercato unico. Bisogna anche osservare (questi aspetti tecnici sui quali richiamo l'attenzione della Camera sono estremamente importanti e se si prescinde dalla loro valutazione non si comprende più nulla) che le esportazioni lorde verso i paesi terzi saranno prese a carico al cento per cento a partire dal 1° luglio 1967. Tuttavia certi criteri di imputabilità per tali spese faranno in modo che l'assunzione da parte del Fondo non corrisponderà durante questo periodo al cento per cento delle spese reali. La differenza tra spese imputabili e spese reali, come voi sapete, onorevoli colleghi, è soprattutto sensibile per quanto riguarda gli interventi.

D'altra parte i contributi saranno basati sui prelievi riscossi sulle importazioni lorde e, a questo riguardo, i contributi degli Stati membri avranno la forma di un versamento al bilancio della Comunità del 90 per cento dei prelievi riscossi. Questo meccanismo si avvicina a quello delle cosiddette « risorse proprie » della Comunità che costituì l'occasione sfruttata dal governo francese per non consentire al Parlamento europeo di avere poteri effettivi di controllo sul bilancio della Comunità e fu una delle cause della rottura del giugno 1965.

Vi è da ricordare inoltre che sono state adottate talune misure favorevoli al nostro paese. Per l'Italia sono infatti previste, per decisione del Consiglio, delle sovvenzioni da parte del F.E.O.G.A. (sezione orientamento), onorevole Chiaromonte, di 15 milioni di unità di conto per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco, per il 1967-68. La Commissione si è inoltre impegnata a presentare un regolamento tabacco prima della fine del 1966 ed un regolamento beni di consumo prima del 1° marzo 1967, perché entrino entrambi in vigore prima dell'ottobre 1969.

Per l'Italia è ancora prevista la concessione di 45 milioni di unità di conto, sempre da parte della sezione orientamento, per il periodo 1965-66, al fine di migliorare le strutture di produzione e di commercializzazione dell'olio di oliva, delle olive e degli ortofrutticoli. La possibilità di una analoga misura per il 1966-67 a favore dell'Italia è prevista ugualmente nella proposta della Commissione dove è inoltre esplicitamente dichiarato che la Repubblica italiana partecipa al beneficio

delle somme che rimangono disponibili alla sezione orientamento del Fondo allo stesso titolo degli altri membri. Bisogna anche ricordare che per l'Italia le sovvenzioni concesse dal Fondo per i progetti possono essere aumentate sino al 45 per cento, mentre, come tutti sanno, il massimo normale è del 25 per cento.

CHIAROMONTE. Tutto va bene, allora!

MARTINO EDOARDO. No, onorevole Chiaromonte; ma non è neppur vero che tutto vada male, come ella asserisce, e poiché ella ha detto che non è sulle questioni del dare e dell'avere che l'opposizione dell'estrema sinistra fonda le sue osservazioni e la sua critica, così vorrò anch'io seguirla per questa strada.

Prima di concludere è però necessario fare un cenno, anche se breve, di valutazione sui risultati dell'accordo di Bruxelles.

Tutti coloro che hanno a cuore gli interessi della C.E.E., e che riconoscono in essa anche quelli italiani, non possono che rallegrarsi per la ripresa dell'attività comunitaria a Lussemburgo ed a Bruxelles. I lavori del Consiglio dei ministri della Comunità sono sostanzialmente orientati in tre direzioni: realizzare la libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali a una data più ravvicinata di quella prevista dal trattato di Roma (di qui le critiche che abbiamo sentito oggi in quest'aula); adeguare le relazioni esterne della Comunità al grado del suo sviluppo interno; infine, riordinare le istituzioni.

Ora, l'opposizione di estrema sinistra ha criticato l'anticipazione dei tempi di realizzazione del mercato agricolo.

Onorevoli colleghi, l'unione doganale dei prodotti industriali aveva già beneficiato di due acceleramenti ed i fatti hanno poi confermato che quegli sforzi erano possibili. So bene che il tempo agricolo è diverso dal tempo industriale, ma uno sfasamento troppo grande dei tempi di attuazione dei due mercati, quello industriale e quello agricolo, non sarebbe stato concepibile sotto il profilo economico e tanto meno sotto quello politico, poiché la realizzazione del mercato comune deve essere una realizzazione il più possibile equilibrata.

È ben vero che l'economia agricola è più difficilmente adattabile di quella industriale ad una evoluzione come quella che la C.E.E. impone; ma è appunto per questo che la politica agricola si ispira a criteri profondamente diversi da quelli industriali ed accoglie principi come quelli della organizzazione

dei mercati, della responsabilità finanziaria per le esportazioni e gli interventi, dell'orientamento delle produzioni. È lecito sperare che gli sforzi cui saranno chiamati gli agricoltori italiani, come quelli degli altri paesi membri, riceveranno sufficiente incoraggiamento da meccanismi così vasti e così impegnativi come sono quelli che formano oggetto dei regolamenti comunitari.

All'agricoltura italiana si presenta così l'occasione di compiere un passo decisivo sulla via della razionalizzazione e dell'ammodernamento delle sue strutture, razionalizzazione ed ammodernamento che in ogni caso essa avrebbe dovuto affrontare e compiere da sola e in condizioni di maggiore difficoltà.

Non intendo dire con ciò che i prossimi anni saranno facili. L'esperienza ci ha insegnato quanto difficile sia procedere in questa materia e quanto faticoso stabilire un complesso di regole accettabili e soddisfacenti. Si accetta un giorno la regola del prezzo di soglia per l'ingresso dei cereali e poi ci si accorge che la difficoltà consiste non tanto nel fissare il prezzo di soglia quanto invece nello stabilire gli *standards* di qualità per i cereali di cui si è accettato il prezzo di soglia; e c'è chi sostiene uno *standard* europeo e chi invece uno *standard* nazionale con coefficiente di equivalenza.

Onorevole ministro, ella sa quanto queste difficoltà siano quotidiane! E non si tratta neppure — ella lo sa bene — delle difficoltà maggiori.

Non saranno quindi anni facili i prossimi, ed il concorso del Governo e delle categorie agricole è perciò indispensabile per adeguarsi pienamente a questa nuova realtà.

È quindi indispensabile adottare con ogni sollecitudine le misure occorrenti perché tutte le strutture nazionali produttive, amministrative e di mercato siano adeguate alle esigenze del mercato comune. Vi sono molte cose che devono esser fatte nel nostro paese e per le quali impegniamo il Governo, non ultima quella dell'adozione delle misure necessarie a che gli investimenti produttivi in agricoltura abbiano carattere prioritario nella programmazione del prossimo quinquennio.

Dobbiamo poi tener presente che il concorso della sezione orientamento del F.E.O. G.A., onorevole Franzo, non ci potrà essere accordato se non presenteremo progetti validi che si inquadrino compiutamente nella evoluzione del mercato della Comunità. Ed è al Governo, onorevole ministro, che tocca la responsabilità di predisporre gli strumenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

adatti, di vigilare, di incitare, di seguire, di incoraggiare, di assistere; mentre è compito delle categorie interessate prendere piena consapevolezza dei problemi che propone il loro avvenire, poiché è attraverso l'opera congiunta e consapevole di tutti che si potranno risolvere questi problemi.

Le intese intervenute a Bruxelles per il finanziamento della politica agricola rappresentano certo, per forza di cose, un compromesso. Esso si ispira a un difficile dosaggio di ciò che è stato possibile e di ciò che non è stato possibile fare per soddisfare le legittime esigenze di ognuno. Ne è risultato un insieme che possiamo dire complessivamente equilibrato. Ma appunto perché si tratta di un insieme, è essenziale che tutte le regolamentazioni di mercato ancora in discussione siano approvate nei tempi convenuti e che il loro contenuto risponda effettivamente alle esigenze strutturali della nostra economia agricola.

Materie così difficili e al tempo stesso così delicate, la vastità degli interessi che esse toccano, talune esperienze passate — lasciatemi dire — non del tutto felici, consigliano in proposito la più grande attenzione e il maggiore impegno. Ecco perché chiediamo al Governo di seguire con estrema vigilanza questi aspetti dei negoziati di Bruxelles, e diciamo che dal buon esito di taluni lavori in corso dipende in sostanza l'equilibrio degli accordi intervenuti.

Uguale attenzione va dedicata al livello dei prezzi agricoli regolamentati. La politica agricola comune della Comunità deve certo assicurare, lo prescrive il trattato, una giusta remunerazione agli agricoltori. Ma occorre non dimenticare che gli sforzi a cui costoro sono chiamati devono anche permettere il formarsi di una economia agricola capace di inserirsi nel mercato mondiale in misura concorrenziale con gli altri, e senza oneri insostenibili per la Comunità. Il Governo non può dimenticare, onorevole ministro, come la libera circolazione dei prodotti industriali e agricoli proponga in termini più pressanti l'adeguamento della politica sociale e la elaborazione di una politica regionale.

La Commissione esecutiva e gli Stati membri si debbono rendere conto che questi aspetti del mercato comune, che per noi hanno un grande valore, debbono essere ormai affrontati sollecitamente in modo positivo.

Al progresso interno della Comunità si accompagna poi lo sviluppo delle sue relazioni esterne. Noi ci auguriamo che le decisioni intervenute a Bruxelles per i prezzi dei

prodotti agricoli consentano ora di far avanzare il negoziato tariffario di Ginevra, la cui importanza economica è evidente e il cui significato politico non sfugge ad alcuno.

Negoziati sono in corso anche con altri paesi, soprattutto dell'area mediterranea; il che ha costituito motivo di preoccupazione per taluni di noi. È giusto che l'Italia li affronti senza pregiudizi, ispirandosi alla simpatia tradizionale che sempre l'ha animata nei confronti di quei paesi. Ma, più ancora che doveroso, è naturale che essa tuteli quelli che sono i settori dell'economia agricola che vengono ora chiamati a sopportare uno sforzo di adattamento non indifferente.

E se ella mi consente, onorevole ministro, poiché ho accennato ai problemi delle trasformazioni istituzionali, ricorderò che il nostro Parlamento ha approvato di recente un disegno di legge che autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare l'accordo di Bruxelles sull'unificazione degli esecutivi comunitari e dei Consigli.

Si tratta di un'opera di razionalizzazione e di potenziamento delle strutture europee, che dovrà però essere seguita dalla fusione delle Comunità. La partecipazione italiana alla Comunità deve impegnare il Governo, l'amministrazione dello Stato, le stesse aziende private in una politica effettiva e concreta, e a prendere coscienza che l'avvenire della nostra economia è ormai legato alla evoluzione della Comunità europea.

Ne consegue la necessità di incoraggiare il nostro personale specializzato a inserirsi nella Comunità, di formarlo per tale compito, di saper rinunciare, quando occorra, al suo apporto in patria. La presenza, là dove si prepara l'avvenire dell'Europa, di elementi tecnicamente preparati è oggi e sarà ancora più domani il presidio sicuro per gli interessi del paese.

Noi siamo, onorevole ministro, tra coloro che pensano che la costruzione europea offra, grazie ai compensi che consente, una occasione insperata per una soluzione nuova e valida ai problemi dell'agricoltura, che è di tutti i settori il più difficile e complesso, una soluzione che sia tanto lontana — come fu detto — da un protezionismo retrogrado quanto da un malthusianesimo assurdo.

Se il Governo camminerà per questa strada, con ogni impegno e con ogni vigile attenzione, saremo lieti di confortarlo. Per il momento, attendiamo di conoscerne il pensiero sui problemi che gli abbiamo sottoposto. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cattani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di ricompensare l'attenzione dei colleghi con il massimo possibile di concentrazione della esposizione. Vorrei in primo luogo esaminare, siccome la mozione che ho presentato approva l'operato della delegazione italiana nelle riunioni del 9, 10 e 11 scorso a Bruxelles, quel che il Governo si proponeva di ottenere e quello che è stato effettivamente ottenuto. È solo in base ad una valutazione concreta ed appropriata, anche se non necessariamente particolareggiata, che si può dare un giudizio sull'opera del Governo. Quindi non voglio risalire alle origini, né rifarmi al passato lontano delle nostre vicende di Bruxelles, ma limitarmi esclusivamente a questo punto di riferimento.

La delegazione italiana si era proposto un obiettivo principale, imposto, del resto, dall'ordine del giorno: equilibrare la situazione italiana all'interno del Fondo di orientamento e di garanzia; ed inoltre due scopi secondari: 1) insistere per l'applicazione alla data fissata dei regolamenti interessanti alcuni fondamentali prodotti italiani; 2) ottenere assicurazioni circa la politica regionale e sociale.

Su quest'ultimo punto non insisterò, sia perché il collega Edoardo Martino ne ha trattato, nel corso dello svolgimento della sua mozione, sia perché, riferito alla Comunità (e del resto anche nella politica economica del nostro paese) il termine « sociale » mi lascia abbastanza freddo. Per lo più si tratta di consolazioni marginali o secondarie rispetto ai grossi fatti economici, che poi sono quelli che valgono effettivamente. Una caratteristica dei nostri *partners* nell'ambito della Comunità, per esempio, è quella di preoccuparsi relativamente poco di problemi sociali, ma di sapere fare molto bene e tempestivamente i conti economici.

Sul piano propriamente sociale, il solo impegno che abbiamo ottenuto è stato quello della fissazione della data di inizio della libera circolazione della mano d'opera al 1° luglio 1968, nel momento stesso cioè in cui si apre la libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali e comincia ad attuarsi la politica agricola comunitaria. E mi pare questo l'essenziale: raccomandare che il Governo faccia di questo impegno una garanzia vera e propria.

La seconda questione riguardava l'entrata in vigore dei regolamenti concernenti alcuni prodotti per noi particolarmente interessanti:

grassi vegetali (olio d'oliva, quindi), ortofrutticoli, tabacco e così via. E anche su questo il collega Edoardo Martino ha egregiamente esposto i risultati ottenuti circa le date che sono state stabilite.

Sappiamo che gli impegni che erano stati assunti a suo tempo per l'entrata in vigore di questi regolamenti (che erano costati una enorme fatica in precedenti trattative, per esempio nella « maratona » di Bruxelles per gli ortofrutticoli) furono vanificati, non certo per colpa nostra ma a causa della crisi politica che investì la Comunità europea. È vero quel che si diceva poco fa: la politica agricola è la spina nel fianco di tutti i paesi e di tutti i sistemi. Ma aggiungerei che la politica agricola è spesso un pretesto per crisi politiche più profonde. Certo, l'agricoltura è per la Francia di estrema importanza; e vediamo come l'Inghilterra, prima di iniziare ogni trattativa, ponga avanti la questione della protezione dell'agricoltura inglese, che per altro è poi un riflesso del rapporto Inghilterra-*Commonwealth*; ma al di là è facile vedere la agricoltura come occasione o falso scopo di lotte che sono invece di natura più ampiamente e più propriamente politica.

Ora, sul punto immediatamente interessante e più critico, il rapporto con il F.E.O.G.A., come sono andate le cose? Che cosa cercavamo di ottenere? Innanzitutto un rafforzamento del settore orientamento del Fondo. Non v'è dubbio che negli ultimi anni la sezione orientamento del F.E.O.G.A. è andata rafforzandosi in proporzione geometrica. Si è partiti dai 9-10 milioni di unità di conto per arrivare all'attuale massimo, fino al 1970, di 285 milioni di unità di conto.

Sappiamo come la delegazione italiana abbia dovuto battersi per strappare questo risultato ai paesi che, come la Germania, non sono interessati alla parte strutturale del fondo, mentre sono tenuti ai versamenti maggiori: 285 milioni di unità di conto sono una cifra ingente, pari a 285 milioni di dollari. Di questa cifra all'Italia spetta — o per lo meno dovrebbe spettare — un terzo.

MARRAS. Non si tratta di un accordo, ma solo di una speranza.

CATTANI. Il punto non è questo, onorevole Marras, ma è di sapere se il Governo italiano e i produttori italiani siano in grado di sfruttare questa somma, utilizzandola completamente e nel migliore dei modi: 285 milioni di unità di conto, cioè 285 milioni di dollari, cioè 180 miliardi di lire, di cui 60 miliardi all'anno dovrebbero essere assegnati

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

all'Italia. Bisogna infatti precisare che i fondi del F.E.O.G.A. vengono forniti su progetti d'investimento; il Fondo eroga il 25 per cento dei finanziamenti solo se lo Stato e i privati interessati si impegnano per il rimanente 75 per cento. Occorre aggiungere a questo proposito quello che può essere considerato un ulteriore parziale successo del nostro Governo, e cioè che nel caso dell'Italia il contributo del F.E.O.G.A. può arrivare al 45 per cento, limitandosi al 55 per cento la parte a carico dello Stato e dei privati italiani.

Questo comporta che, se vogliamo utilizzare i 60 miliardi del F.E.O.G.A., noi dobbiamo impegnare dagli 80 ai 120 miliardi di lire; cosa che in termini concreti può essere paragonata ad un altro « piano verde »! Perciò, mentre esprimo senz'altro il mio compiacimento alla delegazione per il risultato ottenuto, debbo nel contempo rivolgere al ministro dell'agricoltura questa precisa domanda: se egli ritiene che la nostra organizzazione agricola, statale e privata, sia in grado di procedere tempestivamente all'utilizzazione di questi fondi. Il timore in sostanza non è che la somma stanziata sia troppo esigua, ma, al contrario, che essa sia troppo grande per le nostre forze, donde il rischio che rimanga in parte inutilizzata. Infatti, non insisterei sulla questione del rapporto tra la dotazione della sezione orientamento e quella delle sezioni garanzia. Non ha importanza l'equità astratta del rapporto, ma la possibilità concreta dello sfruttamento. Sempre in materia di F.E.O.G.A., segnerò inoltre a nostro vantaggio i 60 milioni di unità di conto che abbiamo avuto come compenso a *forfait* per la mancata entrata in vigore dei regolamenti degli ortofrutti e dei tabacchi. 60 milioni di unità di conto sono pari a 37 miliardi di lire: non arriviamo a compensare interamente i famosi 50 miliardi di passivo, ma li riduciamo a 13.

Tutto quel che si ottiene è sempre bene; ma mi si permetta di sottolineare che ciò che più dobbiamo ricercare è il rispetto dei trattati, il rispetto delle scadenze. Su questa posizione, infatti, siamo forti; sulla linea della riparazione dei torti, della contrattazione sulle minuzie, noi siamo sempre deboli e ricattabili.

Chiuderò infine questa arida parte del mio discorso ricordando che la nostra delegazione ha ottenuto la diminuzione della percentuale italiana di contribuzione al fondo dal 28 al 23 per cento; ciò che, aggiunto a quanto ho detto finora, può far sperare che l'Italia abbia raggiunto l'obiettivo del riequilibrio della propria posizione nel F.E.O.G.A.

L'entrata in vigore della libera circolazione dei prodotti e della politica agricola comune è stata rinviata di un anno, e cioè al 1° luglio 1968. Non è però questione di un anno in più o in meno. Se saremo pronti nel 1968, più o meno lo saremmo stati nel 1967; se invece dobbiamo ancora risolvere grossi problemi di struttura, come infatti è, non li avremo risolti nel 1968, né forse interamente nel 1970. Non è questione quindi del 1967 o 1968, ma di sapere se vogliamo arrivare o no alla realizzazione del mercato comune.

Continuo a sostenere il mio punto di vista (che mi è stato rimproverato dall'onorevole Chiaromonte), e cioè che per scuotere certi settori della nostra agricoltura occorre venire a contatto diretto con la concorrenza. Ogni volta che si ha un arresto, ogni volta che i nostri governanti presentano come una vittoria l'ottenimento di un piccolo rinvio, i produttori sono portati alla conclusione che, dopo tutto, il mercato comune è qualche cosa che verrà, è una nuvola minacciosa che abbiamo all'orizzonte, ma grazie a Dio non ancora impellente su di noi.

Penso che almeno in parte il rinnovamento agricolo che vi è stato nella valle padana in questi anni e l'aumento di produzione e di reddito che è stato sottolineato giustamente dall'onorevole Franzo come un titolo di merito per gli agricoltori italiani, siano anche dovuti alla pressione psicologica che si era creata intorno all'imminente realizzazione del mercato comune europeo.

Evidentemente, non bastano l'urto e il confronto con l'esterno per cambiare le cose, se all'interno non v'è chiara coscienza del modo di dirigere l'evoluzione delle strutture. Da tempo siamo giunti alla comune conclusione che le strutture sono insieme il fatto fondiario, il fatto contrattuale, il fatto infrastrutturale (cioè quello concernente le imprese trasformative e commerciali), e il fatto organizzativo, associativo degli agricoltori italiani. Quindi, allorché parliamo di strutture pensiamo al mondo agricolo in questi suoi vari e diversi aspetti. A tale proposito, quel che dobbiamo rimproverarci è che alcuni provvedimenti essenziali, che dovevano precedere e preparare la definitiva integrazione europea, non siano ancora approvati. Mi riferisco soprattutto a tre disegni di legge: il secondo « piano verde », quello sulle associazioni di produttori, e quello sul riordinamento fondiario. In particolare sottolineo che senza associazioni funzionanti non si ha il canale necessario e legittimo con il F.E.O.

G.A. Non è questo il momento di discutere degli aspetti di questo indispensabile provvedimento, ma, ripeto, un'organizzazione verticale dei produttori è necessaria, come è necessario che essa sia democratica, cioè senza discriminazioni. Abbiamo l'esempio delle organizzazioni degli agricoltori negli altri paesi della Comunità, che sono organizzazioni di produttori né bianchi, né rossi, né neri, ma riuniti secondo le direttrici della produzione agricola.

BECCASTRINI. Con il voto *pro capite* dappertutto.

CATTANI. Secondo i luoghi. Ricordo di aver visto ultimamente nella Germania federale, in Baviera, come le cooperative e associazioni lattiero-casearie siano organizzate con regole estremamente precise, che garantiscono ad ognuno dei produttori di latte della zona un diritto effettivo a partecipare alla vita dell'associazione. La sola discriminazione è sulla percentuale di grasso del latte. È un tipo di organizzazione efficiente e praticamente obbligatoria. Il liberismo di Erhard non contraddice la necessità e addirittura l'obbligo dell'associazionismo agricolo. Ripeto ancora una volta che in Italia la cooperazione ideologica o di parte ha fatto il suo tempo, e la sola soluzione possibile sta in cooperative di settore, che riuniscano i produttori, in quanto tali, indipendentemente dalle loro caratteristiche sociali o politiche, e raccolte in associazioni verticali.

È veramente grave che, nel momento in cui l'agricoltura italiana si appresta a varcare la soglia del mercato comune europeo, noi abbiamo questa disgraziata soluzione di continuità fra il vecchio « piano verde » e il nuovo « piano verde », con i difetti di cui ben sappiamo per il vecchio e, se vogliamo, anche per il nuovo, ma comunque senza la forza, che potevano avere, di sollecitazione e di sostegno anche psicologico oltreché materiale. Inoltre, onorevole ministro, debbo ricordare che da due anni è all'ordine del giorno della Commissione agricoltura del Senato il progetto di legge per il riordinamento fondiario; sappiamo tutti come siano soffocate da numerosi impegni le Commissioni agricoltura della Camera e del Senato, ma questa, che si potrebbe chiamare la legge urbanistica nell'agricoltura, deve esser portata avanti. Così come il tempo ci imporrà di affrontare più risolutamente di quanto non si sia potuto fare nel passato certi problemi di carattere contrattuale.

L'onorevole Bignardi è naturalmente libero di sostenere tutto ciò che egli ritiene giusto, ma la realtà è che in Italia, particolarmente nell'Italia centro-meridionale, esistono ancora tipi di rapporti associativi o anormali indiscutibilmente arretrati. Basti pensare al tempo che è stato necessario in Commissione agricoltura del Senato per discutere sull'enfiteusi. Siamo in pieno mercato comune e noi stiamo ancora discutendo di enfiteusi in Sicilia! Basta un caso come questo per indicarci quanto ciarpame e vecchiume appesantisca ancora la nostra azione. L'onorevole Bignardi indicava, ad esempio, l'utilità di un contratto d'affitto identico a quello usato in altri paesi: d'accordo. Venga un contratto d'affitto, ma appunto come in altri paesi e cioè non soltanto con un canone effettivamente equo, ma anche con una durata tale che dia garanzie all'agricoltore. Allora, certo, il titolo di proprietà perderebbe l'importanza primitiva, elementare che ha ancora oggi, e si passerebbe a concepire finalmente la terra non come bene supremo, ma come un mezzo di produzione uguale agli altri, che vale in quanto tale, come mezzo di produzione e come fatto imprenditoriale.

Mi soffermerò ora sulle questioni di prodotti e di prezzi che saranno oggetto delle prossime trattative. Il Governo, negli anni passati, si è soprattutto interessato di quelle produzioni che indichiamo come tipiche dell'Italia, in quanto mediterranee: particolarmente, degli agrumi e dell'olio d'oliva. Il ministro dell'agricoltura sa certamente, come so io, quali polemiche ci costi la questione degli agrumi. E non solo con gli altri paesi della Comunità, ma anche con alcuni paesi terzi con i quali abbiamo relazioni industriali che stanno diventando assai importanti, per esempio con i paesi del Magreb. Detto così per inciso, noi rischiamo per qualche milione in arance di perdere qualche miliardo in petrolio.

Ho l'impressione che noi abbiamo dato sul piano europeo la sensazione che l'agricoltura italiana sia eccessivamente meridionalizzata. L'agricoltura meridionale può divenire qualitativamente assai importante, ma quantitativamente il cuore agrario dell'Italia rimane sempre — questo è un mio pensiero del tutto personale — la valle padana dove già stiamo a livello produttivo europeo. Come capacità produttiva e anche come capacità imprenditoriale, se riusciremo ad aggiustare alcuni aspetti organizzativi e commerciali, la valle padana può affrontare senza eccessiva paura il mercato comune. Ma, naturalmente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

dobbiamo preoccuparci di alcuni settori nei quali abbiamo compiuto sforzi negli anni passati, particolarmente del settore zootecnico e di quello bieticolo: si ammetterà che sono settori essenziali almeno quanto quelli degli agrumi e delle olive.

Per il settore bieticolo, ho un timore che esprimo all'onorevole ministro, in quanto rappresento una provincia che è alla testa della bieticoltura da zucchero italiana. Ho il timore, cioè, che nel settore bieticolo avvenga la stessa cosa che è avvenuta per i cereali. Noi siamo oggi a 270 mila ettari circa di estensione produttiva; a 11 milioni e mezzo di quintali circa come produzione di zucchero. Il fabbisogno italiano già ora è di 13 milioni di quintali di zucchero e la C.E.E. prevede che intorno al 1970 arriverà a 15 milioni, forse a 17 milioni di quintali. Se saremo costretti a restringere la produzione bieticola italiana al di sotto di un certo livello, dovremo aumentare considerevolmente l'importazione di zucchero, ma non più al prezzo del mercato internazionale, ma a un prezzo europeo, intermedio tra quello tedesco e quello francese, cioè doppio rispetto al mercato libero. Ciò significherebbe un grosso gravame per l'Italia, sulle nostre importazioni e per il nostro rapporto con il Fondo. Ecco perché, dicevo, temo si ripeta lo stesso fenomeno dei cereali francesi. Non voglio qui diffondermi sugli aspetti particolari della questione, su quello che il Governo dovrebbe domandare o pretendere. L'onorevole Franzo chiedeva il prezzo unico a livello tedesco e l'integrazione del prezzo per un determinato periodo. Sono d'accordo, aggiungendo che è necessario sostenere l'estensione della produzione tra i 270 e i 300 mila ettari, come è attualmente.

Quanto alla linea politica nel senso più lato, sono state avanzate molte critiche, anche dall'interno della maggioranza, e sono stati rivolti appelli al Governo per una conduzione più unitaria, direi globale, della nostra politica a livello europeo. Aggiungerò che non dobbiamo farci prendere dall'aspetto agricolo del fatto comunitario. Auspico, cioè, che esso non diventi anche per noi un pretesto politico. Infatti, così come all'interno del nostro paese noi abbiamo sempre sostenuto che, quale che sia la politica agraria, l'agricoltura non può risolvere in se stessa il suo problema, perché non può essere concepita che come parte della generale politica economica, così anche dobbiamo stare attenti a non mettere una paratia intorno alle questioni agricole del M.E.C. e a non considerarle come fatto a sé.

Occorre, quindi, non fermarsi a calcoli che sono per forza di cose parziali, e cioè a considerare quanto abbiamo guadagnato o perduto in unità di conto. Come rappresentanti non di una sola categoria, ma dell'intero paese, noi dobbiamo essere capaci di un calcolo più complesso. Può essere, infatti, che quel che si perde in un settore produttivo sia guadagnato in un altro. Ciò che importa è che il Governo metta il Parlamento in condizione di poter formulare un giudizio globale.

Il collega Chiaromonte ha avanzato una proposta specifica, quella della formazione di una speciale Commissione interparlamentare per i problemi del mercato comune europeo. Ritengo che forse sarebbe più utile un impegno del Governo a discutere, in ogni occasione in cui si riunisca il Consiglio dei ministri della Comunità, i vari problemi in sede di Commissione esteri congiunta con le Commissioni di volta in volta interessate, e cioè agricoltura, industria, ecc. Ho il dubbio, infatti, che la formazione di una Commissione speciale dia luogo a dibattiti non sufficientemente impegnativi.

Si tratta comunque di trovare la soluzione più efficace, perché è davvero necessario che il Parlamento discuta di più su questi problemi e con maggiore conoscenza di causa. Ciò può essere talvolta scomodo per il Governo, ma serve d'altronde a coprire le spalle al Governo stesso nell'eventualità di impegni forse decisivi per la sorte economica del paese. Non si tratta infatti di problemi di politica estera in senso astratto, tali da potere essere discussi in sede di Commissione affari esteri in via esclusivamente e precipuamente politica. Il meccanismo del mercato comune europeo, che è estremamente complesso e richiede un'attenzione specifica e continua, deve essere conosciuto e seguito da un gruppo di parlamentari abbastanza ampio e competente in una sede dove si possano contemperare le esigenze della propaganda politica con le scelte economiche concrete.

Ad esempio, la valutazione sull'opportunità o meno di fissare la data del 1° luglio 1968 per l'entrata in vigore della libera circolazione dei prodotti e per la politica agraria comune dovrebbe essere considerata con riguardo ad almeno due altre questioni, oltre che al giudizio di tempestività economica. Uno di questi aspetti concerne il *Kennedy round*. Non credo infatti che possiamo raggiungere concreti risultati con il *Kennedy round* fino a quando non abbiamo chiarito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

nelle parti essenziali la politica comunitaria. Mentre stiamo ancora per introdurre nell'esofago, per così dire, dell'agricoltura italiana il boccone del mercato comune, infilarvi anche la trattativa del *Kennedy round* potrebbe rappresentare una terapia eccessiva, se non addirittura fulminante. Ben venga il *Kennedy round*, ma credo che potremo affrontarlo produttivamente solo quando la Comunità avrà stabilito i propri regolamenti ed avrà sistemato le proprie pendenze interne.

Altro aspetto è quello relativo al rapporto tra il mercato comune e i paesi d'oltremare, ed i paesi africani in particolare. Nel 1969 scadrà la convenzione di Yaoundé tra la Comunità economica europea e i paesi africani. Per allora, la Comunità deve avere stabilito una linea generale. In particolare, ancora, si pongono le questioni delle adesioni della Tunisia e del Marocco (l'Algeria si ritiene libera ed indipendente dal punto di vista politico, mentre dal punto di vista agricolo chiede ancora i vantaggi che aveva quando era provincia metropolitana francese); problemi comunque essenziali per la nostra agricoltura e specialmente per quella meridionale.

Quindi, a mio avviso, è necessario arrivare al 1° luglio 1968 con una politica definita in ogni settore e con il mercato comune in funzione se vogliamo affrontare il problema dei rapporti con ogni tipo di paesi terzi.

Considerazione finale e più generale: tutti nel settore della maggioranza hanno ricordato e ribadito i principi per i quali abbiamo accettato la costituzione e siamo entrati a far parte della Comunità europea, concependola non solo come entità economica, ma come avvio alla realizzazione di una entità politica. Questo è poi il fondo del discorso. Tutti i nostri discorsi, e certamente il mio, sarebbero stati diversi se l'integrazione politica dell'Europa nel frattempo avesse « marciato ». In altri termini, così come dobbiamo considerare la politica agricola come parte della politica economica generale e valutare nell'insieme i rischi ed i vantaggi, così, se l'integrazione politica fosse andata avanti, ovviamente non vi sarebbe problema di compensazione su ogni aspetto economico. Potremmo sacrificare cioè ad un grande obiettivo, che fosse prossimo ed evidente, determinati vantaggi economici. Ma questa, purtroppo, non è la situazione d'oggi. Attraversiamo un attimo della storia (speriamo che sia solo un attimo), all'ovest ed all'est,

di ripresa nazionalistica, in cui gli ideali di integrazione e quelli comunitari sono in eclisse. Ritengo quindi che non basti il generico panegirico all'unità politica dell'Europa. Esso fa parte di un rituale che ha un suo valore, come tutti i rituali, e può essere anche mantenuto, ma, ripeto, non basta.

Il ministro Colombo ha pronunciato a Milano un importante discorso in proposito ed ha espresso una tesi. Il Governo la condivide e intende discuterne? Nella Francia v'è un fermento di idee, di cui è espressione, per esempio, il discorso di Giscard d'Estaing a Metz, forse utopistico, ma degno di discussione. Ho detto forse utopistico, perché non mi pare siano questi tempi da integrazione a livello parlamentare e da Parlamento europeo a suffragio diretto.

V'è un aspetto della questione che è stato sollevato poco fa dall'onorevole Martino quando parlava del rafforzamento della Commissione. Oggi la Commissione rimane ancora il cuore della Comunità europea. Chi vuole in questo momento colpire la Commissione (che può essere per certi aspetti formali ridimensionata); chi vuole toccarne i poteri sostanziali, attentà a quello che v'è di sopranazionale ed a quel tanto di unità politica raggiunta oggi. Invito quindi il Governo ad essere attento mentre si tratta della Commissione e degli uomini che la compongono, perché gli uomini hanno un valore politico e non soltanto una capacità tecnica. Concordo quindi con quello che è stato detto dagli onorevoli Franzo, Martino e Bignardi circa la necessità di rafforzare la presenza tecnica dell'Italia a Bruxelles, ma aggiungo che il problema non è a livello tecnico, ma a livello politico.

E ancora, bisogna che il Governo pensi ad iniziative di ripresa europea non utopistiche ma realistiche, che tengano conto di come è l'Europa occidentale oggi. Mentre si aprono nuovi e diversi problemi di rapporto fra l'Europa e il resto del mondo, è necessario che l'Europa occidentale si dia prima il massimo possibile di organizzazione e di unità economica e politica. Non è il caso né il momento di soffermarsi su questo aspetto; ma, ripeto, è dalla carica politica che dipende la capacità di soluzione dei problemi economici.

Vorrei concludere osservando che, se riusciamo ad avere una ripresa politica dell'unità europea, questo può giustificare certi rischi. Se ciò non si realizzerà, il problema non è già di interrompere il processo di integrazione economica: al contrario, è

di avere in ogni caso il conto economico in pareggio E, più in generale, vorrei che la condizione psicologica dei nostri negozianti fosse quella di coloro che fanno di rappresentare un paese forte, un grosso paese. Se oggi fosse presente, ricorderei all'onorevole Fanfani un suo discorso, in cui sottolineava che siamo un paese di 50 milioni di abitanti. Aggiungerò che siamo la settima potenza industriale del mondo, e che buona parte dell'Italia si trova ad un livello produttivo che può competere con quello di qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale. Perciò dobbiamo andare a Bruxelles con la consapevolezza che abbiamo alle nostre spalle produttori, industriali, tecnici, agricoltori capaci al più alto livello e degni di una difesa politica di uguale livello. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani. Avverto che questa dovrà concludersi in giornata e che il Governo risponderà martedì prossimo.

Annuncio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MAURO ADO GUIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Sollecito nuovamente la fissazione della data per la discussione della mozione sulla vertenza medici-mutue e, a nome del mio gruppo, mi dichiaro disposto a trasformare la mozione in interpellanza, se ciò dovesse facilitare una sollecita discussione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio per la trasformazione della mozione in interpellanza, e posso assicurare che il Governo è pronto a rispondere venerdì 24 giugno 1966.

DI MAURO ADO GUIDO. La ringrazio.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Sollecito nuovamente lo svolgimento delle interrogazioni sui mutilati ed invalidi civili.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Mi associo alla sollecitazione dell'onorevole Scarpa.

PRESIDENTE. Assicuro che interesserò il ministro competente e informo di aver sollecitato la presentazione della relazione ai progetti di legge sull'argomento: confido, quindi, che la discussione possa aver luogo tra non molto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 17 giugno 1966, alle 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assunzione di personale a contratto per i servizi di traduttore e di interprete negli uffici statali della provincia di Bolzano (2777);

JOZZELLI: Interpretazione autentica delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra (3146).

2. — Discussione delle mozioni Chiaromonte (61), Bignardi (73), Franzo (74), Martino Edoardo (75), Cattani (76), sulla politica agricola del M.E.C., e dello svolgimento delle concorrenti interpellanze Gerbino (713), Sabatini (769), Prearo (808), Pedini (810), Angioy (812) e interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno e proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Condoni di sanzioni disciplinari (255);

Condoni di sanzioni disciplinari (371);

NANNUZZI ed altri: Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali (432);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — Discussione delle proposte di legge:

LEDNE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— *Relatore*: Vedovato.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo

anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primo, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

OLMINI, LEONARDI, BARCA, LAJOLO E BUSETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) se sono informati delle notizie date da più parti della rilevazione da parte della Edison della maggioranza del pacchetto azionario della Standa;

2) quale funzione avrebbe assunto la Mediobanca in quella operazione;

3) quali misure di intervento e di controllo il Governo intende prendere di fronte a questo massiccio intervento dei gruppi finanziari nel settore della distribuzione come quello della Edison che assieme alla recente rilevazione della Rinascente da parte del gruppo Agnelli e I.F.I. chiaramente mira a dominare il settore e asservirlo all'interesse di questi gruppi finanziari con evidenti danni ai consumatori, ai produttori agricoli, e alle piccole e medie imprese commerciali. (16896)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro del bilancio.* — Per sapere — constatate le incerte notizie pubblicate dalla stampa tecnica sul numero dei protesti cambiari e notato che nelle relazioni delle massime autorità bancarie così come nelle pubblicazioni dell'Ufficio di statistica, sono state sistematicamente omesse tutte le fonti di informazioni che possono dar modo di rilevare l'ammontare complessivo di questo strumento di pagamento che è un vero e proprio onerosissimo « surrogato monetario »; constatato ancora che oramai esistono in Italia due settori del mercato: uno formato dalle grandi aziende che si servono degli strumenti monetari e pagano con moneta di Stato e moneta di conto bancario; l'altro formato dalle aziende minime, che sono state estromesse dalla economia bancaria e monetaria, le quali da anni sono state costrette a sostituire il « pagamento » con la « promessa di pagamento », cioè con la cambiale; constatato infine che su tali due diversi strumenti di pagamento è utile e opportuno, anzi necessario disporre di notizie precise ed ufficiali — per gli anni 1960, 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965:

1) a quanto ammonta il gettito del bollo cambiario, con gli importi mensili e con riferimento ai differenti « tagli » cambiari;

2) conseguentemente a quanto ammontava la circolazione cambiaria negli anni su in-

dicati, riferita al bollo incassato ed ai differenti « tagli » cambiari;

3) quale sia stato il rapporto tra la circolazione cambiaria e la circolazione monetaria nel periodo degli anni suddetti;

4) quale sia la percentuale delle insolvenze per protesti cambiari rispetto alla circolazione complessiva di cambiali.

Chiede inoltre se non ritiene di dare disposizioni affinché, a partire dal 1966, l'Ufficio centrale di statistica pubblichi i dati relativi, in forma chiara ed esauriente, omettendo di conglobare gli introiti del bollo cambiario vero e proprio nella generica cifra dell'incasso del « bollo », che impedisce lo studio di uno dei più gravi fenomeni che distorcono l'economia italiana. (16897)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro del bilancio.* — Per sapere — premesso che in data 7 giugno 1966 è stato consegnato in pagamento all'interrogante per il cambio di un biglietto da lire 1.000, consegnato per il pagamento di un caffè, oltre a quattro pezzi metallici da lire cento, un assegno circolare del Banco di Roma, rilasciato all'ordine di Sergio Papaloni, n. 022229553 codice 2005 filiale 0100, recante il n. 2229553, e il fatto, tutt'altro che eccezionale, rivela che esiste una grave demonetizzazione del mercato — quali provvedimenti sono stati disposti per eliminare l'inconveniente.

L'interrogante chiede di conoscere quali sono le cause che hanno determinato il lamentato processo di demonetizzazione del mercato. (16898)

CRUCIANI, TURCHI E SERVELLO. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendano risolvere le gravi violazioni delle norme vigenti della legislazione italiana sul lavoro cui sono sottoposti i dipendenti del C.A.M.E.N. (Centro applicazioni militari energia nucleare) di San Piero a Grado (Pisa) e la grave situazione economica in cui versano i lavoratori stessi; violazioni e situazioni più volte denunciate dai sindacati di categoria e dalla C.I.S.N.A.L. alle competenti autorità di Governo (lettera n. 3612/66 in data 10 maggio 1966); lettere e denunce alle quali non è stata data alcuna risposta costringendo così questa categoria a ricorrere all'azione di sciopero, in un settore così delicato del Ministero della difesa. (16899)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

applicazione indiscriminata degli interessi moratori istituiti con legge 26 gennaio 1961, n. 29, interpretata autenticamente con la successiva legge 28 marzo 1962, n. 147, sulla imposta complementare liquidata dagli uffici del registro a seguito della revisione dei valori dichiarati per i trasferimenti sia per atti *inter vivos* che *mortis causa*.

Mentre la legge 26 gennaio 1961, n. 29, all'articolo 1 ha istituito gli interessi moratori, nel campo delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, nella misura del 3 per cento a semestre compiuto da computarsi a decorrere (articolo 2) dal giorno in cui il tributo complementare è divenuto esigibile ai sensi delle vigenti disposizioni, l'articolo unico della legge 28 marzo 1962, n. 147, ha fissato la decorrenza dei detti interessi « dallo stesso giorno in cui, per essere sorto il rapporto tributario, è dovuto il tributo principale ». Ma il secondo comma dell'articolo distingue il caso in cui il tributo complementare non sia stato liquidato per fatto e causa dell'amministrazione da quello in cui la mancanza od insufficienza degli elementi occorrenti per la liquidazione debba farsi risalire al contribuente e dispone che nel primo caso gli interessi moratori decorrono dal giorno in cui è avvenuta la liquidazione del tributo complementare.

È incontestabile che la nuova legge, per quanto intitolata « d'interpretazione autentica della legge 26 gennaio 1961, n. 29 » ha, in effetti innovato a quella disciplina perché, in tema di tributi complementari, ha introdotto un elemento specifico — il fatto del contribuente — che non esisteva nella legge del 1961.

A parte che non può qualificarsi « fatto imputabile al contribuente » il divario sempre esistente fra il valore dichiarato dal contribuente e quello che successivamente accerta la finanza di sua iniziativa a norma dell'articolo 20 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, è certo che nulla può imputarsi al contribuente, il quale agisce *utendo jure*, ma che tuttavia subisce le conseguenze sia dell'arbitraria interpretazione che gli uffici danno alla legge (il fatto è sempre imputabile al contribuente) che della enorme lentezza con cui si svolge il processo estimativo specialmente quando è connesso a questioni di diritto, sicché non sono rare le vertenze che si definiscono dopo dieci e più anni dall'inizio, e ciò significa l'interesse del 60 per cento (o più) sul tributo.

Poiché quanto sopra non può essere conforme alla volontà del legislatore si chiede se il Ministro non ritenga di intervenire presso

gli uffici periferici per chiarire la portata della legge e precisare in termini inequivocabili l'interpretazione esatta nonché la sua inapplicabilità alle successioni apertesesi prima del 16 marzo 1961 e non ancora definite. (16900)

BERAGNOLI, BIAGINI E BORSARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'inter-no.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per impedire l'abusiva costruzione di un edificio in località « Le Piramidi » in comune di Abetone (Pistoia), in relazione anche all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 13825 del 16 novembre 1965 che non ha avuto risposta:

se sono stati adottati provvedimenti, quale è stata la loro natura e quali effetti abbiano prodotto;

per quali motivi è stata ripresa la costruzione dell'edificio in questione che era stata sospesa alla fine del mese di novembre del 1965.

Per conoscere infine il testo integrale di eventuali pareri espressi dal Consiglio di Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici su questa questione. (16901)

TOGNONI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO E BECCASTRINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza delle aspettative che si sono diffuse tra i cittadini di Travale e del comune di Montieri (Grosseto) a seguito della pubblicazione della notizia che il professor Gravelli avrebbe rinvenuto nella zona un importante minerale che potrebbe indicare l'esistenza di giacimenti coltivabili;

e per sapere se non intenda intervenire — in considerazione del fatto che il minerale contenente solfato ferroso e ammonico esidratato (mohrite) non è stato mai rinvenuto in precedenza e in considerazione della depressione economica della zona che da un eventuale sfruttamento del minerale potrebbe trarre vantaggio — per far compiere accertamenti geologici e tecnici ai competenti uffici ministeriali ed a comunicare pubblicamente le eventuali notizie già acquisite o quelle che potrebbero acquisirsi con le indagini richieste. (16902)

CANESTRARI, ARMATO E MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per cui, a tutt'oggi, non si è ancora provveduto alla sostituzione del dottor Cimino, me-

dico dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, già in servizio a Milano, deceduto circa quattro anni fa.

Inoltre, si desidera sapere come mai all'Ufficio sanitario della Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Milano, che conta circa 15.000 lavoratori, non viene assegnato in organico un infermiere diplomato, il quale potrebbe essere scelto fra i dipendenti della stessa Direzione provinciale delle poste. (16903)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato di quanto accaduto nel comune di Arquata Scrivia, e se ritiene amministrativamente corretto l'operato del sindaco, che avrebbe versato alla tesoreria comunale diverse somme riscosse nella sua qualità solo alla conclusione di una inchiesta disposta dalla prefettura.

Qualora ciò rispondesse a verità, se conosce i motivi per i quali la giunta provinciale amministrativa di Alessandria ha approvato le diverse delibere in sanatoria dell'operato del sindaco: delibere adottate a cominciare dall'agosto 1964 e prese quindi prima di decidere in merito al ricorso di numerosi cittadini arquatesi col quale si denunciava tale situazione.

In ogni caso quali provvedimenti ha preso o intende prendere per tali fatti che sono indici quanto meno di criteri amministrativi eccessivamente disinvolti. (16904)

NICOLETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando provvederà all'apertura dell'ufficio postale nel quartiere di San Bartolomeo di Brescia. Si precisa che il comune di Brescia da tempo ha predisposto e sistemato i locali necessari. (16905)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il Ministro è informato dello stato di viva agitazione esistente tra i sordomuti della Calabria per la mancata loro assunzione da parte del Ministero delle poste, in applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 308.

L'Ufficio regionale sordomuti per la Calabria ha trasmesso un elenco di ben 52 sordomuti calabresi, forniti dei titoli, che hanno fatto da più tempo domanda a codesto Ministero per l'assunzione ai sensi della citata legge, dichiarando di essere disposti ad accettare qualsiasi destinazione.

Essi non hanno alcuna possibilità di inserimento nella vita lavorativa e produttiva della regione per la mancanza in Calabria di enti privati aventi più di trecento dipendenti, così come sancito dalla legge n. 308, per cui l'unica possibilità di sistemazione essi possono trovarla soltanto nelle amministrazioni dello Stato ed in particolar modo in quella delle poste e telecomunicazioni.

L'interrogante resta in attesa di conoscere quali provvedimenti urgenti il ministro intenda assumere per definire questo vitale ed urgente problema, che attanaglia inesorabilmente la categoria dei sordomuti calabresi. (16906)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che gli insegnanti della nuova scuola media unificata vengano riconfermati presso la stessa scuola almeno per un triennio, vale a dire per il ciclo completo della scuola.

Ciò in considerazione del fatto che al termine del triennio gli insegnanti devono esprimere un giudizio sull'andamento culturale, sui ritmi dell'apprendimento, sullo sviluppo intellettuale di ogni singolo giovane.

Ovviamente se ogni anno gli insegnanti sono destinati in sedi diverse, è impossibile esprimere un giudizio obiettivo, né tanto meno possono valere, dal punto di vista pratico, i verbali contenenti giudizi espressi negli anni decorsi. (16907)

BONEA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali criteri siano stati seguiti dalla direzione dei programmi radiofonici per scegliere i partecipanti al dibattito sulla scuola, messo in onda nei giorni scorsi, dato che è stato rilevato dal segretario del sindacato autonomo scuola media italiana che « nessuno degli invitati ha mai prestato servizio come insegnante in una scuola media ». (16908)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia al corrente del violento attacco di peronospora tabacina che ha compromesso il prodotto dell'annata nella provincia di Lecce e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei coltivatori irrimediabilmente danneggiati da questa ricorrente sciagura. (16909)

BONEA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano i motivi che ritardano di oltre un anno la

registrazione dei decreti di passaggio da straordinario a ordinario dei professori e degli impiegati dello Stato in generale. (16910)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno che nell'assegnazione degli incarichi di presidenza in nuovi istituti o in sedi che si rendano vacanti, sia ritenuto titolo preferenziale su ogni altro, l'idoneità conseguita nei concorsi a preside e se, in conseguenza, intenda impartire ai provveditori agli studi disposizioni in tal senso. (16911)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano rispondenti a verità le voci ricorrenti di assunzione di impiegati per chiamata, presso le varie sedi provinciali dell'I.N.P.S. e, in caso affermativo, quando tali assunzioni saranno effettuate ed il numero delle stesse. (16912)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prorogare il termine della presentazione delle domande di incarico e supplenza, presso i Provveditorati agli studi, fissato indistintamente al 1° aprile, per gli insegnanti di applicazioni tecniche maschili e femminili nella scuola media, esclusi dalla proroga delle nomine triennali a partire dal 1° ottobre 1966.

Tale termine potrebbe fissarsi alla fine del corrente mese di giugno. (16913)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non riconosca la opportunità di disporre la pubblicazione, prima dell'inizio degli esami di concorso alle presidenze nelle scuole medie, inferiori e superiori, della tabella di valutazione dei titoli, con l'indicazione dei punteggi relativi ad ogni titolo; e di fissare inoltre un punteggio da assegnare alla idoneità conseguita in precedenti concorsi a preside. (16914)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se egli ritenga che la televisione italiana abbia adempiuto ai suoi doveri di informazione imparziale ed obiettiva, nel corso delle trasmissioni del telegiornale durante il periodo elettorale, testé conclusosi, inserendo nelle notizie filmate, inserti di comizi del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, nelle vesti di *leaders* di partito e non nelle funzioni ministeriali, trascurando invece i discorsi degli altri esponenti politici.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere a chi sia demandata la responsabilità della scelta degli inserti e a chi spetti il compito di garantire una informazione serena e scevra di tendenziosità attraverso il monopolio televisivo. (16915)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che alcune centinaia di lavoratori e studenti residenti a Civitavecchia, Ladispoli e Santa Marinella per validi motivi di lavoro si trattengono ogni giorno nella capitale usufruendo — per far ritorno alle loro sedi — del treno Roma-Torino del quale si è costantemente differita in questi ultimi anni la partenza (nel 1961 partiva alle 19 e 18' ed ora alle 20 e 25') — se non si intenda accogliere la loro giustificata richiesta affinché venga istituito un treno locale « leggero » (elettromotrice e rimorchio) con partenza attorno alle 19 e 30' attesoché alcuni treni locali con partenza alle 11,38', 12,38', 14,30' e 21,36' registrano un bassissimo numero di utenti tanto che la soppressione di qualcuno di questi non darebbe luogo ad inconvenienti consentendo, anzi, un più economico impiego di materiale rotabile da parte delle ferrovie dello Stato. (16916)

FASOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravità della situazione venutasi a creare nei territori dei comuni di Arcola e di La Spezia per le popolazioni servite dalla rete di trasporti interurbani gestiti dalla ditta S.A.S., a seguito della soppressione di ben 18 corse delle 38 precedentemente effettuate e di una sensibile riduzione del personale dipendente.

Al disagio ha parzialmente fatto fronte il comune di La Spezia, predisponendo un servizio di emergenza svolto dalla Azienda municipalizzata FI.TRAM. Il problema però richiede una radicale soluzione.

Appare infatti evidente che la concessionaria S.A.S. non è più in grado di assicurare un regolare e soddisfacente svolgimento del servizio di trasporto pubblico con la frazione Pitelli in comune di La Spezia e con il territorio del comune di Arcola.

Pertanto l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno dare disposizioni all'Ispettorato regionale della motorizzazione perché revochi la concessione della intera linea alla ditta S.A.S., secondo i voti in merito già espressi dalle Amministrazioni comunali di La Spezia e di Arcola. (16917)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

ZINCONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga opportuna e necessaria l'istituzione di un collegamento ferroviario diretto tra la Stazione Termini di Roma e l'aeroporto di Fiumicino. (16918)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per integrare il personale dell'Intendenza di finanza della provincia di Enna che essendo in atto dotata di due soli consiglieri di prima classe non è in grado di svolgere con la dovuta sollecitudine i compiti ad essa assegnati. (16919)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per disporre il sollecito pagamento degli assegni familiari ai braccianti agricoli della provincia di Enna, attualmente in agitazione per il ritardato pagamento dei predetti assegni. (16920)

MITTERDORFER, DIETL E VAJA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la versione ufficiale circa i particolari del ritrovamento di armi e materiali esplosivi avvenuto nei pressi di Montechiaro (Prato allo Stelvio) (Bolzano) verso la fine di maggio.

Invero la stampa ha riferito dei fatti medesimi due versioni notevolmente diverse: la prima ha attribuito il rinvenimento delle armi ad un'opera di ricerca delle forze dell'ordine; la seconda invece ha attribuito la scoperta e la consegna del materiale all'iniziativa spontanea di un cittadino locale. È anche controverso quale fosse il tipo e lo stato delle armi trovate.

I chiarimenti richiesti appaiono necessari anche con riguardo alle ripercussioni sull'opinione pubblica locale. (16921)

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che da bene individuate forze politiche è stata imposta all'ospedale civile di Ragusa la creazione di un posto di aiuto cardiologo addetto al centro cardioreumatologico, posto creato per essere ricoperto dal dottor Orazio Rizza, in atto assistente volontario presso la clinica medica di Roma, figlio del signor Rizza capo gruppo del gruppo consiliare monarchico al comune di Modica (provincia di Ragusa) che offrirebbe in cambio

il passaggio del proprio gruppo alla democrazia cristiana.

Se sia a conoscenza che per favorire il Rizza sia stato immesso nella commissione esaminatrice del concorso bandito per l'assegnazione del detto posto di aiuto cardiologo un illustre cardiologo residente in Roma, maestro del vincitore predestinato, nonostante la presenza in Sicilia di clinici universitari di chiara fama cardiologica.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per sanare una situazione che suscita giustificate perplessità sia nel campo medico che nella cittadinanza ragusana. (16922)

VILLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali l'articolo 1 della legge 23 aprile 1965, n. 488, non abbia avuto pratica applicazione ad oltre un anno dall'entrata in vigore della legge stessa;

e se ciò debba attribuirsi all'Opera nazionale invalidi di guerra, che non ha sottoposto agli accertamenti medico-legali, presso i propri Collegi medici, gli invalidi interessati, per stabilire se essi sono incollocabili, ovvero al Ministero del lavoro, che non ha provveduto a nominare gli ufficiali medici rappresentanti delle Commissioni mediche ospedaliere nei citati Collegi medici dell'O.N.I.G.;

e per conoscere se il ritardo nell'adempimento dei compiti di cui sopra possa produrre, per gli invalidi interessati, la perdita degli arretrati dello speciale trattamento di incollocabilità, previsto, appunto, dall'articolo 1 della legge n. 488 già citata. (16923)

GATTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se ritiene compatibile con l'efficienza delle attività del porto di Messina la situazione creata dalla Esso Standard Italiana nel servizio di bunkeraggio in quel porto.

La Esso Standard Italiana, in conseguenza della creazione di altri suoi due punti di bunkeraggio ad Augusta ed a Sarroch, ha ridotto il servizio di Messina ad una pura presenza tendente ad impedire l'ingresso nel porto di altro eventuale concorrente, con il risultato di accrescere le già gravi difficoltà del porto di Messina.

In dipendenza di tale situazione l'interrogante chiede quali iniziative intende prendere il Ministro per restituire efficienza al servizio di bunkeraggio del porto di Messina. (16924)

IV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

LANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare a Framura (La Spezia) a seguito dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria fra la stessa località e Monterosso al Mare.

Al momento dell'inizio di tali lavori intervennero, fra la società operante per conto delle ferrovie dello Stato, le autorità comunali e l'ufficio del genio civile per le opere marittime, precisi accordi secondo cui:

1) la società S.O.G.E.N.E. avrebbe provveduto a sue spese alla costruzione, a sud-est dello scoglio « Chiama », di una scogliera atta ad evitare l'interramento dello specchio d'acqua destinato a porticciolo di Framura;

2) la stessa società, autorizzata a scaricare metri cubi 10 mila di detriti a levante della predetta scogliera, avrebbe provveduto, sempre a sue spese, al dragaggio dello specchio d'acqua fra lo scoglio « Chiama » e la terraferma, al dragaggio a sezione piena lungo la costa interna del progettato porticciolo e alla sistemazione adeguata dello scalo preesistente ai lavori.

Dalle denunce recentemente fatte dall'amministrazione comunale di Framura e dagli enti cittadini interessati, risulta che nessuno degli impegni contenuti in tali accordi è stato rispettato dalla S.O.G.E.N.E. e che nessun richiamo all'osservanza degli impegni stessi è stato fatto da parte degli organi tecnici competenti, i quali si sarebbero limitati ad arrogarsi, di fronte all'amministrazione comunale, l'esclusiva competenza nello stabilire l'avvenuta osservanza delle disposizioni a tempo debito impartite alla S.O.G.E.N.E.

La situazione di grave disagio che ne è derivata, soprattutto per il danno provocato all'attività turistica e a quella della pesca, è ampiamente documentata da un esposto che gli enti e le autorità comunali di Framura hanno, nelle settimane scorse, indirizzato ai ministeri competenti.

L'interrogante, nel sottolineare la gravità dei fatti risultanti da tale circostanziato documento, chiede di conoscere i provvedimenti che, con l'urgenza che il caso richiede, si intendono adottare per accertare cause e responsabilità della situazione denunciata dal comune e dagli enti interessati di Framura e per riparare ai danni arrecati all'economia della zona. (16925)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'I.N.P.S. non ha ancora concluso

l'istruttoria disciplinare aperta da oltre diciannove mesi e precisamente dal 15 ottobre 1964 a carico di tredici sanitari dell'ospedale sanatoriale « Principe di Piemonte » dell'I.N.P.S. di Napoli;

se tale comportamento non contrasti con le disposizioni dell'articolo 110 e dell'articolo 120 del testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3 (statuto degli impiegati dello Stato) che pongono limiti di tempo ben definiti per il compimento di istruttoria disciplinare (90 giorni) e per la successione degli atti della procedura (90 giorni); per quali motivi l'I.N.P.S. abbia superato oltre ogni ragionevole misura tali limiti di tempo senza neppure indicare un qualsiasi termine al quale attenersi per porre fine alla fase istruttoria;

se non ritenga opportuno, al fine di garantire l'equità del procedimento e la stessa serietà dell'inchiesta invitare l'I.N.P.S. a concludere quanto prima l'istruttoria già troppo a lungo protratta, provvedendo a rinviare gli interessati alla commissione di disciplina. (16926)

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano di dover provvedere ai lavori occorrenti per il dragaggio del canale Capojale tra il lago Varano e il mare, allo scopo di ridare al lago stesso la necessaria pescosità, nell'interesse dei numerosi pescatori di Cagnano e degli altri comuni rivieraschi nonché dell'economia dell'intera zona. (16927)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'estrema pericolosità dell'incrocio fra la strada statale n. 98 (variante) e il vecchio tratto Canosa-Cerignola della stessa strada, a circa chilometri 2 dall'abitato di Canosa, prima della riva destra del fiume Ofanto.

Presso questo incrocio, nel poco tempo trascorso dall'entrata in funzione della variante, sono avvenuti già molti incidenti, anche mortali, mentre assai numerose sono le contravvenzioni elevate soprattutto a carico dei contadini che, pur di non percorrere 2-3 chilometri in più per raggiungere le loro case sui loro lenti carri agricoli, si vedono costretti ad infrangere il divieto di accesso all'abitato a mezzo della vecchia strada statale.

Data l'acutezza con cui il problema dell'accesso sicuro all'abitato dal lato nord viene sentito dai cittadini di Canosa, specie durante i periodi del raccolto, l'interrogante

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

chiede di conoscere se l'A.N.A.S. abbia proceduto allo studio di una appropriata soluzione tecnica della questione e se la stessa sia stata finanziata dal Ministero o dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda, così da poter essere attuata possibilmente prima dei prossimi raccolti autunnali. (16928)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie, riportate sulla stampa locale, secondo cui sarebbe stato approvato un progetto di invaso delle acque del torrente Locone, affluente dell'Ofanto, redatto a fini irrigui dal Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana.

In caso affermativo, si chiede di conoscere l'importo del progetto e lo stato del suo finanziamento, nonché la data in cui presumibilmente potrà darsi inizio ai lavori. (16929)

MERENDA. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza delle scoperte archeologiche fatte nella zona Serra di Vaglio a cura dell'Amministrazione provinciale di Potenza, scoperte che hanno già richiamato l'interesse di autorevoli studiosi italiani e stranieri e se non intenda porre in atto tutte quelle iniziative idonee a migliorare il patrimonio archeologico, promuovendo i finanziamenti per rendere agevolmente accessibile la zona archeologica e dotarla delle necessarie infrastrutture, atte a consentire lo sviluppo di opportune iniziative da parte dello Stato e da parte di operatori economici; chiede, altresì, di conoscere se non intenda intervenire presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e la Cassa per includere la zona di Serra di Vaglio nei comprensori turistici, onde evitare lo stato di totale abbandono in cui si trova attualmente per la mancanza dei fondi sufficienti per l'attuazione di un organico programma di lavori. (16930)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di modificare le disposizioni per cui i candidati agli esami di licenza media, privatisti, siano ammessi a sostenere gli esami, a parità di quanto disposto per i candidati interni, anche prima del raggiungimento del 14° anno di età.

La disparità di trattamento è, a parere dell'interrogante, priva di ogni fondamento logico oltre che giuridico. (16931)

DAL CANTON MARIA PIA E MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda dare disposizioni perché venga riveduto il testo del « Re-

golamento Organico del personale » della Associazione italiana della Croce Rossa approvato con decreto del Ministero della sanità di concerto con il Ministro del tesoro n. 300.15/AG. 1/5/165 del 1° dicembre 1965 — soprattutto per quanto si riferisce al « Ruolo del personale di assistenza sanitario-sociale » che comprende 445 posti in organico suddivisi nelle seguenti qualifiche:

Sovrintendente Scuole infermiere professionali o Direttrice scuola Assistenti sanitarie visitatrici e Infermiere professionali o Sovrintendente ai reparti;

Vice direttrice scuola Infermiere professionali e Assistenti sanitarie visitatrici o Capo reparto I classe;

Capo reparto II classe o Capo sala;

Assistente sanitaria;

Assistente sanitaria aggiunta;

Vice assistente sanitaria.

Gli interroganti fanno presente che attualmente risultano in servizio presso le unità della C.R.I. (Ospedali, Scuole Convitto Professionali, Centri Trasfusionali, Preventori e altri centri specializzati) n. 270 circa infermiere professionali le quali verrebbero escluse dall'inquadramento previsto dal prefato regolamento che non prevede nel ruolo del personale di assistenza sanitario-sociale posti per Infermiere professionali.

Se poi le Infermiere professionali dovessero essere inquadrate, nei 270 posti di Assistente sanitaria, Assistente sanitaria aggiunta e Vice assistente sanitaria, si fa presente che la qualifica di Assistente sanitaria visitatrice (secondo la legge 19 luglio 1940, n. 1098) spetta esclusivamente a coloro che abbiano conseguito il relativo diploma di Stato, previa frequenza delle scuole previste dall'articolo 136 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e in applicazione delle disposizioni dell'articolo 43 del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330.

Pertanto all'atto dell'inquadramento del personale ci si troverebbe di fronte ad una delle seguenti situazioni:

1) esigere che per concorrere ai 270 posti di Assistenti sanitarie, le Infermiere professionali debbano essere in possesso del diploma di Stato di Assistente sanitaria visitatrice (cioè che non sarebbe giusto e provocherebbe grave danno per le candidate);

2) commettere una chiara infrazione a norme legislative vigenti. (16932)

DI LEO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti si inten-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

dono adottare in ordine al problema del bacino minerario di Racalmuto e precisamente allo sfruttamento di sali potassici largamente presenti nel predetto bacino, considerato che la società Salsi aveva iniziato le ricerche e la coltivazione da oltre un quinquennio costruendo le infrastrutture necessarie alla futura miniera. Tali lavori sono stati improvvisamente interrotti con il conseguente licenziamento dei lavoratori occupati.

Considerato che diversi comuni adiacenti al bacino minerario e cioè Racalmuto, Grotte, Castrofilippo, Canicatti, Aragona e Montedoro sono fortemente interessati alla ripresa dei lavori ed al completamento e razionale sfruttamento del giacimento per sbloccare la notevole emigrazione sia per il miglioramento della situazione economica-sociale di quei centri, considerato che l'agenzia mineraria che sarà proposta allo sfruttamento del giacimento dovrà occupare oltre 2.000 operai, ritenuto che non si può ulteriormente lasciare sospeso un così urgentissimo problema, l'interrogante chiede che la questione sia esaminata dagli organi competenti con la massima sollecitudine ai fini di una urgente ripresa dei lavori e ciò per poter dare un posto ai molti lavoratori in atto disoccupati. (16933)

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano intervenire nell'ambito dei propri settori di competenza perché alla signora Pesole Beatrice, vedova di Sodero Archimede e nel 1927 sposata con Jatta Giuseppe titolare, in quel di Udine della pensione I.N.P.S. - VO n. 2898355, ed ora nuovamente vedova, sia concessa la pensione di reversibilità che le viene ancora negata perché non in possesso del certificato originale di matrimonio (contratto a Zara), malgrado dai certificati di nascita dei due (Jatta e Pesole), rilasciati dal comune di Conversano (Bari), risulti il matrimonio da essi contratto e dai certificati delle due figlie, nate dal loro matrimonio, risulti la medesima cosa; e per conoscere se, quanto meno, non si ritenga di intervenire perché la nostra rappresentanza consolare in Jugoslavia da tempo interessata inutilmente (tanto che dalla data della richiesta alla data di assicurazione dell'interessamento sono passati 7 mesi) provveda a ottenere il richiesto documento. (16934)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, con decreto ministeriale 8 novembre 1965, n. 3591269, alla

signora Cici Dia Tesi, madre del partigiano Cici Raffaele, ucciso dai fascisti il 4 gennaio 1945 a San Damiano d'Asti, sia stata liquidata la pensione di guerra con libretto n. 5542230 con decorrenza del 1° giugno 1962 senza corrisponderle altresì tutti gli arretrati. (16935)

BASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Al fine di sapere se sia a conoscenza del fatto che da svariati anni, presso l'Ospedale circoscrizionale di Termini Imerese, trovasi scoperto il posto di organico del primario ordinario di ostetricia, e se non intende intervenire presso quella Amministrazione al fine di sollecitare gli opportuni adempimenti.

In particolare un pubblico concorso all'uopo bandito ed espletatosi negli anni 1961-1963, è stato annullato dall'Organo tutorio con motivazione da cui emerge che i tre concorrenti hanno diritto a ripetere le relative prove, ma quella Amministrazione ancora non ha provveduto in conformità, tampoco a bandire un nuovo concorso. (16936)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che, in conseguenza dell'approvazione delle norme sul conglobamento degli stipendi degli statali, si è determinata una grave anomalia ai danni dei brigadieri dei cinque corpi di polizia (carabinieri, agenti di custodia, guardie di pubblica sicurezza, guardie di finanza e guardie forestali); sicché brigadieri quasi al termine della carriera vengono retribuiti con cifre molto inferiori a quelle corrisposte agli agenti e agli appuntati; e per conoscere se non intendano porre rimedio a tale situazione con la presentazione immediata di adeguati provvedimenti. (16937)

CATALDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni determinati dall'Anic col suo stabilimento nella Valle del Basento a terreni destinati a colture agrarie, che sono stati resi incolti col deflusso di acque anche nere, nonché dell'inquinamento delle acque del fiume Basento non più idonee all'« abbeverata » delle greggi e degli armenti di tanti allevatori e coltivatori che sono venuti così a trovarsi in serie difficoltà; per sapere quali interventi intendano adottare, suggerire e sollecitare, in particolare per conoscere se finalmente sarà sistemato il fosso Guardiola, per il che vi è stato un impegno della Cassa per il mezzogiorno. (16938)

BEMPORAD. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — avendo appreso con soddisfazione dalle dichiarazioni rese il 4 giugno 1966 alla Camera dei deputati dal Sottosegretario al Lavoro onorevole Di Nardo che è intenzione del Governo risolvere in modo adeguato entro la prima decade del prossimo luglio l'annoso problema delle pensioni erogate dalla Cassa nazionale di previdenza marinara, presentando un disegno di legge « sulla gestione marittimi » che eliminerà l'ingiusta sperequazione esistente a danno di questa categoria di lavoratori — come il Governo intenda risolvere l'analogo e connesso problema della « gestione speciale » amministrata dalla stessa Cassa, che interessa il personale amministrativo e gli ufficiali in regolamento organico delle società di navigazione di preminente interesse nazionale per i periodi di lavoro a terra.

Chiede anche di conoscere:

1) a che punto siano gli studi predisposti dal Ministero del lavoro di concerto col servizio attuariale dell'I.N.P.S., presupposto della presentazione, vivamente attesa dalle categorie interessate, del relativo disegno di legge;

2) se il Governo non ritenga giusto raggiungere rapidamente e contemporaneamente un'equa e completa soluzione della previdenza marinara in tutti i suoi settori. (16939)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti sia possibile adottare in relazione allo stato di disagio denunciato giorni or sono dalle maestranze della Monteshell di Brindisi.

In sostanza, con il 1° giugno 1966 è entrato in vigore il nuovo orario di lavoro che prevede, tra l'altro, l'impegno lavorativo ridotto a soli cinque giorni settimanali; a seguito di

ciò, le richieste per ottenere una congrua riduzione del costo degli abbonamenti sulle autolinee in concessione urbane ed extraurbane e per conseguire orari più adeguati ai nuovi turni di lavoro, sono state del tutto disattese; inoltre, deludente è apparso l'operato dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Bari che inutilmente fu interessato sin dal 5 maggio 1966.

In considerazione di quanto sopra l'interrogante auspica un immediato intervento che valga a risolvere un così vasto problema, che investe l'interesse di migliaia di operai. (16940)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto, largamente noto nella città di Casamassima (Bari), secondo cui i coniugi Fiermonte Onofrio e Perrini Rosa Liliana hanno chiesto ed ottenuto, ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde) il contributo dello Stato per la costruzione di un fabbricato rurale con annessa stalla in un podere di loro proprietà, procedendo invece alla costruzione di una villetta di sette stanze e accessori, con giardino circostante.

Per la progettata casa colonica e stalla, mai costruite, i coniugi Fiermonte hanno riscosso la somma di lire 1.830.385, al netto di bollo, con ordinativo di pagamento n. 67, capitolo 175/R, ordine di accreditamento n. 11.

L'interrogante, in considerazione della particolare gravità dell'accaduto, data anche la notorietà degli interessati (il signor Fiermonte è stato fino a qualche mese or sono sindaco del comune di Casamassima), chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o si intende adottare, a carico dei responsabili, nonché per il recupero della somma indebitamente pagata dallo Stato. (16941)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, al fine di conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione a sospendere l'erogazione delle indennità previste dall'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740. (4088) « BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire tra le Associazioni che si occupano di mutilati e invalidi civili quel clima di fiducia, di ordine e di rispetto delle leggi che è venuto a mancare in seguito alla costituzione dell'ente di diritto pubblico - A.N.M.I.C. - abbandonato ormai al controllo di rappresentanze confuse e di organizzatori professionali protagonisti di iniziative che hanno profondamente turbato la categoria. (4089) « CRUCIANI, ALMIRANTE, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se è vero che la nomina del professor Walter Binni a presidente della commissione cinematografica prevista dall'articolo 48 della legge per la cinematografia che deve provvedere all'assegnazione degli attestati-premio di qualità ai film, costituisce un premio per la macabra speculazione che ha diretto sui fatti dell'Università di Roma;

per sapere se ritiene che può esprimere un giudizio obiettivo chi ha aizzato e capeggiato le squadre di attivisti comunisti e socialisti che occuparono alcune facoltà dell'Ateneo romano, rendendosi responsabili di violenze e di disordini. (4090) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se in relazione alle esigenze dello sviluppo industriale e civile del reatino, in particolare, e delle zone ombre e abruzzesi, previste dai piani di sviluppo e da interventi legislativi, non ritenga di revocare la decisione di sopprimere il tronco ferroviario Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, come richiesto dai sindaci e dalle amministrazioni provinciali interessate e dal convegno di Viterbo sulla trasversale Civitavecchia-Rieti.

« Il taglio di questo tronco infatti comprometterebbe seriamente ogni ipotesi di svilup-

po e delle stesse aree previste quali: il nucleo Rieti-Civitavecchia e di altre zone, oltre a rendere sempre più problematiche le comunicazioni e i trasporti tra le province umbro-sabine-abruzzesi.

« L'interrogante chiede infine di conoscere come si possa conciliare questa grave misura, con la politica degli insediamenti industriali nelle aree depresse. (4091) « COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere, se risponde a verità e se sia a sua conoscenza, che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito avrebbe emanato le direttive 21 aprile 1966, n. 2/71/C.S.M. e 2 maggio 1966 n. 3/76/C.S.M., che sarebbero in netto contrasto con la direttiva 20 aprile 1966, n. A/10/66/1 emanata dal Capo di Stato Maggiore della Difesa intesa a realizzare l'unità di indirizzo nelle tre Forze armate per l'organizzazione e l'addestramento di tutto l'apparato militare.

« Ed in caso affermativo quali provvedimenti intende adottare per ristabilire il rispetto delle funzioni nelle gerarchie militari. (4092) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (A.N.M.I.C.), recentemente eretta in ente di diritto pubblico, abbia iniziato la sua attività per il raggiungimento delle finalità indicate dalla legge e quali siano i suoi rapporti con le associazioni di categoria esistenti.

(4093) « LEONE RAFFAELE, DI GIANNANTONIO, MATTARELLI, BARBI, BOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non intendano chiarire quali siano i rapporti tra lo Stato e la L.A.N.M.I.C. di recente eretta in ente morale, per confermare o smentire notizie tendenziose diffuse dalla stampa di estrema sinistra; per conoscere quale sia l'attività della L.A.N.M.I.C. svolta nell'interesse dei propri associati e quale decisa azione il Governo disegni di condurre a termine per la soluzione concreta di tutti i problemi aperti e da lungo tempo pendenti, per realizzare le attese degli invalidi civili organizzati e rappresentati dalla L.A.N.M.I.C.

(4094) « BONEA, FERIOLI, GIOMO, GOEHRING, MESSE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1966

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere quali iniziative hanno adottato od intendano adottare per porre la vertenza in atto tra gli Ordini dei farmacisti delle province del Mezzogiorno e gli Enti mutualistici, vertenza che ha indotto i predetti Ordini a sospendere in numerose province, particolarmente della Sicilia, la corresponsione dei medicinali, con grave danno dei lavoratori assicurati, già seriamente provati dalla vertenza tra medici ed I.N.A.M.

(4095) « MONASTERIO, ALESSI CATALANO MARIA, SCARPA, MESSINETTI, PASQUALICCHIO, DI MAURO ADO GUIDO, FANALES, ABBRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se il comportamento che la polizia ha assunto, soprattutto in questi ultimi tempi, nei confronti dei conflitti di lavoro (anche ieri i dipendenti dell'Alitalia, scesi in sciopero per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro, sono stati violentemente e ripetutamente caricati dalla polizia) sia conseguenza di precise disposizioni impartite dal Governo ed in ogni caso quali provvedimenti questo intenda adottare per porre fine al drammatico succedersi di episodi che vedono le forze dell'ordine costantemente schierate contro i lavoratori.

(4096) « PIGNI, NALDINI, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere come intendano tutelare gli interessi dei coltivatori di tabacco e l'economia delle zone di coltivazione d'Italia e particolarmente del Salento, dove si realizza col prodotto la maggiore entrata finanziaria e si offre una discreta possibilità di lavoro maschile e femminile, al momento dell'applicazione dei regolamenti comunitari sulla produzione ed il commercio del tabacco nell'ambito del M.E.C.; se nella elaborazione dei testi regolamentari, vogliono fare inserire delle clausole di salvaguardia della produzione italiana per far sì che il tabacco italiano sia completamente assorbito dai paesi comunitari in ordine di priorità rispetto a quello di produzione esterna; se, infine, vogliono rendere di pubblica ragione i criteri

di distribuzione delle somme che il Fondo agricolo comunitario sin da questo anno verserà a titolo di integrazione al Governo italiano.

(4097)

« BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e del tesoro, per sapere quale fondamento abbia la notizia di una imminente modifica della convenzione con la società di navigazione Sirena, per l'esercizio delle linee sovvenzionate con le isole Egadi, che comporterebbe un aggravio di oneri per lo Stato in relazione alla sostituzione di un mezzo navale tradizionale con aliscafi. In tale ipotesi, considerato che questi ultimi mezzi non dovrebbero comportare maggiori costi (tanto è vero che in atto una società non sovvenzionata disimpegna tale servizio) chiede altresì di sapere se il Ministro della marina mercantile non reputi opportuno approfondire la materia, al fine di destinare l'eventuale incremento della sovvenzione al potenziamento dei servizi nel senso auspicato da quelle popolazioni, e cioè mediante l'impiego di traghetto per mezzi gommati.

« In proposito non è condizionante la attuale inidoneità delle attrezzature portuali in quanto, per le isole minori di Levanzo e Marettimo neanche la nave può attraccare a terra, mentre per l'isola di Favignana basterebbe attrezzare con una spesa modesta tre scivoli in diversi punti dell'isola per consentire l'attracco del traghetto, nella zona più ridossata a seconda della direzione del vento, meglio di quanto non possa fare oggi la nave, o lo stesso aliscafo, a causa del mancato completamento del porto.

(4098)

« BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda dare urgenti disposizioni, dato ormai l'anticipo in varie zone delle operazioni di raccolta del frumento, per l'inizio immediato delle operazioni di ricevimento ai magazzini di stoccaggio della produzione sulle basi del prezzo di intervento con i relativi finanziamenti per non lasciare che ci sia possibilità di speculazioni.

(4099)

« DE MARZI FERNANDO, FRANZO ».